

Qual è il senso della pandemia da coronavirus che ha travolto come un diluvio il mondo intero, seminando dolore, morte e povertà?

Qual è l'appello che sale dal cuore ferito dell'umanità e raggiunge ciascuno di noi? Come potremmo trasformare il nostro tempo in opportunità?

A partire di qui, si ricerchino concrete esperienze di servizio, senza personalismi o fughe in avanti, frutto di una sensibilità e di un coinvolgimento comunitario; esperienze che penetrino nella vita quotidiana delle persone, in una risposta costante e duratura, non occasionale, poiché permanenti sono le sofferenze e i disagi che molti quotidianamente devono affrontare.

CHIESA POVERA PER I POVERI

La prima priorità degli Orientamenti Pastoralisti 2020-2021

Sentiamo il desiderio di renderci disponibili a collaborare, a dare il nostro sincero contributo a servizio delle nostre città, della nostra gente, soprattutto ai più piccoli, poveri, fragili, favorendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia, di pace, convinti che la comunione con Dio si giochi attraverso il rapporto con i fratelli o sorelle?

Facciamo in modo che ci sia in ogni nostro condominio qualcuno o qualche famiglia che sappia favorire l'intercettazione di queste situazioni e sollecitare la comunità ecclesiale alla presa in carico per una efficace soluzione.

I SACERDOTI CI SONO SEMPRE VICINI, ANCHE NELL'EMERGENZA.





INSIEME
AI SACERDOTI



Negli ultimi drammatici mesi, i nostri sacerdoti hanno portato avanti la loro missione al servizio di tutti noi. Nel rispetto delle norme di sicurezza, hanno continuato ad annunciare il Vangelo e a portare speranza, celebrando la messa sui tetti, portando conforto ai malati e la benedizione a chi non ce l'ha fatta, mantenendo il contatto con i giovani, con gli anziani soli e contribuendo al sostentamento delle famiglie in difficoltà economica.

Il loro dono è stata la vicinanza, in modo nuovo, anche quando sembrava impossibile.

**SOSTIENI L'IMPEGNO DEI SACERDOTI CON UN'OFFERTA,
ANCHE SENZA MUOVERTI DA CASA**

- con la carta di credito   chiamando il Numero Verde Nexi 800-825000 oppure su www.insiemeaisacerdoti.it
- con un bonifico bancario on line, su uno dei conti correnti che trovi su www.insiemeaisacerdoti.it



2000 – 1 ottobre – 2020
20° anniversario della morte
Padre RAFFAELE DI BARI

sacerdote comboniano, nativo di Barletta,
missionario in Uganda,
ucciso mentre andava a celebrare la Messa

SOMMARIO

EDITORIALE

PER INIZIARE... POVERTÀ E CONDIVISIONE	3
“NOI PRATICAMENTE ABBIAMO CAPOVOLTO L’ORDINE DELLE COSE”	4
“UNA CHIESA CHE HA IL SAPORE DELLA CASA, UNA CASA CHE HAIL PROFUMO DELLA CHIESA”	5
LA MEMORIA DELLA CHIESA ITALIANA NEL TEMPO DEL COVID-19 <i>Storie, esperienze, fatti diocesani</i>	5
A PROPOSITO DELLA CRISI DELLA ROTAS	6

LA MEMORIA DELLA CHIESA ITALIANA NEL TEMPO DEL COVID-19
Storie, esperienze, fatti diocesani

COME IL FUOCO DEI FORNELLI	7
... CHE DIO SALVA TUTTI!	8
LOCKDOWN, COSA È CAMBIATO ALLA CARITAS DI BISCEGLIE	10
L’AZIONE DELLA CARITAS CORATINA NEL TEMPO DEL COVID	12
LA CASA DI RIPOSO DOMUS LAURETANA NEL MIRINO DELLE CRONACHE PER UN CASO DI CONTAGIO	13
LITURGIA E CULTO. IN LOCKDOWN SU TELE SAN FERDINANDO RE	15
MARGHERITA DI SAVOIA. STORIE DI SERVIZIO CITTADINO	16
DUE STORIE DAL BRASILE	18
“NONOSTANTE TUTTO LA SCUOLA È ANDATA AVANTI”	21
CRONACHE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS A BARLETTA	22
IL SINDACO DI TRANI AMEDEO BOTTARO “VI DICO COME HO VISSUTO I MESI DELLA PANDEMIA”	24
IL COVID-19 CHE TI SALVA LA VITA	25
L’esperienza dell’Istituto Comprensivo Tattoli – De Gasperi di Corato dalle parole della dirigente MARIA ROSARIA DE SIMONE	26
PREGHIERE, DISEGNI, RIFLESSIONI DEI RAGAZZI DURANTE IL LOCKDOWN	27
COVID-19 e LA REALTÀ DEL BRASILE	28
NEL NIGER DAL 2011	29
“ABBIAMO PROSEGUITO UGUALMENTE IL NOSTRO PERCORSO FORMATIVO”	30
IL RACCONTO DI DON PAOLO BASSI PARROCO DELL’ABBAZIA CURATA DI SANT’ADOENO IN BISCEGLIE	31

VITA DIOCESANA

FONDI OTTO PER MILLE PER IL LAVORO FERMATO DAL COVID	33
«SE POTETE, FATEMI POSTO NEI VOSTRI CUORI,... COME VOI SIETE NEL MIO»	34
RISCHIO E... SODDISFAZIONE!	36
A SERVIZIO DELLA CULTURA DELLA LEGALITÀ	37
UN ALBERO DI SETTANT’ANNI CHE SAREBBE POTUTO DIVENTARE UN BOSCO	38
UN SINDACO PER I CITTADINI E L’AMBIENTE	39
OTTOBRE MISSIONARIO - TESSITORI DI FRATERNITÀ	42
106ª GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO 2020	43
PIETRO DI BIASE, SALPI E TRINITAPOLI. STORIA E STORIE SULLE RIVE DELLA LAGUNA, TRINITAPOLI 2019	44
LA PAROLA DI DIO È/E IL GRIDO DEI POVERI	45
BARLETTA. SANT’AGOSTINO, UNA CHIESA ACCESSIBILE, MA NON TROPPO	47
VADEMECUM PER UNA CONSULENZA NELLA FRAGILITÀ MATRIMONIALE	48

PER INIZIARE... POVERTÀ E CONDIVISIONE

L'anno pastorale che inizia si caratterizza per la nostra diocesi come il primo in cui saremo guidati dagli orientamenti pastorali *"Una chiesa che ha il sapore della casa. Una casa che ha il profumo della chiesa"* pubblicati nello scorso 2 giugno e presentati nell'incontro in cattedrale alla presenza dei rappresentanti delle nostre comunità parrocchiali.

Lo scorso 4 settembre il nostro arcivescovo rivolgendosi agli ordinandi diaconi diceva: *"Il primo passo che insieme siamo chiamati a realizzare sarà quello di vivere come una chiesa povera per i poveri. Il nostro servizio, allora, deve essere espressione di una chiesa che non può non essere povera. Cercheremo insieme di capire cosa significhi per noi, diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. Credo*

che le modalità per essere chiesa povera siano molteplici e da cercare".

Gli uffici pastorali, la scuola di formazione, i consigli pastorali zionali e le comunità parrocchiali programmeranno le attività alla ricerca di modalità concrete per esprimere l'identità di una chiesa povera con i poveri, alla ricerca di una comunione con il fratello.

Si tratta di un primo modo attraverso il quale dare una risposta alla domanda che il tempo nuovo dell'emergenza sanitaria ci pone: cosa significa essere discepoli del Signore oggi?

Non è un bene infatti, immergerci nella "prassi pastorale di sempre" come se il tempo vissuto in questi mesi scorsi fosse solo una parentesi da mettersi rapidamente alle spalle senza lasciarsi interrogare e senza discernere una nuova gerarchia pastorale.



L'ufficio catechistico nazionale ha pubblicato delle linee guida per la catechesi in tempo di covid, unitamente a delle riflessioni che possono essere stimolanti per tutta l'azione pastorale delle nostre comunità ecclesiali.

"La consapevolezza, però, non può che essere una: siamo poveri perché nulla ci appartiene, tutto ci è stato donato, anche la vita è un dono che abbiamo ricevuto" – proseguiva l'arcivescovo nella stessa omelia – *"La vita del discepolo di Gesù è come una medaglia costituita, nelle sue due facce, da povertà e condivisione. Povertà allora è condividere ogni cosa, perché sentiamo di essere tutti fratelli bisognosi gli uni degli altri"*.

La nostra chiesa diocesana in tutte le sue articolazioni è chiamata quindi a rivelare il volto della povertà e della condivisione in un tempo segnato da difficoltà ma ricco anche di opportunità di vivere secondo uno stile più vicino al Vangelo.

Don Enzo de Ceglie
Delegato episcopale per la pastorale

in *Comunione*

Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie (Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia) Registrazione n. 307 del 14/7/1995 presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al R.O.C. (Registro degli Operatori di Comunicazione) n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale:
Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)

Consiglio di Redazione
Giovanni Capurso - Marina Criscuoli -
Giuseppe Faretra - Riccardo Garbetta -
Francesca Leone - Sabina Leonetti -
Angelo Maffione - Giuseppe Milone -
Massimo Serio - Maria Terlizzi

Quote abbonamento

€ 20,00 Ordinario
€ 30,00 Sostenitore
€ 100,00 Benefattori
c/c postale n. 22559702
intestato a "IN COMUNIONE"
Palazzo Arcivescovile - Via Beltrani, 9
76125 Trani - Tel. 0883/334554 - 529640

Coordinate Bancarie

Codice IBAN
IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX

CIN	ABI	CAB	N. CONTO
N	07601	04000	000022559702

Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS - www.editricerotas.it
Via Risorgimento, 8 - 76121 Barletta
tel. 0883/536323 - fax 0883/535664

Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa:
diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
76121 Barletta - tel. 0883/529640 - 328 2967590
fax 0883/529640 - 0883/334554
e-mail: riccardo.losappio@gmail.com



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana e alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici



“NOI PRATICAMENTE ABBIAMO CAPOVOLTO L'ORDINE DELLE COSE”

**La riflessione di don Raffaele Sarno,
direttore della Caritas diocesana
in occasione della presentazione
degli Orientamenti Pastoralis**

Il documento che fra non molto verrà dato a tutti quanti voi, costituisce, a mio parere, una profezia nell'ambito di quelli che, abitualmente, vengono affidati alle comunità cristiane.

Già è stato detto quali saranno le priorità per i prossimi tre anni e, significativamente, nel primo, ci sarà l'attenzione nei confronti dei poveri: “dall'assistenzialismo, verso un'opzione per i poveri”.

Ma perché è significativo e profetico? Se andiamo ad analizzare i documenti dei Vescovi, la carità viene sempre collocata all'ultimo posto, giacché prima vengono enunciati i grandi principi, quello che la Chiesa deve realizzare al suo interno e poi finalmente la proiezione verso l'esterno e verso i poveri.

Noi praticamente abbiamo capovolto l'ordine delle cose, non perché l'attenzione verso i poveri sia più importante di altri elementi della vita ecclesiale, ma perché fin dal momento in cui ci siamo ritrovati per discutere e quindi a redigere questo documento, siamo stato morsi, aggrediti dalla realtà e non potevamo restare inerti di fronte ad essa, che reclamava risposte. E la realtà la conosciamo tutti: è quella del Covid-19, di questa pandemia che ha colpito tutta l'umanità e che sta provocando delle conseguenze molto gravi. Ogni giorno, quando si accende la televisione o quando si aprono i giornali, viene sempre ripetuto lo stesso ritornello: questa pandemia sta causando gravi danni economici alla nostra società.

Il nostro territorio, già così profondamente segnato dalla crisi - disoccupazione, lavoro nero, giovani che partono per trovare un impiego altrove, in altre regioni o addirittura all'estero - ha visto acuirsi la sua situazione dalla pandemia e noi lo abbiamo potuto constatare in questi mesi di lockdown, perché le nostre comunità parrocchiali hanno dovuto reinventare la loro pastorale, ma in maniera egregia, perché hanno tarato i loro interventi soprattutto nei confronti delle proprie famiglie più povere, attraverso la distribuzione di alimenti, attraverso l'ascolto, attraverso tante altre iniziative che finalmente hanno fatto fiorire la carità all'interno delle nostre comunità.



È stato un bellissimo segno, ma è stato qualcosa che adesso non possiamo mettere da parte, perché magari avvertiamo che l'emergenza è finita.

L'emergenza non è finita, l'emergenza continua. Ecco perché nel documento, per questo primo anno, abbiamo voluto dare questa priorità, l'attenzione nei confronti dei più poveri.

In che maniera? Soprattutto attraverso due linee di intervento che caratterizzeranno il nostro cammino.

- Formazione, soprattutto nei confronti dei più giovani. Ci siamo resi conto che gli operatori della caritas stanno invecchiando, l'età media sta salendo e se da un lato tutto questo garantisce esperienza nella gestione dei servizi, dall'altra c'è il rischio che fra non molto ci ritroveremo senza più braccia che operino in questo settore. Per cui formazione nei confronti dei giovani, perché tanti si sono avvicinati nei nostri centri di ascolto in questo periodo. Formazione che poi si traduca in una carità di popolo; non una carità delegata a gruppi definiti e limitati, ma una carità che coinvolga tutta la comunità nel suo insieme. Una carità diffusa, soprattutto all'interno dei nostri condomini, per intercettare i tanti bisogni che magari rimangono nascosti.
- Ed ecco l'altra linea di intervento che è emersa dalle proposte delle parrocchie durante il convegno ecclesiale. Attenzione a creare delle sentinelle sul territorio, che intercettino questi bisogni e li riportino all'interno della comunità parrocchiale, in modo tale che questa possa riorganizzarsi e, nel quotidiano, dare risposte concrete, in modo tale che la carità sia la più bella testimonianza che possiamo dare alla gente.

Trani, Cattedrale, 25 giugno 2020

don Raffaele Sarno

“UNA CHIESA CHE HA IL SAPORE DELLA CASA, UNA CASA CHE HA IL PROFUMO DELLA CHIESA”

È come ormai noto, il titolo degli Orientamenti Pastoralistici 2020-2023, consegnati dall'Arcivescovo alla nostra chiesa diocesana il 25 giugno u.s.. In Comunione darà spazio ad essi; e a tutto quanto si svilupperà in termini di riflessione, di proposte, di percorsi formativi, di esperienze ed altro, ad essi collegato!

Piace ricordare quanto è auspicato a conclusione del documento, che ci riguarda: «Perché non cominciare dal prossimo anno a condividere sul sito della Diocesi, sul mensile “In Comunione”, le nostre diverse esperienze sull’attuazione della prima delle tre priorità».

Noi di In Comunione e dell’Ufficio diocesano cultura e comunicazioni sociali siamo pronti! Stiamo lavorando, con il contributo del Servizio informatico della CEI, ad un nuovo sito diocesano, molto più dinamico e bello, che tra non mol-

to sarà in linea! E poi sul nostro mensile stiamo pubblicando – lo faremo gradualmente – gli interventi e le riflessioni tenutisi il 25 giugno. Ma siamo pronti ad ospitare contributi ed esperienze in atto nelle varie realtà ecclesiali diocesane che si riferiscano agli Orientamenti Pastoralistici! O, in alternativa, chiamateci, verremo noi a trovarvi!

In copertina le cinque didascalie del paragrafo 1, capitolo III (pp. 45-63), che nel testo degli orientamenti sono state impresse in grassetto.



R.L.

LA MEMORIA DELLA CHIESA ITALIANA NEL TEMPO DEL COVID-19

Storie, esperienze, fatti diocesani

La Conferenza episcopale italiana, attraverso la Segreteria generale ed il coordinamento dell’Ufficio nazionale per le comunicazioni sociali, ha affidato a Fisc, di cui In Comunione fa parte in quanto periodico ufficiale della nostra Arcidiocesi, e a Corallo un percorso di raccolta e valorizzazione di storie vissute dalle e nelle nostre Chiese locali in questo tempo. È importante che queste storie non vadano perdute; che non vada disperso il flusso di Speranza che si è sviluppato dal nord al sud del Paese in questi mesi.

Le storie verranno raccolte sul sito della Fisc e su una piattaforma digitale che verrà creata in questa occasione e le più significative saranno anche pubblicate in un volume messo a disposizione delle nostre Chiese locali.

I filoni narrativi possono essere i seguenti: bambini, ragazzi e giovani – famiglie, storie di solidarietà ed accoglienza fra famiglie – anziani, storie di dedizione ed assistenza – carità, persone che a causa del covid si sono trovate abbandonate e senza risorse ma che grazie alla comunità ecclesiale hanno potuto sperare – il mondo della scuola – l’impegno e la dedizione dei sacerdoti.

A tale progetto abbiamo dedicato il n. 2 di In Comunione, di cui qui riportiamo la copertina. In questo numero sono riportate altre 17 storie, rappresentative di quel periodo e ambientate nei sette comuni che compongono la diocesi. Siamo alla ricerca di altre storie da pubblicare. Eventualmente ci possono essere segnalate!

R.L.



A PROPOSITO DELLA CRISI DELLA ROTAS

Abbiamo seguito per tutta l'estate le vicende dell'Editrice Rotas di Barletta, rinomata realtà culturale del territorio della provincia Bat, di cui, di recente, non pochi organi di informazione si sono interessati.

Si sono infatti susseguite voci, poi rivelatesi infondate, di imminente chiusura dell'azienda. Ma forse sarebbe stato meglio parlare di una situazione di crisi, che, come è nel significato della parola, rimanda piuttosto ad un serio momento di riflessione e ripensamento sulle prospettive future.

Comunque sia, ci uniamo al coro delle voci che riconoscono alla Rotas un impegno culturale che, da moltissimi decenni, nel campo dell'editoria e della stampa, probabilmente senza pari, si distingue per professionalità, costanza e alto senso della ricerca scientificamente condotta, con l'offerta di un lungo elenco di titoli che hanno contribuito a fare luce sulla storia locale e soprattutto di quella della città di Barletta.

A ciò aggiungiamo anche la competenza e la preparazione da essa raggiunte nell'elaborazione di progetti editoriali e grafici, di notevole qualità e bellezza e di finezza estetica.

Tutto questo, come in una catena di montaggio: ideazione e realizzazione di un progetto editoriale e grafico, stampa e consegna a casa, senza soluzione di continuità!

Come qualcuno ha rilevato, negli anni la Rotas ha rappresentato (e lo è ancora!), con la propria esperienza e attività, un patrimonio di cultura rispettabile e un ineludibile punto di riferimento per il sapere, la formazione e l'istruzione, territorialmente collocati e riferentesi. E saremmo astratti, vaghi, incompleti, se dimenticassimo di dire che, dietro il citato elenco dei titoli e alla menzionata progettualità editoriale, vi sono stati, e vi sono, professionisti di grande profilo culturale, a cui dobbiamo tanta gratitudine per un impegno diuturno di inestimabile valore, che non ha comportato nessun arricchimento personale, nè aziendale, nè per il suo editore.

Anche per l'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie questa Editrice è stata, e lo è tuttora, punto di riferimento all'interno

di una serie di progetti pastorali che, per esigenze legate alla comunicazione e alla divulgazione, hanno previsto la pubblicazione di depliant, sussidi, opuscoli, persino libri. Come, per esempio, tutto quanto è occorso per la realizzazione del Primo Sinodo Diocesano (2012-2016) fino alla edizione del Libro Sinodale (2016) con progetto grafico ed editoriale, impaginazione e stampa a cura della Rotas; oppure la pregiata collana di studi "Sic et non" e la rivista "Salòs", espressione dell'attività accademica dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Trani "S. Nicola il Pellegrino"; fino alla recente pubblicazione, avvenuta nella scorsa estate, di diecimila copie degli Orientamenti Pastoralisti 2020-2023 dal titolo "Una Chiesa che ha il sapore della casa. Una casa che ha il profumo della Chiesa".

E poi la stampa, sempre preceduta da progetto grafico e impaginazione (per arrivare alla incelofanatura, alla etichettatura e alla spedizione con relativa pratica), delle tre riviste diocesane, "In Comunione" (facente parte della rete della Federazione Italiana Settimanali Cattolici), "Il Bollettino Diocesano" e "Dio e i Fratelli".

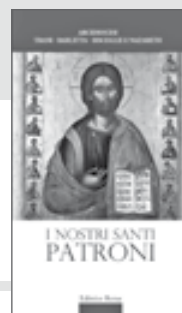
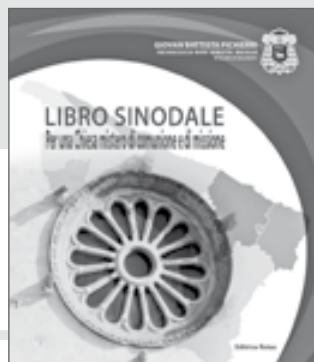
E non va sottaciuto il patrimonio iconografico relativo alla diocesi di notevole importanza documentaria, storica e artistica conservato negli archivi informatici dell'azienda.

Ci piace riproporre anche per la crisi della Rotas il termine "solidarietà"! Quella stessa che viene invocata in questi ultimi tempi nel campo del lavoro a seguito dei danni economici provocati dalla pandemia del coronavirus. Che riguarda, coinvolge e impegna tutti, dalle autorità nazionali a quelle periferiche e territoriali, il pubblico e il privato!

Forse è il caso che, chiunque, come singolo o istituzione, si chiedesse: quale contributo posso offrire per esprimere un gesto di sostegno al fine di evitare un vuoto che potrebbe provocare un danno alla cultura del nostro territorio?

È una domanda che ha un senso! In quanto il vuoto culturale rappresenta un danno al bene di tutti, al bene comune!

Riccardo Losappio



COME IL FUOCO DEI FORNELLI

L'esperienza della Mensa Cittadina della Caritas in Trani ai tempi del Covid-19

I sentimenti di agitazione e preoccupazione infiammarono l'anima di ciascuno di noi a partire da quell'11 marzo 2020 e per tutti i mesi a seguire. E a quella escandescenza corrispose una calma inquietante, quasi spettrale.

Fummo costretti ad accendere il fuoco della nostra attenzione e a spegnere quelli dei nostri entusiasmi quotidiani. Per una settimana, o poco più, si spensero anche i fuochi di una mensa, quella cittadina della Caritas, a Trani. E, come sempre, in una crisi imperfetta che strappa qualche sorriso, San Giuseppe smise di cucinare.

La mensa cittadina ha sede nella parrocchia di San Giuseppe. E finché le idee non furono chiare e l'organizzazione non trovò una nuova formula possibile, San Giuseppe smise di cucinare. Si spense il fuoco dei fornelli, ma non l'ardore dei volontari. Si spensero le luci del refettorio, ma non i bisogni di circa 30 uomini e donne che avrebbero, comunque, avuto fame.

Il tempo di leggere un Decreto e di decriptare le Ordinanze, di compilare un'autocertificazione, di trovare delle mascherine idonee, il tempo di contattare alcuni volontari per poi ricominciare. Un tempo breve, in verità, ma strano. Un tempo in cui le telefonate aumentarono e le forme di attenzione e collaborazione anche. L'attenzione per frutta e verdura difficili da vendere, la preoccupazione di smaltire pane e companatico per alcuni esercizi che non potevano la-



vorare più, ma che avrebbe ritenuto un atto sacrilego quello di buttar via il cibo.

Il fuoco, quello dei fornelli spenti per poco, era andato ad accendersi nei cuori di tanti. La collaborazione con le Istituzioni, sempre difficile e complicata, stavolta sembrava, oltre che urgente e necessaria, possibile e bella. L'intesa con le altre forme di volontariato, che spesso si disperde nelle trame dei bisogni, questa volta offriva una rete dalle maglie salde.

Il fuoco spento dei fornelli si era riacceso altrove.

Solo pochi giorni e poi San Giuseppe è tonato a cucinare, da San Giuseppe si poteva mangiare, dalla Mensa Cittadina della Caritas.

Non più come un tempo, ma si poteva tornare a mangiare! Perché si sa il fuoco dei fornelli spenti non corrisponde mai al fuoco della fame. Quello resta!

E per fame, qualcuno degli amici della mensa ha dovuto imparare a rispettare una fila. Il fuoco agitato degli abitanti e degli esercenti vicini agli spazi della mensa si è dovuto placare dinanzi al disordine e al rumore di chi vuole mangiare. Il fuoco della polemica si spegne, forse, quando si assiste da spettatori, privilegiati e impotenti, ad una fila che non si vorrebbe mai vedere: una fila per mangiare.

Il fuoco dei fornelli, poi si è riacceso, più nevrotico e più premuroso di prima. Meno tempo per stare in giro per i volontari, più timore nel muoversi, nel parlare, nel rischio della vecchia quotidianità di famiglia che ti faceva abbracciare e toccare anche mentre eri lì a cucinare. Meno parole e meno sorrisi, ma non per questo meno cura nel far da mangiare.

La Mensa ha ripreso a far da mangiare. Non solo a cucinare. Ciò sarebbe stato un atto meccanico e privo di coinvolgimento. L'esperienza vera che si vive alla Mensa Cittadina ti fa rendere conto che fai da mangiare. Crei una pietanza e al tempo stesso una possibilità di sopravvivenza. Risolvi un bisogno e assisti il cuore. È tornato ad uscire il profumo dalle finestre, quello del cibo, mentre quelle voci chiassose che prima invadevano le scale restavano in strada ad attendere. È tornato a suonare il citofono per accogliere i volontari e sono tornate a suonare stoviglie, pentole e coperchi. Il fuoco della fame e il fuoco dell'amore hanno riacceso i fornelli della Mensa.

La Mensa, in città a Trani, a San Giuseppe, è sempre plurale. I volontari delle parrocchie e alcuni amici hanno riportato i loro grembiuli e il corredo solito si è arricchito di elementi che non sapevano indossare. Le mascherine sulle labbra e sul naso appannano gli occhiali più del



vapore dell'acqua che bolle per la pasta o quello che viene fuori quando apri lo sportello del forno per controllare la cottura delle patate.

Abbiamo dovuto imparare a coprire una parte del volto, ma abbiamo imparato a scoprire il cuore. Il lavoro instancabile dei responsabili che, come comandanti coscienti e premurosi, non hanno mai abbandonato la nave è stato il riferimento, è stato il vero fuoco che non si è mai spento.

Il desiderio di fare un elenco di nomi di chi si è messo in gioco, alla stessa maniera di chi ha atteso in fila con una dignità da ricostruire tra le macerie della disperazione, è forte, ma forse non serve. Tanto il Signore conosce i nomi di chi ha bisogno e i nomi di chi ama. Egli riconosce le voci di chi bussa e il tocco di chi apre. Il Signore sa chi ha riaperto i fornelli, di chi lo fa da sempre, prima-durante e dopo il lockdown.

Il nome di cuore per tutti va indicato. Rosaria, volontaria per alcuni giorni, con la sua storia personale di sofferenza e di lotta, dopo aver cucinato, di nascosto si è affacciata dalle finestre del primo piano. Ha guardato giù quella fila e ha sospirato. È tornata in cucina e, nel suono ovattato dalla mascherina, ha fatto risuonare un frase semplice e forte. "Il mio cuore si fa piccolo piccolo, oggi", ci ha detto, "perché ha incontrato tanti Gesù".

Il fuoco dell'amore è stato riaperto, nei cuori dei volontari e degli amici della mensa cittadina della Caritas di Trani, a San Giuseppe, come quello dei fornelli.

I Volontari della Mensa Caritas di Trani

... CHE DIO SALVA TUTTI!

Gli studenti dell'Archimede di Barletta attraverso le loro esperienze raccontano il Covid

«**N**ei misteriosi disegni della Provvidenza, anche dal male Dio sa trarre un bene più grande», è un'affermazione di Benedetto XVI.

Così il titolo di un compito che il docente di religione dell'Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato della città pugliese ha affidato ai suoi alunni di terzo, quarto e quinto anno nei primi giorni di lockdown, in pieno regime di didattica a distanza, ognuno dalla propria abitazione, dinanzi ai propri dispositivi informatici di svariata tipologia. Il professore, nel dettare alcune linee guida utilizzando il servizio Classroom della Google Suite for Education, prosegue dicendo che oggi si è in aperta emergenza sanitaria causata da un virus mortale, da cui non si riesce a difendersi nonostante gli sforzi dell'OMS di trovare un vaccino anticovid. Il coronavirus certamente è un male che nessuno potrebbe mai desiderare, sopraggiunto all'improvviso con forza devastante indebolendo il corpo e la mente dell'uomo. L'umanità ancora oggi sta fronteggiando una pandemia dai risvolti catastrofici non solo in campo sanitario, perché la paralisi economica voluta dai governi per arrestare la diffusione del contagio ha generato non pochi problemi: il turismo è al collasso, il settore della ristorazione è allo stremo delle forze, alcuni colossi della moda chiudono i battenti, il campo dell'intrattenimento non prevede nessuna ripresa. Ma non solo, il lockdown ha portato alla chiusura delle scuole costringendo gli studenti all'isolamento. La quotidianità ha subito bruschi cambiamenti e con un decreto dietro l'altro, tutti, o quasi tutti, hanno imparato ad osservare le regole per il bene comune e a proteggersi per proteggere. La pandemia ha messo la gente di fronte alla paura, all'incertezza e alla morte, ma le ha anche fatto recuperare il significato della famiglia unita e le ha dato il tempo e la calma per rallentare la corsa verso le cose inutili. In questo contesto si può riflettere su quanto sia importante scorgere la positività in ogni situazione.

Insomma l'intento del docente era quello di conoscere il punto di vista dei suoi studenti chiedendo se da questa pandemia che si è imposta su tutti si potessero trarre aspetti positivi.

Il risultato è sorprendente perché attraverso le dirette esperienze dei ragazzi e dai loro racconti si comprende quanto sia stato difficile affrontare l'emergenza sanitaria, quanto i loro animi siano stati sconvolti dalla paura del contagio e dalla paura di non rivedere parenti e amici. Nelle loro parole si percepisce la speranza che questa minaccia possa scomparire da un momento all'altro e la consapevolezza che ormai il virus cambierà per sempre la vita ed il corso della storia dell'umanità.

Alcuni ragazzi hanno raccontato che la pandemia ha però donato loro momenti di pace e unione familiare, poiché il lockdown ha costretto tutti a relazionarsi e a confrontarsi, a risolvere incomprensioni e malumori. Così dunque se la psiche ne è uscita indebolita da questa esperienza estrema di isolamento, almeno i rapporti intimi familiari sembrano si siano compattati.

Ciò viene raccontato da **FILIPPO** della classe quinta che ha scritto: «**ho un padre che lavora in un'azienda di trasporti ed è sei giorni su sette fuori casa, è davvero una spiacevole situazione, ma lo fa per me e la mia famiglia. Quindi ammetto che tutto ciò ha reso la mia famiglia più unita che mai.**»

Altre testimonianze dicono come tutti hanno imparato qualcosa da questa epidemia. **MARCO** della classe quinta dichiara: «**Questa pandemia ha paralizzato quasi tutto il mondo in tutti gli ambiti: sociale, economico, religioso e scolastico, perché tutti siamo chiamati a rispettare delle regole molto restrittive che ci impongono di rimanere a casa ed uscire solo per necessità e ad osservare norme igieniche utili per evitare il contagio come lavarsi spesso le mani, tossire e starnutire in un fazzoletto o nella piega del gomito, indossare la mascherina soprattutto se**



[A distanza... anche l'assemblea di istituto]

non è possibile il distanziamento sociale o mantenere la distanza di almeno un metro».

Questo virus ha portato dunque al rispetto delle regole, al senso civico, ad una maggiore attenzione all'igiene, insomma a tutte quelle cose dapprima scontate e trascurate, che ora sono diventate essenziali per la sopravvivenza.

«Ma molti italiani non hanno la pazienza di restare a casa» scrive **ALESSANDRO** della classe terza «perché pensano che questo virus non sia così forte e contagioso come medici e scienziati sostengono».

Molti, come Alessandro, hanno imparato a non fidarsi dei luoghi comuni, a non parlare per sentito dire, perché pensare che il Covid sia un'invenzione mediatica o economica ferisce e offende chi di esso si è ammalato e non ce l'ha fatta, chi ha visto un amico o un parente entrare in terapia intensiva ed uscirne fisicamente e psicologicamente provato e chi non ha potuto consolare un proprio caro sul letto di morte.

Marco ha capito che il Covid è una cosa negativa, ma oggi ha la certezza che l'uomo è un essere meravigliosamente positivo quando, eroicamente, fronteggia i pericoli e salva delle vite umane a costo della propria vita. Gli eroi di oggi sono medici senza frontiere che però sono anche uomini e donne che ogni mattina si svegliano con la paura di essere contagiati come i loro colleghi medici morti nelle corsie mentre salvavano vite umane.

I ragazzi dell'Archimede hanno capito che il coronavirus è una delle più tristi e spaventose esperienze che l'uomo potesse mai vivere in un periodo decisamente insospettabile visti gli sviluppi avanzatissimi nel campo medico-scientifico. Ci sono state epidemie recenti la cui diffusione è però stata contenuta e l'emergenza si è risolta nel giro di pochi mesi. Ma questa ricorda le pandemie del passato, quelle in cui il ceppo virulento del virus si propagava contemporaneamente agli spostamenti delle persone diffondendosi in tutto il mondo e causando tanti decessi, basti ricordare la Spagnola o l'influenza asiatica.

Alcuni studenti hanno trovato nelle pandemie del passato delle affinità a quella tuttora in atto, ed hanno capito che la malattia è parte integrante dell'umanità e l'essere umano che si organizza in società e in nuclei di persone che convivono nello stesso spazio è costantemente esposto alla minaccia di malattie contagiose. E se si ripercorre la storia di tutti i tempi ci si rende conto che gli eventi si ripetono a distanza di secoli ma con pochi cambiamenti: la peste di Giustiniano nel 541 d.c, la peste nera del '300, l'influenza spagnola del 1918, tutte si diffusero ad una velocità vertiginosa e con esse

In questo male che purtroppo stiamo vivendo vi trovo un aspetto positivo, ovvero il fatto di ritrovarci più uniti per combattere e vincere questo comune nemico, l'essere più vicini alle nostre famiglie, perché molti di noi avevano perso l'emozione e la bellezza di stare assieme.

[La riflessione di un ragazzo... sobria, incisiva]

la paura e l'isteria della popolazione incapace di arrestare il contagio. È quanto ha pensato Emanuele della classe quinta, un pomeriggio mentre era sul terrazzo di casa sua non potendo uscire con gli amici.

Ma non è tutto, **EMANUELE** ha anche pensato che questa pandemia potesse essere un messaggio divino **«Dio che si manifesta per farci apprezzare i suoi doni: la vita, la famiglia, la nostra casa comune»**. Si sta certamente vivendo un periodo di dura prova e ciò che è positivo è che con la diffusione di questo virus molti hanno eliminato dalla propria esistenza i surrogati di felicità sostituendoli con i valori autentici della fede, della famiglia, della solidarietà.

«È stato bello – racconta **PIETRO** della classe quarta – **avere il tempo di parlare, a giusta distanza, con i vicini di casa con i quali per anni avevo scambiato solo fugaci saluti; è stato bello dilungarmi al telefono con parenti che non sentivo da tempo; è stato bello trascorrere momenti con mio padre, sempre fuori per lavoro e scrutare nei suoi occhi l'amore profondo e incondizionato per me»**. Pietro racconta anche storie di solidarietà come quella del panettiere sotto casa che quotidianamente donava pane fresco a famiglie senza lavoro o del fruttivendolo in fondo alla strada che lasciava, a chiusura, cassette di frutta e verdura per chi ne avesse avuto bisogno.

«Il Covid ci ha insegnato tante cose – dice **LUIGI** della classe terza – **per esempio a non rincorrere il tempo, ad essere più civili, a rispettare il nostro turno nelle lunghe file che si formavano all'esterno dei supermercati, a comprare solo cose di prima necessità, senza sprechi»**.

Luigi azzarda un riferimento letterario e cita "L'Assalto ai forni" raccontato da Manzoni nel romanzo "I Promessi Sposi". Infatti all'inizio della pandemia la gente aveva preso d'assalto i

negozi alimentari per paura di soffrire la fame.

GIOVANNI della classe quarta, invece, è convinto che **Dio abbia voluto dare col Covid un momento di respiro al pianeta perché con l'arresto di tutte le attività si sono ridotte le emissioni di gas inquinanti e ciò ha ripulito le città, il mare e il cielo ed ha permesso che le piante e gli animali riconquistassero i loro spazi naturali.**

A conclusione di tutto è convincente l'idea che anche dal male sia possibile trarre del bene in quanto l'innato istinto di sopravvivenza umana ha portato i ragazzi a pensare positivo e a usare la speranza per credere che si tornerà alla normalità. **«L'uomo è fortunato se decide di appuntare le proprie speranze a Dio che potrebbe alleviare il dolore, che potrebbe farsi vivo con delle risposte aiutandolo a districarsi dagli incubi, perché Dio è misericordioso e non ci lascerà morire»** ha concluso convintamente **MARCO**.

Carla Anna Penza

L O C K D O W N COSA È CAMBIATO ALLA CARITAS DI BISCEGLIE

Sono stati tre mesi difficili per tutti, quelli del lockdown ed ancora di più per la Caritas cittadina.

La rete dei servizi Caritas, già duramente provata nel corso degli anni a co-



minciare dalla crisi economica iniziata nel 2008, è stata quasi presa "d'assalto" durante l'emergenza coronavirus. "Alle fasce più fragili della nostra società si sono aggiunte persone finora vissute nel "sottobosco lavorativo" – commenta Sergio Ruggieri, responsabile Caritas cittadina – Il coronavirus ha messo a nudo la piaga del lavoro precario e nero; da un momento all'altro coloro che riuscivano a sbarcare il lunario con lavoretti in nero (addetti alle pulizie, colf, badanti, piccole manutenzioni, camerieri a chiamata in bar e ristoranti, etc.), perso il lavoro a causa della pandemia e senza copertura assistenziale, si sono ritrovati senza sostentamento economico e hanno avuto necessità di aiuto."

Michele Stornelli aggiunge: "Le famiglie rese 'indigenti' da questi motivi seguite dalla Caritas sono state oltre

280, quintuplicandone il numero delle persone che solitamente erano prese in carico, rese più fragili e vulnerabili dalla emergenza: anziani soli, famiglie con disabili o non autosufficienti, famiglie monoparentali con bambini piccoli, detenuti agli arresti domiciliari. A questo numero si aggiungono le circa 400 famiglie che continuano a essere seguite dalle Caritas Parrocchiali che non hanno mai sospeso il loro lavoro di cura pur adeguandolo alle nuove esigenze di sicurezza".

La Caritas, a livello cittadino e parrocchiale, non si è mai fermata e la sua necessaria attività solidaristica è stata riconosciuta dagli enti pubblici per cui ha intrapreso una fattiva collaborazione con il Comune e la Protezione Civile: quest'ultima ha inviato dei volontari, come ad esempio i soci del "Progetto Arca" tra cui il presidente, il personal trainer Dino Cocola, i soci dell'associazione Bisceglie Running con il loro rappresentante Vittorio Vitale che per i tre mesi di lockdown si sono avvicinati nei servizi di organizzazione delle "file" nella distribuzione, ma hanno continuato anche dopo.

Ma poco o nulla la Caritas avrebbe potuto donare ai fratelli meno fortunati se non ci fosse stato il pieno riconoscimento del suo operato dai Biscegliesi.

Tantissimi, privati, commercianti, ristoratori ed aziende hanno dimostrato di avere un cuore solidale, manifestando piccoli e grandi gesti, importanti per dare valore alla dignità umana. Ecco allora che a tutti gli appelli rivolti dalla Caritas è seguita una risposta incredibile e si è costruita una sinergia ed una cooperazione inaspettata. Sono stati infatti raccolti quasi 18.000 € in donazioni di tanti privati ed enti, e oltre 10.000 € in valore di prodotti alimentari donati.

Antonio L'Erario, che della struttura ai Cappuccini (sede della Caritas cittadina) conosce tutti gli anfratti e le "merci" disponibili, con la sua capacità di ascoltare i bisogni di tutti è riuscito ad accontentare chi aveva bisogno anche di indumenti o di arredo: "Dall'inizio dell'e-

mergenza, secondo le indicazioni governative, purtroppo sono stati sospesi due servizi importanti: la 'Falegnameria' e l' 'Emporio eco-solidale' ci dice Tonio con rammarico, "ma, di fronte alla estrema necessità di alcuni, come si poteva non soddisfarne i bisogni?".

L'emergenza ha messo in moto soprattutto la distribuzione di alimenti. Carmine Panico, impegnato in questo aspetto, sottolinea come "dalle 9 alle 13,30 di martedì, giovedì e sabato vi erano volontari addetti alla selezione del fresco ed alla preparazione delle oltre 300 buste che sarebbero state distribuite da altri volontari nel pomeriggio dalle 16,30 alle 19,30 ed oltre: gli utenti erano indirizzati da volontari della Protezione civile in un rigido protocollo che prevedeva l'uso di tutti i dispositivi necessari, file diverse per la registrazione e per la distribuzione".

"Molti volontari storici non sono più molto giovani e l'emergenza coronavirus gli ha costretto a rimanere a casa o a ridurre le proprie prestazioni a causa del timore dei contagi o per ottemperare alle doverose misure di contenimento decise dalle autorità – spiega Matteo Losapio – Per far fronte alle diverse attività si sono aggiunti tanti 'nuovi' volontari, giovani e adulti di alcune parrocchie, giovani senza 'etichette', volontari della protezione civile, e alcuni giovani extracomunitari presenti nella struttura SPRAR dei Cappuccini. È stato un lavoro di squadra che ha fatto nascere amicizie, solidarietà, fratellanza".

Rufina Di Modugno, responsabile dello storico Progetto RecuperoAmoci, attivo da oltre dieci anni dice: "La distribuzione di alimenti 'freschi' (verdure, pane e focacce, pasticcini, pesce ed altro) ha continuato la sua attività concentrandola però, a tre giorni settimanali. Al mattino i volontari hanno continuato a ritirare da supermercati, ortofrutta, panifici, prodotti freschi, che, ripuliti e porzionati, sono stati distribuiti nel pomeriggio".

L'iniziativa "Aggiungi un posto a tavola" ha visto da marzo a fine maggio/

inizio giugno anche la distribuzione di pasti da asporto e di pacchi alimentari.

I pasti d'asporto, preparati da 70 famiglie di volontari, da comunità di suore, da ristoratori o dalla azienda Pastore, per quelle persone impossibilitate a cucinare (perché senza dimora o senza cucina): l'appello lanciato su fb non è rimasto inascoltato!" sottolinea la Di Modugno. Si è potuto consegnare anche a domicilio ad anziani e non autosufficienti i pasti caldi grazie ad alcuni volontari, come il 63enne Giovanni Marotta, un incisore che ha dovuto chiudere la sua bottega artigiana e si è messo a disposizione come autista della Caritas.

Collegata alla distribuzione di derrate alimentari e prodotti per l'igiene sono state attivate le altre due iniziative "Il carrello solidale" (una donazione di viveri a favore della Caritas di quanti facevano la spesa in alcuni supermercati cittadini) e "La tua solidarietà Raddoppia" (una altruistica offerta di due supermercati DOK&Degustaria i cui proprietari hanno raddoppiato ogni euro donato posto in una teca all'ingresso dell'esercizio commerciale trasformandoli in buoni acquisto).

Quest'ultima iniziativa è stata coordinata e seguita dal consigliere Mauro Lorusso che precisa: "Durante il lockdown, con l'azienda chiusa, ho messo a disposizione della Caritas il mio tempo e le mie conoscenze: ho preso contatti con aziende che hanno fatto pervenire alla Caritas prodotti necessari per far fronte all'emergenza ed ho contribuito personalmente come volontario alle esigenze quotidiane. Finito il periodo emergenziale, la mia azienda ha ripreso le attività; probabilmente nel periodo Covid molti hanno riscoperto il senso della famiglia: sta di fatto che le attività aziendali sono riprese bene ed è per questo che ho maturato l'idea e la consapevolezza di dover fare qualcosa per la Caritas e per la comunità tutta". Queste parole Mauro Lorusso le ha concretizzate organizzando, con l'apporto di tre assessorati del Comune di Bisceglie (Turismo, Servizi Sociali e Cultura) e con l'associazione Bisceglie Approdi, due concerti tenutosi il 25 agosto al teatro del Mediterraneo ed il 28 presso la darsena di nord ovest del porto turistico: "Ho voluto offrire alla cittadinanza due serate di musica jazz ed arte ma anche la possibilità di continuare a fare solidarietà a favore della Caritas devolvendo gli oltre 3.000 euro raccolti con le donazioni all'ingresso dei concerti. Una volta a settimana alcuni

ristoranti (come il Beverly e l'Antico Gra-naio) offrivano pasti, primo o secondo, per gli utenti Caritas."

Sabato Santo 185 persone, di cui 160 nuclei familiari, hanno usufruito del "pranzo" di Pasqua offerto da ristoranti, bar e privati alla stessa stregua del "Pranzo di Natale".

Aiuto ed orientamento nella compilazione delle domande e dei moduli per accedere alle misure di emergenza, offerte dal Governo, e introdotte per fronteggiare l'emergenza sanitaria sono stati offerti da giovani volontari universitari delle discipline giuridiche ed economiche che, hanno deciso di "dare una mano" alle necessità della Caritas. Questa attività, svolta da Alba Ieva, Federica Di Lecce, Davide Losito ha permesso, a fine emergenza, la nascita di un Ufficio di segretariato sociale che permette ancora oggi di portare avanti le pratiche volte a regolarizzare stranieri grazie alle sanatorie. Hanno fatto rete con Marcella Chiapperini coordinatrice dello SPRAR ospitato presso i Cappuccini.

Anche la Sartoria Sociale "Storie&stoffe" ha dato il suo contributo rispondendo alla grande richiesta di presidi di protezione sanitaria, come le mascherine, realizzandone oltre 4000 in TNT e distribuite a volontari ed utenti. E che gioia quando aziende hanno risposto alla mancanza di materiale che ne bloccava il lavoro con la donazione degli "elastici" e del "tessuto/non tessuto" utili per confezionare le mascherine da fornire necessariamente agli utenti e ai volontari che, con spirito di abnegazione, hanno continuato ad offrire il loro apporto. Alle volontarie della sartoria si sono aggiunte altre persone che le hanno confezionate lavorando da casa.

Qual è il bilancio complessivo che tutti i volontari hanno fatto alla fine del periodo di "servizio" nel periodo di pandemia?

Tutti ritengono che sia stata una esperienza molto bella:

- essere in contatto con una così larga fascia di gente indigente (in maggioranza biscegliesi oltre che extracomunitari) ha fatto prendere coscienza di un "mondo che ignori totalmente, ma anche delle pretese di alcuni che ritengono che sia tutto dovuto" (Dino Coccola);
- "un mondo di miseria che immaginavi ma non pensavi così pesante" (Gianni Marotta);
- "di gente che soffre per un mese prima di rivolgersi a chiedere aiuto

dopo aver perso il lavoro" (Vittorio Vitale);

- "dello spirito di fratellanza, di sincerità, di amicizia che si è creato tra gente che non si conosceva e che ha potuto condividere le gioie di alcuni volontari – il diventare nonno di Michele Stornelli, la laurea on line di Davide Losito, il fare merenda insieme alle 11:30 coi prodotti che erano in eccedenza quel giorno, 'ubbidire a bacchetta' alle disposizioni della generosa efficiente e simpatica Signora Andreina, il gustare le patatine fritte e scoprire che erano



state ricavate dalle bucce di patate secondo la creatività di un giovane cuoco – ci si è riscoperti comunità che si muoveva in favore di fratelli più poveri ai quali abbiamo potuto dare tanto perché abbiamo ricevuto tanto" (Rufina Di Modugno).

- "abbiamo conosciuto storie e vicende disparate, venuti a contatto con personalità particolari" (Alba Ieva);
- "conoscendo la situazione familiare si riusciva a mettere nelle buste, dolci per famiglie con bimbi, a volte anche giocattoli" (Antonio L'Erario) oppure pannetti igienici per bambini e adulti conoscendo le necessità. E tutti gioivano se arrivavano sms di gente che da lontano ci ringraziava per quello che stavamo facendo.
- "Ma abbiamo scoperto che per fare bene, il bene bisogna farlo insieme come espressione della comunità civile ed ecclesiale" (Sergio Ruggieri)

Marisa Ciocce

L'AZIONE DELLA CARITAS CORATINA NEL TEMPO DEL COVID



#aiutaciadaiutare l'azione concreta verso chi ha bisogno

Le Caritas nei periodi di difficoltà e di bisogno sono i luoghi, non solo di raccolta delle necessità primarie, ma soprattutto per la conoscenza e la concretezza della Carità presente all'interno di una comunità.

Don Gianni Cafagna è il responsabile della Caritas cittadina di Corato: "Per la gestione delle attività del centro abbiamo fatto riferimento agli operatori Caritas delle parrocchie i quali già erano impegnati da alcuni mesi in un comune percorso formativo. Abbiamo escluso gli over 60 per questioni di prudenza nei loro confronti, abbiamo avuto collaborazione da parte di un po' di giovani, abbiamo disposto dei turni, al fine di limitare la presenza di un numero elevato di persone presso il centro cittadino. Come primo passo abbiamo prodotto un video, all'inizio dell'emergenza, con le indicazioni circa come procedere per il servizio Caritas. Il video è stato inviato agli operatori Caritas della città. In sintesi, sul video e nei messaggi di questa prima fase, si parlava della sospensione degli assembramenti presso le parrocchie; della distribuzione domiciliare con mascherina, guanti e massimo in coppie di operatori; sospensione delle raccolte di alimenti freschi; del monitoraggio delle povertà e condivisione dello stato dei centri Caritas con un incremento di fruitori e di disponibilità di prodotti. Ci si è anche disposti alla condivisione dei prodotti alimentari raccolti, a sostegno dei centri parrocchiali privi

del necessario, cosa che è stata materialmente realizzata in alcuni casi. Contestualmente abbiamo chiaramente sollecitato le comunità parrocchiali e, in generale, la città, attraverso le diverse reti social, a sostenere il lavoro della Caritas, con la fornitura di beni alimentari, di prodotti per l'igiene e con donazioni economiche a favore dell'ente Casa della Carità Maria SS. Immacolata, a cui si fa riferimento: questa raccolta economica è finalizzata soprattutto alla gestione delle difficoltà oltre la prima fase, nella quale il sostegno alimentare è stato importante".

Don Fabrizio Colamartino, parroco della Sacra Famiglia continua: "Abbiamo lanciato la campagna #aiutaciadaiutare: diversi esercizi commerciali hanno aderito convenzionandosi con la Caritas cittadina per una raccolta di beni di prima necessità, dando la possibilità ai clienti di lasciare una parte dei prodotti acquistati presso i punti vendita; gli operatori Caritas provvedono a ritirare periodicamente gli articoli e a trasportarli presso il centro. Siamo stati coinvolti in una progettazione condivisa, presso il comune, con il commissario straordinario visto che non è presente attualmente un'amministrazione comunale, i servizi sociali, l'associazione imprenditori coratini. Abbiamo preso delle disposizioni comuni. La disponibilità a coordinare il nostro intervento, affinché nessuno fosse lasciato privo di un sostegno facendo discernimento tra buoni spesa, buoni pasto e assistenza alimentare Caritas. Questo strumento di coordinamento procede tuttora regolarmente con sedute settimanali. Gli imprenditori ci hanno messo a disposizione alcuni dispositivi sanitari, logistici e informatici; ci hanno anche consegnato delle forniture in stock di articoli alimentari e igienici per la distribuzione".

Don Gianni Cafagna osserva: "Ci hanno richiesto un coordinamento effettivamente unitario, tra le Caritas della città, al fine di evitare dispersioni, doppioni e per facilitare alcune questioni di carattere logistico. Abbiamo preso la decisione di costituire un unico centro di raccolta e distribuzione. In realtà, questo orientamento costituiva già un elemento del nuovo progetto Caritas che stavamo perseguendo già prima dell'emergenza: abbiamo dovuto accelerare per facilitare le operazioni di assistenza di questo tempo. Abbiamo individuato gli spazi messi a disposizione dalla parrocchia di San Gerardo Maiella, per l'ampiezza e l'adeguatezza per le operazioni di carico-scarico. Abbiamo iniziato a servire le parrocchie da questo unico centro: su questo c'è stata gradualità e rispetto delle opinioni delle diverse comunità".

Don Fabrizio Colamartino sottolinea: "Allo stato attuale 6 parrocchie sono servite direttamente dal centro cittadino, nel senso che sono stati anzitutto condivisi i prodotti presenti nei vari depositi parrocchiali; si è iniziato a preparare presso il centro cittadino i pacchi che poi gli operatori provvedono a consegnare a domicilio; le altre 3 ricevono gli alimenti in blocco: secondo le quantità proporzionate agli elenchi degli assistiti e preparano i pacchi presso le distinte sedi Caritas. Il centro provvede anche a ricevere donazioni alimentari e non solo straordinarie, da parte di aziende, e a distribuirle pro-



porzionatamente tra le parrocchie. Il centro, come misura di equità e in vista di una condivisione elabora anche una sorta di “paniere settimanale”, valido per tutte le parrocchie, valutando gli articoli a disposizione, in relazione al numero degli assistiti a livello cittadino”. Don Gianni Cafagna ha aggiunto: “Abbiamo raccolto i dati degli assistiti in un’unica lista cittadina, unificando la metodologia, integrando le informazioni mancanti, rilevando eventuali presenze degli stessi assistiti in liste di diverse parrocchie. Abbiamo disposto diversi canali per chiedere aiuto: attraverso un numero di telefono Caritas, provvedendo a comunicarlo attraverso le varie reti social; attraverso una pagina dedicata sulla testata on line Coratolive. Abbiamo gradualmente inserito nelle nostre liste anche i nominativi richiesti e poi ottenuti da altre realtà di assistenza come il Centro Aperto Diamoci una Mano e le Guardie Ambientali d’Italia per razionalizzare l’aiuto”.

Don Fabrizio Colamartino puntualizza: “Abbiamo organizzato una raccolta quotidiana di pane e alcuni altri prodotti da forno. Dei volontari sia sacerdoti che laici raccolgono i prodotti messi a disposizione da alcuni panifici, li depositano presso un locale sanificato e dotato di frigorifero; i prodotti sono poi assegnati giornalmente ad una parrocchia diversa”.

Don Gianni Cafagna conclude: “Abbiamo organizzato, in collaborazione con gli imprenditori e con il panificio ‘la sfortunata’, una distribuzione quotidiana di alcuni pasti pronti, limitatamente ad alcuni assistiti, prevalentemente single, anziani, incapaci di cucinare autonomamente. Abbiamo costituito uno sportello che, due volte alla settimana, dava assistenza per la compilazione delle domande per i sussidi del governo, inviando le relative PEC: molti assistiti non disponevano di conoscenze e di mezzi informatici per una corretta compilazione delle richieste”.

Giuseppe Faretra



La casa di riposo Domus Lauretana nel mirino delle cronache per un caso di contagio

*Giuditta Giannattasio
“Ringraziamo Maria Vergine di Loreto che protegge i nostri ospiti”*

Anziani fragili, anziani indifesi, anziani soli o abbandonati. Nel mirino delle cronache da coronavirus gli anziani delle case di riposo, che hanno pagato il tributo più alto in termini di contagio e decessi soprattutto al nord.

A Trinitapoli, nella Valle dell’Ofanto, o meglio nella zona del Basso Tavoliere, la Domus Lauretana s.r.l è una struttura che eroga servizi di tipo sanitario e socio-assistenziali ad anziani non autosufficienti che non possono più risiedere nel proprio domicilio, con 60 posti letto. A dirigere la casa di riposo è Giuditta Giannattasio, avvocato, 46 anni, residente a Trani, che racconta quanto è accaduto a seguito dell’unico caso di contagio riscontrato su un ospite nel mese di aprile.

“Avevamo 50 anziani ospiti, che oggi sono invece 42. La nostra mission è soprattutto la relazione umana, fondamentale in età evolutiva, e soprattutto in età geriatrica quando il distacco dai propri affetti, dai propri beni, spazi fisici e abitudini può essere più traumatico della malattia. I nostri ospiti si ricoverano con pluripatologie. Quando il nostro anziano finito nelle cronache, età 85 anni, malato oncologico, è stato ricoverato al nosocomio di Barletta non aveva sintomi covid, non erano obbligatori i tamponi, pertanto dopo la degenza era stato riammesso nella RSA, ma dopo aver avvertito un malore, è stato riscontrato positivo.

Come in altre realtà sono state avviate tutte le procedure del caso, e forse con un eccesso di zelo e controlli, di processi alle intenzioni anche a lungo termine. Siamo stati sotto i riflettori dei media, dell’Asl, della Prefettura, del Dipartimento di Prevenzione, delle Forze dell’Ordine, della Regione e del Comune per molto tempo, anche se tutti abbiamo lavorato alacremente per l’immediato contenimento del contagio riscontrato.



Non è stato facile per nessuno di noi anche decidere dei propri familiari ricoverati altrove. Tutti i dipendenti, bloccati nel servizio, erano spaventati perché nessuno conosceva questo virus e la gravità delle conseguenze di questa infezione. Ma oggi sono fiera di loro, con gli altri componenti del consiglio direttivo – in parte coratini e in parte di Trinitapoli – perché con l'aiuto della Protezione Civile, della Parrocchia Madonna di Loreto, ben 15 unità hanno risposto sì e sono state operative su 40 dipendenti nonostante tutto. Hanno scelto di continuare a restare al fianco dei nostri ospiti smarriti: tutti infermieri professionali, operatori socio-sanitari e un addetto alla lavanderia.

È stato allestito un dormitorio in palestra in modo che nessuno di loro andasse a casa e mettesse a repentaglio anche l'incolumità dei propri cari.

La Parrocchia ci ha sostenuto materialmente e soprattutto con un supporto morale. Poter tranquillizzare i parenti a distanza è stato molto difficile, unica forma di comunicazione la videochiamata. Per stare vicino ai nostri anziani con un sorriso che trapelava dagli occhi, o con la pacatezza del tono di voce, attivando tutte le misure di protezione e distanziamento imposte, anziani affetti da patologie croniche degenerative a livello cognitivo, abbiamo superato un banco di prova mai vissuto.

La nostra struttura è unica nel distretto 1, pertanto comprende ospiti di Trinitapoli, San Ferdinando di Puglia, Margherita di Savoia. I nostri anziani mangiavano meno, il tono dell'umore era deprimente e nonostante tutto dovevamo tranquillizzarli, tenendoli isolati tra di loro. Nelle fasi successive al lockdown, infatti, abbiamo lavorato molto sul recupero psicologico. Oggi abbiamo nuovamente sospeso le visite dei parenti per altri casi verificatisi a Trinitapoli, ma siamo sempre pronti a sacrificarci per tutelare le fasce più deboli che potrebbero soccombere con il covid.

Continuiamo a pregare Maria Santissima di Loreto, che sicuramente ci protegge perché la devozione del suo popolo qui nel territorio è grande. Personalmente – conclude la Giannattasio – ho subito due lutti in famiglia durante il mese di aprile e non a causa del covid, ma sento questa Mano dal Cielo forte sulla nostra RSA intitolata alla Madonna di Loreto anche per l'autunno che ci apprestiamo a vivere”.

Sabina Leonetti

Nell'antico borgo di San Cassano, denominato poi San Ferdinando e successivamente San Ferdinando di Puglia per distinguere la cittadina dall'omonimo Comune della Calabria, il culto e la liturgia in emergenza sanitaria, durante il lockdown, sono stati teletrasmessi da Tele San Ferdinando Re, una web tv della cittadina pugliese situata su di una piccola collina a sinistra del fiume Ofanto che divulga eventi e informazione religiosa.

“Abbiamo tentato di vivere a livello cittadino e non parrocchiale – spiega il vicario episcopale di zona don Mimmo Marrone, nonché parroco di San Ferdinando Re o Chiesa matrice – tutto quello che il tempo quaresimale vissuto nella chiusura al pubblico delle celebrazioni religiose, imposto dal coronavirus, ci sollecitava. Con noi hanno concelebrato i padri dell'Ordine Madre di Dio, i cosiddetti Chierici Regolari della Parrocchia Beata Vergine Maria del SS. Rosario di S. Ferdinando, attraverso la messa in onda streaming. Ho pensato per rendere viva la pastorale liturgica di attivare una rubrica sulla webtv: “Parole di Vita in tempo di prova”, dove quotidianamente in cinque o sei minuti al massimo, instillavo pillole di riflessione, consegnando un messaggio. Il punto di partenza era un versetto del Vangelo del giorno o del Salmo, attualizzandolo con il clima che stavamo vivendo di attesa. Rubrica che è stata interrotta il 18 maggio. Il feedback dei sanferdinandesi – aggiunge don Mimmo – non è tardato ad arrivare ed è stato molto incoraggiante per tutti noi. Tanti emigrati si sono associati alla preghiera, dal nord Italia all'estero. Erano solo contatti di amici, conoscenti, familiari, che hanno poi moltiplicato con il passaparola le visualizzazioni e l'ascolto anche se non era una rubrica interattiva. Sono poi arrivate telefonate di ringraziamento e quando abbiamo deciso di interrompere la trasmissione web proprio perché dal 18 maggio ci è stato consentito di riprendere in presenza la liturgia, in tanti ci hanno chiesto di continuare. Ma abbiamo preferito segnare l'inizio di un tempo diverso. Intanto don Ruggiero Lattanzio, parroco del Sacro Cuore, che non poteva celebrare per motivi di salute inviava ogni giorno messaggi sia sui social che con whatsapp. Durante la fase 1 – continua don Mimmo – per rendere anche più vivace la rubrica e far sentire a distanza il profumo, il sapore di luoghi cari,

LITURGIA E CULTO IN LOCKDOWN *su Tele San Ferdinando Re*



1:12:54	1:18:14	4:09	53:28	4:47	1:01:24
165 visualizzazioni • Trasmesso in streaming 3 mesi	145 visualizzazioni • Trasmesso in streaming 3 mesi	265 visualizzazioni • 3 mesi fa	339 visualizzazioni • Trasmesso in streaming 3 mesi	204 visualizzazioni • 3 mesi fa	181 visualizzazioni • Trasmesso in streaming 3 mesi
7:44	4:27	3:41	3:47	3:44	3:24
63 visualizzazioni • 3 mesi fa	155 visualizzazioni • 2 mesi fa	120 visualizzazioni • 3 mesi fa	128 visualizzazioni • 4 mesi fa	168 visualizzazioni • 4 mesi fa	172 visualizzazioni • 4 mesi fa
3:24	3:18	13:27	1:01:03	5:14	3:48
181 visualizzazioni • 4 mesi fa	193 visualizzazioni • 4 mesi fa	112 visualizzazioni • 4 mesi fa	224 visualizzazioni • Trasmesso in streaming 4 mesi	170 visualizzazioni • 4 mesi fa	197 visualizzazioni • 4 mesi fa
1:51:40	3:23	1:21:21	4:56	1:19:09	5:57
264 visualizzazioni • Trasmesso in streaming 4 mesi	154 visualizzazioni • 4 mesi fa	109 visualizzazioni • Trasmesso in streaming 4 mesi	162 visualizzazioni • 4 mesi fa	120 visualizzazioni • Trasmesso in streaming 4 mesi	212 visualizzazioni • 4 mesi fa
1:19:40	6:48	3:52	7:58	58:11	3:52
191 visualizzazioni • Trasmesso in streaming 4 mesi	196 visualizzazioni • 4 mesi fa	171 visualizzazioni • 4 mesi fa	94 visualizzazioni • 4 mesi fa	295 visualizzazioni • Trasmesso in streaming 4 mesi	171 visualizzazioni • 4 mesi fa

ho registrato da una postazione diversa, da angoli e scorci del paese, anche dal cimitero”.

Degna di menzione durante la Settimana Santa è la Via Crucis originalissima del Venerdì Santo, trasmessa in streaming dal vivo il 10 aprile, a cura del prof. Franco Terlizzi, docente di lettere in pensione. Testi recitati con accompagnamento musicale e coro. Non vere e proprie stazioni ma meditazioni, ma brani tratti dalla letteratura, dalla poesia, dalla filosofia, dal mondo della cultura, dell'arte e dello spettacolo. Il dramma della Croce infatti non ha lasciato nessun ambito laico o fuori del contesto strettamente religioso, del tutto estraneo.

“Naturalmente la recita quotidiana del Santo Rosario – aggiunge don Mimmo – riuniva tutti i fedeli, avvicinandoli anche al Rosario per l'Italia della CEI e del Sommo Pontefice.

Un'esperienza di fede, di relazione, di vicinanza, di carità, che ci ha segnati profondamente – conclude don Mimmo Marrone – anche se non potevamo incontrarci e tutto ci sembrava strano. Impossibile restare indifferenti per un cristiano, non sentire il peso del dolore caricato sulle spalle dell'umanità ed essere solidali: per il nostro territorio soprattutto per i nuovi schiavi delle campagne, la piaga del caporalato. Le proposte dei mezzi tecnologici a livello locale e nazionale ci hanno garantito di vivere il Mistero centrale della nostra fede, quello Pasquale, nelle nostre case con un clima di silenzio e raccoglimento inusuali. E unirci alla sofferenza che grava su tanti fratelli angosciati dal bisogno e da queste ore di prova dettate dalla pandemia”.

Sabina Leonetti

MARGHERITA DI SAVOIA STORIE DI SERVIZIO CITTADINO

Dai Centri Caritas parrocchiali alla sede locale dell'UNITALSI



Nella città delle Saline più grandi d'Europa, Margherita di Savoia, adagiata ai piedi del promontorio del Gargano, Riser-va naturale dello Stato, nota per le sue acque termali, zona umida di valore internazionale, l'emergenza sanitaria da coronavirus chiama in causa tutti da metà marzo. Ma proprio tutti: dagli enti pubblici a quelli privati, dai centri caritas parrocchiali al volontariato sociale.

Tanto che i servizi sociali del Comune affidano al direttore cittadino della Caritas, magistrato, nonché presidente nazionale UNITALSI, Antonio Diella, il coordinamento di tutti gli aiuti, per redigere un piano di comunicazione interistituzionale condiviso anche sui social, attivando contatti telefonici e la logistica della distribuzione nella sede UNITALSI locale, attigua alla Parrocchia SS. Salvatore. Si è delineata da subito una struttura unitaria, rara direi anche in termini di efficienza, portata avanti fino a giugno, costituita dalle quattro caritas parrocchiali, da UNITALSI e Volontariato Vincenziano, e dal Centro Unico Carità della Parrocchia SS. Salvatore che ha raccolto offerte in denaro (diecimila euro complessivi) convogliandole secondo necessità.

"Ogni giorno – racconta il dott. Diella – nei locali dell'UNITALSI i volontari organizzavano la distribuzione di alimenti – reperiti anche dalla piccola e media distribuzione a fine

giornata o dalle collette alimentari negli esercizi commerciali, e infine dai produttori locali – e vestiario, e a seconda dei quantitativi si passava con il furgone a raccogliere merce disponibile nei centri parrocchiali. Naturalmente l'interfaccia parrocchiale erano i centri caritas che nel frattempo registravano un aumento esponenziale delle situazioni di sofferenza e disagio. Il volontariato vincenziano ha garantito assistenza a famiglie con bambini in difficoltà, mentre la sottosezione unitalsiana a malati e anziani".

"Un'eccellente macchina da guerra – aggiunge Annamaria Fortino, presidente locale UNITALSI, si è messa in moto, in maniera non solo impreveduta, ma anche attivando risorse umane inaspettate, con l'intento di non escludere nessuno e raggiungere tutti i bisogni. Le famiglie trovatesi nella situazione d'indigenza da un giorno all'altro, e non potendo neppure mettere piatto in tavola – sottolineano Diella e Fortino – hanno provato un forte senso d'imbarazzo nel rivolgersi ai centri caritas, tanto che per garantire l'anonimato e facendo riferimento ai locali dell'UNITALSI come deposito, sono stati consegnati a domicilio farmaci, viveri e altri beni, o assicurati servizi emergenziali specifici, con la presa in carico della segnalazione diretta al Comune, da parte della caritas parrocchiale".

Artigiani – parrucchieri e barbieri – lavoratori precari, lavoratori stabili nelle campagne o nelle fabbriche, ma non assunti: è un polimero complesso che viene fuori dalle storie SARS-COV2 e che non rappresenta un quadro esaustivo di una realtà economica danneggiata e sociale, ancora in divenire. Età media 50 anni, sessantenni più abituati al risparmio, ma anche 30-40enni, con bambini piccoli, e meno equipaggiati psicologicamente alle esperienze traumatiche. Almeno 400 nuclei familiari sono stati sostenuti con i buoni spesa del Comune attraverso una filiera di distribuzione molto accurata e con rigidi controlli dei Servizi Sociali. Perché le risorse non erano infinite e non si poteva rischiare di precludere ai più bisognosi la possibilità di accesso e di utilizzo del buono. Oltre che problemi di fitto e utenze da pagare sono parsi da subito impellenti. Il sindaco di Margherita di Savoia Bernardo Lodispoto ha personalmente chiamato tutte le imprese alimentari della zona chiedendo di farsi protagonisti e promotori di donazioni, ma anche i parroci hanno contattato direttamente gli imprenditori di zona. E spunta la generosità di una ragazzina che ha rinunciato alla festa di compleanno per lei preparata devolvendo il denaro per l'acquisto di 600 kg di pasta. O di farmacie che hanno regalato le mascherine o ancora rivenditori specializzati che hanno donato pannolini per neonati specie a coniugi immigrati. Per non parlare dell'aiuto economico dei margheritani all'estero, come quello cospicuo giunto dagli



Stati Uniti D'America, grazie allo scambio con don Matteo Martire parroco.

“Il lavoro notevole dei volontari – continua Diella – è stato soprattutto il supporto psicologico fornito per anziani soli, o non autosufficienti, per situazioni di fragilità familiare, “appostamenti” veri e propri sotto i balconi di casa, della serie: “esci e fatti vedere, vorrei regalarti un sorriso”. Oppure attraverso videochiamate e la consegna di ogni necessità a domicilio. Esposizione al rischio contagio molto elevata e costante, ma l’inflessibile spirito di servizio dei nostri volontari, il voler portare la speranza e un pizzico di gioia, essere solo strumento nelle mani di Dio, Vangelo incarnato, sono stati l’unica prevalente motivazione ad uscire. Una missione in loco. A tanti anziani, disabili, malati cronici – commenta Diella – è mancato Gesù Eucarestia, e credo sia stata la prova più difficile da comprendere fino in fondo.”

Con i centri Caritas hanno collaborato i runners, l’Università della Terza Età, i nautici, in un clima di grande fiducia e rispetto, tra associazioni laicali ed ecclesiali.

In una città che vive di turismo anche termale sapere di essere penalizzati dal blocco o come località balneare che attrae flussi dal nord o dall’estero, non poter programmare la stagione estiva, non è stato affatto confortante, ma i produttori di ortofrutta sono stati molto generosi, e non solo, anche pizzerie, ristoranti e gestori di lidi. Lo scambio e la solidarietà vicendevole armi vincenti per comprendere che lavorando insieme si può uscire dallo stallo, gestendo bene le risorse locali.

“Siamo tornati – conclude Diella – al lavoro ordinario delle Caritas, nella consapevolezza piena che occorre uscire dalla fase infantile di fare per sé, di trattenere per sé e che non si può afferire in un solo luogo. La gente non vuole esporre le proprie povertà, ma preferisce l’anonimato. Non abbiamo mai trascurato i bambini con i nostri volontari, pur non potendoli incontrare, abbiamo utilizzato i linguaggi multimediali, audiovisivo, grafica e li abbiamo visti crescere, anche attraverso i loro disegni in cui esprimevano le preoccupazioni per le sorti e la salute dei loro nonni “Nonno non uscire, vengo io a trovarti non appena potrò farlo, lo fermiamo il virus vedrai”. E tanti messaggi per i nonni sono diventati poi messaggi inviati on line per tutti gli anziani della parrocchia. Per chi si sentiva abbandonato, per chi si è lasciato andare e non si nutriva più, per chi si sentiva geograficamente molto isolato. E a Pasqua non è mancato loro di far recapitare prelibatezze tipiche, uova e colombe artigianali, sebbene le restrizioni nella produzione, ma abbiamo voluto restituire attimi di normalità con il silenzio del cuore. Un’onda senza fine di cui ancora scorgiamo gli effetti concentrici. Far tesoro di esperienze diverse in un’opera comune è la lezione più autentica. Abbiamo vissuto la testimonianza cristiana come scelta di vita, coniugando la carità operosa con quella creativa. Noi, quelli dei treni bianchi e delle mense caritas, abbiamo avuto occasione di confrontare durante il lockdown imposto dalla diffusione del contagio coronavirus l’esperienza dell’amore cristiano con nuove modalità di servizio e nuove soluzioni di responsabilità e bene comune”.

Sabina Leonetti

DUE STORIE DAL **BRASILE**

La testimonianza di Don Mario Pellegrino, sacerdote diocesano fidei donum nella diocesi di Pinheiro

Carissimi amici di In Comunione, mi avete chiesto di condividere quanto vissuto durante il periodo che sono risultato positivo al Covid-19, questo nostro comune "nemico invisibile, mortale, che non conosce confini".

Approfitto, allora, di questo spazio per raccontarvi due esperienze: la mia e quella di una famiglia che ha visto nascere una bambina prematura, durante il picco del Covid-19 nel Brasile.

Certamente posso sintetizzare entrambe queste esperienze in due parole: solidarietà e gratitudine.

Sappiamo come questa pandemia è un evento storico senza precedenti: tutto il mondo la vive da un lato con ansia e incertezza, e dall'altro con fiducia e speranza. E "La speranza è la parola che Dio ha scritto sulla fronte di ogni uomo", diceva Victor Hugo, perché se siamo incerti sul futuro, siamo però sicuri che

dobbiamo andare avanti con coraggio e senza disperarci, pur rimanendo in casa.

Così, senza che ce l'aspettassimo, improvvisamente la nostra vita è cambiata: le abitudini più semplici, come prendere un caffè con un amico, o abbracciare chi si ama, ci sono state negate!

È complicato trascorrere le giornate chiusi tra le mura domestiche, farsi accarezzare dal calore del sole solo sul balcone o affacciati alla finestra, rinunciare a tutte quelle cose che ci facevano stare bene.

E così ci siamo resi conto che se è vero che il cambiamento è l'unica certezza della vita, lo è altrettanto faticare ad abituarsi ad esso. Per questo motivo, la situazione va affrontata con coraggio e nel rispetto di noi stessi e degli altri.

Nel giro di pochi mesi, infatti, nonostante tutti gli sforzi, il coronavirus ha circondato il mondo intero: ciò che accade in America fa eco in Africa, ciò che succede in Asia rimbomba in Europa. Questo ci indica che nonostante noi, molte volte, innalziamo muri per dividere ricchi dai poveri, eleviamo barriere per separare chi è "importante e famoso" da chi non produce e per questo deve essere escluso, il Coronavirus insegna che in questo mondo siamo tutti fratelli e sorelle, che siamo una sola famiglia: "Il virus ci ha insegnato una cosa: in un mondo che vuole innalzare muri, la natura ci ha dimostrato che i confini non esistono", afferma la dottoressa Maria Rita Gismondo.

Inizio a raccontarvi la mia esperienza: verso la fine di aprile e gli inizi di maggio di quest'anno, ho iniziato ad avvertire i primi sintomi del Covid-19: agli inizi molta tosse e difficoltà ad ingerire cibi solidi (che attribuisco ai miei problemi di gastrite) e dopo stanchezza, dolori alle gambe e affanno (che pensavo una conseguenza delle mie ernie). Dopo alcuni giorni, mi sono recato al posto di salute di Mirinzal per farmi visitare; il medico mi prescrisse alcune medicine che però non mi aiutarono a migliorare il mio quadro clinico e, alcuni giorni dopo, sono andato all'ospedale del luogo, dove il dottore mi applicò alcune flebo e prescrisse una radiografia ai polmoni;

nello stesso tempo mi diceva di iniziare per prudenza la terapia per combattere il Covid-19, anche se non manifestavo febbre.

Il giorno successivo mi sono recato nella città di Cururupu (a Mirinzal non solo non c'è una macchina per radiografie, ma anche non abbiamo nessun respiratore automatico), distante circa quarantacinque minuti di auto, dove feci la radiografia.

Il medico mi disse che non era molto chiara la radiografia e per questo motivo ero costretto a recarmi nel centro della diocesi, presso l'ospedale macro regionale di Pinheiro ed eseguire questa volta una tomografia.

A causa della mia precaria situazione di salute, mi trasportarono disteso sul lettino di un'ambulanza, completamente solo; il viaggio durò circa novanta minuti e furono di tormento e sofferenza, a causa soprattutto delle pessime condizioni della strada tutta piena di grandi buche: il lettino era sballottato in tutti i lati ogni volta che il motorista frenava per attraversare le buche e solo la grazia di Dio non mi ha fatto cadere. Ricordo che, dopo circa sei ore, ritornai completamente distrutto a casa, e, senza mangiare, trascorsi il resto della serata a letto.

Il giorno dopo venne un'infermiera nella casa parrocchiale, mi comunicò che il medico aveva osservato i miei esami dai quali appariva che i miei polmoni erano pregiudicati al 30% e mi fece il test rapido: ero positivo al Covid-19 e quindi dovevo stare in totale isolamento sociale (lo ero già da giorni, ma prima camminavo tranquillamente tra la cucina, la sala della televisione, la cappella e la mia camera): questa volta dovevo rimanere sempre dentro la mia stanza.

Era il 13 maggio e avevo appena celebrato la messa della Vergine Maria di Fatima: alla notizia ricevuta, mi sono affidato alla nostra madre celeste.

Nella mia stanza, mandai vari messaggi: al vescovo di Pinheiro, al nostro arcivescovo e ai fedeli della parrocchia di Mirinzal che erano già in allerta. Quella sera, ricordo che mi inginocchiai da-



vanti al mio letto e mi affidai al Signore perché non sapevo come poter gestire la situazione.

La risposta del Signore non tardò: il giorno dopo, dom Elio, vescovo di Pinheiro, mandò il seminarista Tassio (che frequenta l'ultimo anno di teologia e che è seminarista della parrocchia di Mirinzal) per stare nella casa parrocchiale; alcuni membri del Consiglio Pastorale crearono un nuovo gruppo di Whatsapp dove le varie famiglie mirinzalense si mettevano a disposizione per offrire a me e a Tassio i pasti di ogni giorno; una farmacista del posto mi portò tutte le medicine di cui avevo bisogno per trattare il virus; e tutti i giorni ricevevo da ogni parte messaggi di appoggio e di preghiere per il recupero della mia salute. Senza chiedere nulla, ricevetti tutte queste grazie!

E così Tassio, esercendo prima del tempo il suo diaconato, si trasformò per me in un vero angelo custode: ogni ora bussava alla porta della mia stanza per sapere come stavo o se avevo bisogno di qualcosa, per ricordarmi delle medicine da prendere, degli esercizi respiratori e dell'aerosol da fare quattro volte al giorno, per portarmi i pasti ...

Come Maria che dopo l'annuncio ricevuto dall'angelo Gabriele si recò in fretta alla casa della cugina Elisabetta per donargli la sua disponibilità e il suo aiuto, così Tassio è stato per me questo angelo custode che mi ha servito per quaranta giorni, venti quattro ore al giorno.

Ho pianto nel vedere come le famiglie della città, senza che io dicessi nulla o sapessi qualcosa, facevano una gara di solidarietà per offrire i pasti a me e al seminarista Tassio, e soprattutto nel vedere tutta la delicatezza che riponevano nel portare gli alimenti in piatti sigillati di polistirolo; attraverso questo gesto quotidiano rivivevo il segno di Gesù al matrimonio di Cana: queste famiglie, nel loro anonimato, trasformavano quotidianamente l'acqua delle mie sofferenze fisiche e psicologiche nel vino della solidarietà e della condivisione.

Infatti, in tutto questo periodo, non solo soffrivo fisicamente a causa degli effetti del Covid-19, ma anche psicologicamente perché ero costretto a rimanere chiuso e senza contatto fisico con gli altri: avevo timore che ne sarei uscito con una forte depressione, perché vivevo dei momenti di forte angoscia e solitudine, che solo la preghiera riusciva a colmare questi vuoti.

Purtroppo so che sono esperienze difficili da comunicare, perché le parole non riescono mai a trasmettere pienamente i sentimenti e le emozioni che provavo nella fredda stanza della mia solitudine, riscaldata unicamente dalla fede e dalla certezza che il Signore stava con me.

Infatti, una delle grazie che ho avuto è stata quella di poter celebrare ogni giorno sull'altare del mio letto l'Eucarestia, dove a fianco al pane e al vino, offrivamo al Signore le mie sofferenze per tutti coloro che soffrivano a causa della pandemia, sia quelli testati positivi al Covid-19, sia quelli che vivevano con panico questi momenti.

Sperimentavo sulla mia pelle la preghiera del salmo 71 (70) quando il mio cuore era toccato dalle meraviglie che Dio mi donava attraverso i vari messaggi di incoraggiamento e solidarietà, di speranza e amore, di preghiera e affetto, che ricevevo quotidianamente dalle varie parti del mondo, e che mi provocavano ad esultare di gioia con tutta la mia vita al Signore che è il nostro salvatore.

Tutto questo mi aiutava a vivere, giorno dopo giorno, una vera Pentecoste: era una nuova gestazione, progressivamente sperimentavo un nuovo inizio di vita che mi spingeva a non chiudere le porte del mio cuore nella solitudine, disperazione e tristezza, ma a spalancarle alla gioia di un Dio che non mi ha mai abbandonato, ma che, anche in questi momenti di tremenda sofferenza, impossibili da descrivere, è stato sempre al mio fianco.

E così il 27 maggio, fiducioso nella misericordia di Dio, mi sono recato a Pinheiro per ripetere il test del Covid-19; il giorno dopo ricevevo il risultato dell'esame: ero finalmente libero dal Coronavirus. Ma questa notizia era come se la sapessi già, perché quando iniziò il lento processo della guarigione, sentivo che il mio corpo si risvegliava a nuova vita, ancor prima che le analisi me lo certificassero, ma è come se avessi quasi timore a dirlo: poteva il tutto rivelarsi



una illusione o un falso allarme. Per questo dovevo attendere.

E su consiglio degli infermieri del posto, dovevo aspettare un'altra settimana chiuso in camera, affinché il medico che mi aveva seguito all'ospedale di Mirinzal potesse visitarmi e dirmi come dovevo procedere.

Il 3 giugno il medico mi assicurava che non solo ero completamente guarito ma anche che ero immune al virus. Per tutto questo, ringrazio Dio e tutti coloro che sono stati virtualmente presenti durante questo periodo di prova e sofferenza. Infatti, ho sperimentato come, anche se il tuo corpo guarisce, la tua guarigione è soltanto un dono; un dono di Dio e di chi ti ama: altri hanno lottato con e per te. Per questo la guarigione è un'esperienza di grazia.

Ed adesso vi racconto l'altra storia che vorrei condividere con voi: a novembre dello scorso anno, quando eravamo ancora spensierati davanti alla minaccia del Coronavirus, una famiglia della parrocchia mi comunica la gioia di aspettare la seconda figlia e mi chiedono se desidero essere il padrino di battesimo della nuova nascita. Immaginate la mia felicità nell'essere scelto a questo compito: subito diedi il mio sì.



Con la manifestazione del Coronavirus, però, subito ho percepito le preoccupazioni della famiglia, in quanto la madre della nascita appartiene al gruppo di rischio, essendo asmatica, e quindi era costretta a rimanere sempre in casa senza avere contatto con gli altri. Per questo motivo, quando potevo, le telefonavo o andavo a trovarli, mantenendomi sempre a distanza, nel tentativo di dare a tutta la famiglia conforto e speranza.

Improvvisamente, a metà aprile, quando il picco del Coronavirus era già elevato in Brasile, ricevo di notte una telefonata mentre stavo già dormendo: il papà, piangendo, mi comunicava che stava portando urgentemente la moglie all'ospedale di Pinheiro perché la placenta si era aperta e lei aveva perso il liquido amniotico. La preoccupazione era evidente, perché lei era appena al sesto mese di gravidanza.

In quel momento, l'unica cosa che potevo fare era inginocchiarmi davanti al mio letto, come sono solito fare ogni sera prima di dormire per recitare compieta, e affidare anche questa situazione al Signore.

Il giorno dopo, mi recai all'ospedale di Pinheiro, all'ospedale materno-infantile, dove ricevetti la notizia che là non potevano fare nulla: l'unica tenue speranza era trasportarla d'urgenza alla capitale del Maranhão, São Luis, per far nascere la bambina e metterla in una incubatrice: il pericolo di morte della bambina era grande e concreto.

Vidi la madre che non smetteva di piangere e, singhiozzante, supplicare a Dio: era disperata perché non solo doveva lasciare in piena pandemia la sua prima figlia e la sua stessa madre, malata e anziana, ma anche perché non sapeva cosa le potesse succedere per causa della sua asma, una volta che doveva recandosi nella città più colpita dal virus: c'era la probabilità che entrambe, madre e figlia, potessero morire.

Ma il Signore sta sempre a fianco dei suoi figli prediletti e così il 22 aprile nasceva la piccola Abigail che veniva immediatamente messa in un'incubatrice, e con un tubicino di ossigeno era aiutata a respirare e a vivere.

La madre, dopo alcuni giorni della nascita, veniva dimessa dall'ospedale, però non poteva rientrare ancora a casa (loro vivono in un villaggio) perché ogni giorno doveva andare in ospedale per garantire il latte materno alla figlia appena nata.

Immaginate la paura di questa madre che ogni giorno doveva affrontare il rischio del contagio: ogni giorno usciva di casa quando era ancora alba, prendeva un taxi per andare in ospedale e lasciava il latte per la figlia; nel tardo pomeriggio poi rientrava in casa. Quando ci siamo incontrati, mi raccontava che il rosario era il suo rifugio e la sua protezione quotidiana.

A metà maggio ricevo un'altra triste notizia: la sua prima figlia di appena due anni, lasciata nella casa della madrina di battesimo, risultava positiva al Covid-19 insieme a tutti i membri di quella casa. La madre, nuovamente in lacrime, mi chiamò al telefono: la disperazione prese nuovamente il posto della fiducia che lei aveva riposto nel suo cuore, dopo tutte queste vicende.

Mille pensieri iniziarono a turbare l'animo dei genitori: cosa fare quando la piccola Abigail sarebbe uscita dall'ospedale, visto che l'altra figlia ora era positiva e non potevano stare insieme a causa della fragilità di Abigail?... Sarà che la famiglia poteva rivedersi e stare nuovamente insieme? E se la morte avesse chiamato qualcuno, cosa fare? Non avrebbero neanche la gioia di potersi rivedere o abbracciare!

Non vi descrivo, poi, le grida e i pianti di disperazione della prima figlia che, non comprendendo il motivo per il quale i genitori non stavano con lei da oltre un mese, chiedeva disperatamente la madre accanto a sé; come descrivere lo strazio della madre impotente davanti alla richiesta della figlia?...

Dopo la madre mi confidò che in quei giorni sentiva aumentare sempre più forte nel suo cuore la presenza protettiva del Signore: lei, asmatica, non era stata contagiata permettendo così

di aiutare con il suo latte la figlia appena nata; ogni giorno si recava in ospedale esponendosi ai vari rischi di contagio, eppure nulla le successe; la figlia più grande pian pianino manifestava il recupero della sua salute; e la piccola Abigail, che nel frattempo superava per ben due volte la morte, usciva dall'incubatrice dopo il primo mese di nascita. E mi diceva: tutto avviene conforme la volontà di Dio e noi dobbiamo solo essere docili al suo progetto.

Così agli inizi di giugno Abigail, insieme ai suoi genitori, usciva dall'ospedale e finalmente poteva recarsi nella sua casa. Nello stesso tempo, anche l'altra figlia ripeteva il test che la dichiarava libera dal Covid-19.

Il 10 giugno, la famiglia si riuniva nuovamente per ringraziare il Signore per



quanto aveva operato anche nella loro vita. La mamma mi raccontava, qualche giorno prima di partire per l'Italia: la fede mi ha aiutato a perseverare e a non desistere mai; con gli occhi fissi su Gesù ho fatto esperienza di come la fede ha il potere di dar vita e di costruire veramente un'umanità nuova. Come cristiana ho fede e speranza in Dio, che è il Dio della vita, e un Dio innamorato della vita non può permettere di farla scomparire in un modo così miserabile. Infatti, la vita è più forte della morte e per questo prevarrà. Questo è il frutto della mia fede.

Per questo motivo, la pandemia deve diventare anche per noi un'opportunità per riflettere sulla relazione che abbiamo e vogliamo vivere. Che Dio ci aiuti, allora, a continuare a sognare e a lottare per trasformare noi e la società in una civiltà dell'amore e della fraternità, della giustizia e della pace, anche in questi tempi di pandemia.

Teneramente e affettuosamente abbraccio ciascuno di voi. Grazie.

Sac. Mario Pellegrino

“NONOSTANTE TUTTO LA SCUOLA È ANDATA AVANTI”



L'esperienza di un insegnante di Religione del De Sanctis di Trani

Nella vita della scuola non si è mai prospettato l'uso molto maggioritario dei nuovi mezzi tecnologici e digitali attivando nelle varie scuole di ordine e grado attività di “Didattica a Distanza”, tra presidi, dirigenti e gli stessi professori, che nel periodo di lockdown si sono cimentati alla realizzazione di videolezioni e usare le piattaforme adibite a tale scopo.

Ruggiero Rutigliano, docente di Religione Cattolica nel passato anno scolastico presso il Liceo classico e delle scienze umane “Francesco De Sanctis” di Trani, ha voluto raccontare a “In Comunione” la sua esperienza.

Prima di tutto, la ringrazio di aver accettato di essere intervistato.

Grazie, per avermi contattato, sapete che per la diocesi e per questa rivista sono sempre a disposizione.

Cosa ha fatto nelle sue classi durante questo periodo molto particolare?

Si è vero è stato molto particolare questo periodo. Allora con i ragazzi del primo anno ho dato da fare una ricerca, sui percorsi dello stato familiare presenti sulla Torah (i primi cinque libri dell'Antico testamento), guardando il rapporto marito – moglie, ad esempio le figure di Abramo e Sara o di Giacobbe e le sue due mogli Lia e Rachele; il rapporto genitore – figli, ad esempio il rapporto tra Isacco e Rebecca con i figli Esaù e Giacobbe, o il rapporto particolare di Abramo con il figlio Isacco; il rapporto tra fratelli e sorelle, ad esempio il rapporto fraterno tra Esaù e Giacobbe, o il rapporto tra Ismaele e Isacco, o l'amore – odio che c'è tra Caino che ha portato al fratricidio Abele. Ho dato a loro delle schede di un testo e anche ponendo delle domande dove in una prima parte riguardava la lettura del brano biblico con risposta alle stesse domande, e la seconda parte le stesse domande con delle risposte diverse ho realizzato un confronto tra i ragazzi, leggendo anche un testo che illuminava questi rapporti. Infine, anche loro hanno dovuto cimentarsi rispondendo alle domande rapportandosi alla loro vita reale raccontando il loro rapporto con i genitori e con i fratelli/sorelle. Al secondo anno invece dividendo i ragazzi in gruppetti ho dato loro delle parabole e/o dei miracoli di Gesù

chiedendo loro dei pensieri e delle loro impressioni inerenti ad alcuni spunti di riflessione degli stessi brani evangelici, perché nella mia esperienza di insegnante ai ragazzi del secondo anno parlo sempre della figura di Gesù tra la sua vita, i miracoli, le parabole e il mistero pasquale.

Invece cosa ha realizzato per i ragazzi del terzo e del quarto anno?

Per i ragazzi del terzo anno ho realizzato delle videolezioni che ho inviato sulla loro piattaforma, di 20 minuti circa, dove spiegavo la lezione facendo riferimento al libro di testo, come anche faccio riferimento e ad altri testi che uso. Ho puntato molto l'attenzione sull'uso dei Social Network perché ad oggi sono fonte di interazione tra di loro, considerando il fatto che essendo rinchiusi in casa, ho cercato di spiegare l'uso degli stessi social in questo momento particolare come quello della pandemia, ma al tempo stesso parlando anche dei rischi che ci possono essere nell'utilizzo e anche l'uso errato ed esagerato che si fanno degli stessi. Per i ragazzi del quarto anno, anche qui ho usato la stessa tecnica delle videolezioni come al terzo, però ho parlato della figura dei riformatori della chiesa, dando a loro la possibilità di usare dei testi, e dando anche delle scansioni di alcune parti di libri, sottolineando molto il rapporto che esiste tra noi cristiani e gli ebrei come anche i rapporti con i diversi, avendo un'evangelizzazione di stampo universale, ho voluto cercare di far capire a loro l'importanza della diversità nelle varie situazioni e in questo caso, nella situazione pandemica.

Per quelli del quinto anno cosa è riuscito a fare? Visto che la maggior parte dei ragazzi erano in attesa di sapere la modalità per poter sostenere l'esame?

Per i ragazzi del quinto anno mi sono soffermato sulla tematica della morale sessuale chiedendo loro un pensiero, cercando di rispettare le loro idee e pensieri, andando anche alla radice delle loro esperienze. Non solo usando il loro testo di riferimento, ho effettuato anche delle ricerche a riguardo, come anche la presenza della tematica in alcuni numeri del Catechismo della Chiesa Cattolica. Non è stato possibile fare un dibattito su queste delicate tematiche, che di solito ho fatto in classe negli anni passati, non compiendo le ore complete, non sono riuscito a farlo nemmeno in videolezione, con tre ore a mia disposizione al giorno non era possibile fare ciò, per non affaticare gli occhi ai ragazzi, la postura, e la fatica di stare molto tempo davanti al computer, e in tutte le classi quinte purtroppo non ci sono riuscito. Con una decisione unanime in presenza anche online degli ultimi colleghi docenti, abbiamo lasciato a loro di dare spazio per prepararsi agli esami di maturità che si sono tenuti come ben sapete in presenza con i membri interni e il presidente della commissione esterno.

Nicola Verroca

CRONACHE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS A BARLETTA

Il pomeriggio del 28 marzo, Mario si era messo in coda alla mensa della Caritas di Barletta, nel centro storico in Via Cialdini, era la sua prima volta, assorto nei suoi pensieri aveva lo sguardo basso, la busta di plastica sotto il braccio faceva capire quale fosse la sua primaria e reale esigenza quel giorno.

“Quel volto emaciato, lo tengo a mente ogni giorno prima di iniziare il mio servizio, solcato dalla pesantezza dei tempi del Covid, non chiedeva solo un pasto, ma raccontava con mitezza che una volta Lui rappresentava uno Status per la sua famiglia, allora con un sorriso mi avvicino e chiedo cosa potessimo fare per Lui, e quel Volto ora rigato da una lacrima profonda mi consegnava un foglio di carta, che però non era l’autorizzazione che regola l’accesso qui da noi, ma raccontava che 15 giorni fa aveva perso il suo posto di lavoro, il suo gabbiotto, perché era lì che svolgeva il suo lavoro di vigilante e che ora il maledetto Covid gli ha portato via, calpestando ogni dignità relegandolo in fondo ad una fila, distanziata da Ahmed, marocchino parzialmente integrato in città, ma attento a cogliere più di noi l’esigenza del disagio di chi ha perso qualcosa. Mario nel suo racconto impastato dalle lacrime, mi dice di quello che si è lasciato alle spalle, un matrimonio naufragato per colpa sua, per rincorrere gli ultimi afflitti di una giovinezza a cui ormai non poteva più chiedere altro, l’incontro con una nuova compagna il fascino balcanico, ma che a causa della perdita del lavoro lo aveva lasciato, perché non aveva altro da offrirgli che il pasto della mensa Caritas, e poi i pregiudizi di chi è consapevole di aver sbagliato, il distacco del figlio che non ha perdonato le sue scelte, premiate dall’arrivo del Covid, il mondo gli è crollato addosso e trovare la forza di andare avanti non è sempre facile”.

Gli effetti del Covid a Barletta hanno pesantemente inciso rinfoltendo la fila dei cosiddetti invisibili all’uscio delle ns strutture, la mensa, alle docce, alla lavanderia di Via Bonello, ma soprattutto il dormitorio, la paura palpabile negli occhi dei nostri volontari sempre più operosi, ma con un sguardo attento a quello che dai bollettini sanitari arrivava, garantire l’accoglienza notturna è stato da sempre il nostro primario obiettivo, nel rispetto delle norme per il distanziamento, ma la paura del contagio o diventare noi stessi un focolaio era una possibilità che andava scongiurata.

Ma intanto, troppi senza tetto alcuni di loro appesantiti dalla piaga dell’alcool, chiedevano assistenza, vicinanza, consapevoli di essere un peso per la società che ora non gli addita più, ma li scaccia, in quanto ora non sono più invisibili alle nostre coscienze, loro sono soli lasciati nell’evidenza del lockdown, che li segnala e li fa sentire ancora più nudi privi di ogni difesa di ogni diritto.

L’accoglienza notturna a Barletta della Caritas, ai tempi del coronavirus ha intercettato questi ulteriori bisogni, rendendosi necessario aprire una struttura supplementare, dotata di servizi in periferia quella di Via Barberini, lontana dal più centrale dormitorio e accoglienza padri separati di Via Manfredi, perché è lì nelle periferie che cercano di sfuggire alle Forze dell’Ordine e ai giudizi affrettati di chi aveva più paura di loro, sebbene segregati e tutelati nel conforto di una casa.

“A ferragosto, l’afa arroventava l’ingresso di Via Cialdini e all’interno della mensa intenti come eravamo a predisporre la cottura dei pasti, che di lì a poco avremmo distribuito, il trillo del citofono faceva pensare a



qualche valoroso volontario che aveva rinunciato al meritato refrigerio in spiaggia, avendo raccolto l’invito del direttore ad essere presenti in struttura, anche raddoppiando il proprio turno. Come ogni anno l’arrivo delle “cicogne”, termine con il quale Noi individuiamo gli extra comunitari che in questi giorni arrivano a Barletta per la campagna dell’uva, finiscono per raddoppiare i pasti alla mensa Caritas, consapevoli che quest’anno le misure anti covid complicheranno maggiormente il quadro degli interventi. Apro la porta a vetri e due occhi vispi e interrogativi, mi chiedono di poter caricare il cellulare e lì, che mi accorgo di quei segni cicatrizzati dal tempo, troppi, marcati, le sue braccia messe in mostra dalla canottiera, parlano e raccontano quello che mai avrei potuto immaginare. Paolo, 19 anni, un passato di “case famiglia”, un passato di droghe pesanti “di tutti i tipi” mi dice, fino all’exasperazione dell’autolesionismo, una lama che scava le sue braccia per gridare tutto il suo disagio, le incomprensioni con i



genitori che lo abbandonano, “vai in casa famiglia qui non c'è più spazio per Te”. Perché sei qui? Perché sei andato via dall'ennesima struttura di accoglienza? Le sue parole ora sono una frustata, un taglio ancora più netto di quello che Lui si era procurato negli anni sul suo corpo, che ha mercificato, venduto come se non gli appartenesse, lo shaboo, una dose di krokodil erano il prezzo per i suoi viaggi all'inferno, poi la comunità. Le mie attenzioni sono sempre rivolte all'ascolto, prendo una bottiglietta d'acqua gliela offro, intanto prendo appunti, il nome dell'ultima comunità, il responsabile, elementi che ci servono per capire e meglio individuare la miglior soluzione nel breve. Ed è a quel punto con la mascherina abbassata, che mi accorgo della sua giovanissima età e della sofferenza che quei giovani occhi di un marrone intenso hanno vissuto, anche lui vorrebbe cercar lavoro nelle nostre campagne ai tempi del coronavirus, con le sue paure mi dice che passerà le notti per strada giù al lido Mennea con le “cicogne”. Decidiamo di rivederci il giorno successivo dopo essersi rifocillato, aver fatto una doccia tutto riacquisterà un senso, ma la sua giovane età il suo vissuto mi lasciano perplesso, il covid, con le sue maledette procedure, anche quest'oggi ha avuto il sopravvento, i ns volontari lo monitoreranno ancora per qualche giorno prima di garantirgli un posto al dormitorio di Via Manfredi, intanto oggi il suo “Zaino” di esperienze peserà meno di quello che porta realmente sulle sue spalle, mi tolgo il

quanto asciugo ciò che non è sudore e riprendo il mio servizio.

Tante le storie vissute in coda alle nostre strutture, ma il nostro cuore ed un pensiero va alle decine di volontari Caritas caduti durante il lockdown, e alla consapevolezza di far coniugare il rispetto delle regole sanitarie, attraverso l'uso della mascherina, la misurazione della temperatura e

“Se giudichi le persone non avrai mai tempo per amarLe”

Madre Teresa di Calcutta

I volontari di Caritas Barletta



soprattutto l'igiene personale per chi ha sempre vissuto la strada, con le richieste di aiuto d'intervento o semplicemente per tutelare la salute di tutti, operatori ed ospiti attraverso la richiesta di tamponi.

Ed il ringraziamento va ai nostri volontari, che con coraggio hanno avuto la forza di continuare a percorrere, con le insegne Caritas le strade deserte di Barletta, come in una Sarajevo degli anni '90, raggiungendo i senza tetto intrappolati in strutture di fortuna o garantendo un pasto caldo a mensa, a volte troppo pochi e dimenticati, per una moltitudine gemente e bisognosa, o ancora raggiungendo le famiglie isolate nelle proprie mura domestiche, scoprire che per alcune di esse, il lockdown aveva acuito una situazione di necessità primaria a volte di miseria già fin troppo evidente.

Queste le cronache, questo il nostro impegno.



IL SINDACO DI TRANI AMEDEO BOTTARO “VI DICO COME HO VISSUTO I MESI DELLA PANDEMIA”

Amedeo Bottaro, avvocato di professione, classe '71, è Sindaco di Trani dal 2015, abbiamo chiesto di incontrarlo per una chiacchierata smanicata, per cercare di comprendere come il Sindaco e l'uomo abbiano vissuto il periodo più difficile della pandemia che lo ha fatto balzare agli onori della cronaca su quotidiani e telegiornali nazionali per la gestione del blocco delle attività della Città andata oltre quanto era previsto dalla normativa governativa, questo per il forte senso di responsabilità che lui stesso si riconosce.



Sindaco, mi può definire la responsabilità, cos'è?

La responsabilità è il dover rispondere a qualcuno del proprio operato, nel mio caso, da Sindaco, si sostanzia nello stesso tempo nel significato di dover "responsabilmente" amministrare la cosa pubblica ascoltando la gente ed andando incontro il più possibile ai loro bisogni. Chi amministra spesso è chiamato ad assumere scelte importanti che incidono nella vita degli altri e queste scelte non si prendono a cuor leggero, ma si fanno pensando di dover rendere conto del proprio operato prima di tutto a sé stessi, ne siamo i primi giudici, e poi consequenzialmente ai cittadini.

Ci ha parlato della responsabilità di un ruolo importante qual è quello del Sindaco, ma la responsabilità familiare come la vive?

La famiglia è sfera privata ed è chiaro che pubblico e privato si anteppongono, cosicché le due cose si sono coniugate malissimo tenuto conto delle responsabilità che ha un amministratore, perché stai togliendo qualcosa a qualcuno per darla a qualcun altro ed io ho tolto molto alla mia famiglia per dare di più alla collettività. Tutto quello che togli al privato per darlo al pubblico rientra nel concetto della responsabilità che hai deciso di assumerti; la situazione che si viene a creare la vivi male soprattutto per chi come me ha figli piccoli ed è consapevole di quanto l'assenza influisce ed incide sulla loro crescita.

Dove finisce la sfera pubblica ed inizia quella privata?

Questo aspetto, forse, è stato il mio vero ed unico fallimento in questi cinque anni perché non ho avuto la forza e la capacità di ergere dei perimetri, creare un muro di confine fra il Sindaco ed il padre di famiglia, prima ancora del coniuge, perché ritengo che il padre abbia un ruolo

importante ed insostituibile nella crescita dei figli. È difficile pensare di smettere di fare il Sindaco perché lo sei sempre, il senso di responsabilità te lo impone, perché i bisogni della gente non hanno un timer, ma spesso è accaduto di non aver mai smesso i panni dell'amministratore benché a casa in certi momenti mi si richiedeva di fare solo il padre. Lo dico con ironia, ma con un fondo di verità: se i miei figli potessero votare non mi voterebbero.

Guardando a questi ultimi cinque anni e riflettendo soprattutto sul recente periodo di emergenza Covid-19, Le vogliamo domandare se Lei, pur guadagnando prestigio ed esperienza amministrativa da Sindaco, sia consapevole di aver perso, probabilmente, gli stessi anni in tema di paternità e di sfera privata?

È davvero una domanda forte, rispondo dicendole che quando ti interessi della cosa pubblica e lo fai per il bene comune, sai che qualcosa devi togliere a te stesso ed al tuo essere marito e padre; io credo che questo mio modo di declinare il ruolo di amministratore, sia stato soprattutto un gesto di generosità. Probabilmente non recupererò il tempo che non ho trascorso con i figli, non si può tornare indietro, tuttavia io sono sicuro che sarà proprio il tempo futuro che, in maniera diversa, qualcosa mi farà guadagnare perché un figlio con l'età comprendendo questo gesto di generosità, si riempirà di orgoglio nei confronti del padre.

Il suo ruolo le impone di esercitare la delicata responsabilità della salute pubblica che in un periodo di pandemia drammatico come quello che abbiamo vissuto, di fatto, l'ha fatta diventare il parafulmine di una situazione che non ben compresa dai cittadini, l'ha posta al centro di critiche aspre. Come ha vissuto e vive questo periodo non ancora concluso?

Con grande energia e con grande orgoglio, io mi sono sentito da subito Sindaco della intera Città, di chi mi ha votato e di chi non lo aveva fatto, ero e sono consapevole delle responsabilità e del fatto che per la collettività diventi una guida, un punto di riferimento, diventi colui al quale viene affidato il compito di proteggere soprattutto di fronte ad una pandemia. Le confido che spesso mi sono accorto di aver fatto delle imprudenze nel periodo del Covid-19, ho rischiato di contagiarmi, ma mi è veniva naturale ed accorgermi di questa naturalezza è stata una cosa bella, perché mi sono sentito spinto da una forza più grande. Non lo nascondo, non so chi mi ha dato quella forza, ma lo posso immaginare. Ho lavorato stando fuori di casa talvolta anche per 18 ore consecutive, ho deciso con sofferenza di isolarmi dalla famiglia perché era ritenuto un soggetto a rischio, l'ho fatto perché la mia famiglia in quel momento andava protetta come tutti i cittadini; nel mio isolamento responsabile ho fatto scelte che sapevo benissimo non sarebbero state comprese e ben accolte, ma Le garantisco che non ho deciso cercando il consenso, ma il bene della comunità.

Ha cercato poi una risposta alla domanda che si è posto: "Non so chi mi ha dato la forza?"

Si e lo dico con grande sincerità che la risposta è stata: "la fede", è la fede che mi ha dato la forza; forse a qualcuno, in questo momento storico, è venuto il dubbio della fede, ma le dico che per me non è stato così. Io ho guardato alla fede come una grande risorsa ed un grande aiuto, ho sempre pensato che da qualche parte mi doveva arrivare la forza che ho avuto. Credo che il cammino di chi ha amministrato questo tremendo periodo di pandemia sia stato illuminato, mai come nel tempo più acuto del Covid-19 ho potuto toccare con mano un aspetto, quello della solidarietà umana, che solo la fede poteva generare: penso alle caritas parrocchiali oltre che a tutte le associazioni religiose e non che operano nella nostra Città e che in sinergia con l'amministrazione comunale hanno operato in aiuto al prossimo. La fede, lo dico con convinzione, è stata una luce in un tempo buio ed io che non sono solito abbattemi nella prova perché nella vita noi tutti siamo messi alla prova, sapevo di poter superare queste prove con l'aiuto degli altri nella fede.

Tonino Lacalamita

IL COVID-19 CHE TI SALVA LA VITA

**Sulla stessa barca
a remare e pregare...
l'esperienza di Cecilia**

Non era stato difficile convincere Cecilia a raccontarsi, la complicità era stata il riuscire ad inserirsi nei suoi dolori, nelle sue sofferenze fatte di improvvise assenze fisiche; Cecilia ha 48 anni, è sposata felicemente da 27, ha una figlia e da quattro anni non è più autosufficiente a causa di un infarto, non al cuore, ma al midollo spinale.

La vita di Cecilia, da quattro anni, ogni giorno è una vita diversa, ma ogni giorno questa vita differente è da lei amata e vissuta con una volontà, una forza ed una allegria che non hanno nulla di commiserabile; è vero, l'infarto midollare gli sta inibendo progressivamente ogni funzione, la battaglia è dura, lo sa, ma lei sa anche che tutte le battaglie perse (non può più lavarsi, vestirsi, nutrirsi da sola) e quelle ancora che perderà (l'ultimo stadio sarà l'immobilità completa), non segneranno la sua sconfitta, sa che questa guerra, lei, non la perderà perché finché potrà aprire la bocca...sorriderà, finché avrà fiato in gola... parlerà per il solo ed unico fine che si è data: dimostrare che la vita vale la pena di essere vissuta sempre e comunque, nonostante tutto.

Quando ci siamo seduti, occhi negli occhi, la prima cosa che le ho chiesto è stato come avesse vissuto il periodo peggiore del Covid-19, quello del lockdown. "Bene" mi ha risposto "devo dire proprio tutto bene". La risposta, conoscendola, era scontata, Cecilia usava le parole 'bene, tutto bene' come un intercalare, un karma tutto personale che le serviva per esorcizzare tutti i problemi che sapeva di avere. Stavolta però, la frase, l'aveva detta così convinta tanto da farci su un serio ragionamento: "In che senso" ho chiesto "spiegati meglio".

Cecilia ha due bellissimi occhi verde chiari, da qualche parte qualcuno ha scritto che "Ci sono due modi per guardare il volto di una persona. Uno, è guardare gli occhi come parte del volto, l'altro, è guardare gli occhi e basta... come se fossero il volto"; gli occhi di Cecilia sono un volto che si è illuminato quando si è



"SULLA STESSA BARCA A REMARE. A PREGARE"

messa lì a spiegare che tutto il periodo del lockdown era stato per lei una riscoperta di valori che pensava persi e di emozioni nuove che mai aveva immaginato di vivere.

Con i vicini di casa, ad esempio, all'improvviso, si sono aperte relazioni che prima non andavano oltre il saluto, ma che ora si nutrivano di confidenze e disponibilità al reciproco aiuto. Le amicizie si sono magicamente risvegliate e potendosi sentire solo per telefono si sono riattivate nei ricordi di esperienze fatte insieme e nella programmazione di dividerle altre. La famiglia poi è stata la più bella delle emozioni vissute, Cecilia ha visto recuperarsi e rafforzarsi il rapporto fra Arianna, sua figlia, e Franco, suo marito, che hanno finalmente scoperto di avere interessi comuni e reciproca voglia di...tenerezza.

Cecilia ha una fede forte e radicata, è credente e praticante da sempre con una devozione particolare per la Vergine di Lourdes, è volontaria dell'UNITALSI, e per Santa Rita, alle quali, spesso e volentieri, si rivolge nei momenti di difficoltà come quella che l'ha vista protagonista proprio nel periodo più acuto del lockdown.

Una mattina di questa primavera, Cecilia ha aperto gli occhi sapendo già che quel giorno sarebbe stato difficile da affrontare: non sentiva nessuna parte del suo corpo e subito viene ricoverata in terapia intensiva ritrovandosi coperta solo da un lenzuolo bianco, con medici ed infermieri che le giravano attorno. Non era la prima volta, ma ogni volta il suo cuore batteva a mille e pensava che da quel momento in poi non avrebbe più potuto sorridere alla vita.

Nella stanza sono ricoverati uomini e donne in condizioni più disperate di Cecilia, l'urgenza e l'emergenza non fanno differenza di genere, ma lei nonostante fosse in quella critica situazione, come sempre, non mollava mai il suo rosario che sgranava al ritmo lento e profondo che solo chi lo recita con fede sa fare.

Intanto che i giorni passavano, passava anche la crisi e Cecilia riprendeva forza ed allegria sostenendo con la chiacchiera e la preghiera gli altri ospiti della stanza... non mollava mai il suo rosario; ed eccoci a raccontare di un fatto che Cecilia è convinta accada per mettere a prova la sua fede.

Nella mattinata delle visite di controllo, racconta, gli si avvicina, scamiato e tatuato, una persona, che intuiva essere un medico, questi guarda la sua cartella, non si qualifica ed esordisce con parole che lasciano di stucco la nostra amica Cecilia: *"Signora nella condizione in cui è, Lei scherza e prega? Lei va ancora dietro a queste cose? La fede non esiste!"*. Vi lasciamo immaginare la reazione, Cecilia respirò profondamente e guardando quella persona sconosciuta negli occhi non esitò a replicare: *"Senta" gli disse "per carattere vedo sempre il lato buono di ciò che accade, l'allegria e la preghiera sono le mie prime medicine e fanno parte della mia vita e poi - continuo - è stato un suo collega ad insegnarmi questo, a farmi capire l'importanza ed il valore della preghiera... è stato il dott. Giuseppe Moscati!"*.

Cecilia racconta l'episodio con una punta di orgoglio, nelle condizioni critiche in cui era, sarebbe stato facile affidarsi alla scienza, ma lei aveva scelto di confidare in Dio e tenere salda la sua fede. Non saremo mai capaci di definire con chiarezza i confini delle fede e della scienza, forse è inutile anche cercarli.

Tonino Lacalamita

L'esperienza dell'Istituto Comprensivo Tattoli – De Gasperi di Corato dalle parole della dirigente MARIA ROSARIA DE SIMONE

Se il Covid ha spiazzato istituzioni e cittadini in una situazione di pandemia, la scuola ha cercato di tenere testa alla situazione riorganizzandosi in maniera rapida. L'Istituto Comprensivo Tattoli De Gasperi di Corato, scuola di periferia, è diretto dalla professoressa Maria Rosaria De Simone, che ci parla dell'esperienza della DAD – Didattica a distanza – nel suo istituto che ha un indirizzo musicale.

"Con orgoglio devo dire che attraverso un certosino lavoro sinergico tra docenti, alunni e famiglie, la didattica a distanza al Tattoli De Gasperi è decollato praticamente sin da subito, esordisce la dirigente – non appena sospese le lezioni in presenza. Già la Scuola secondaria di primo grado De Gasperi era connotata come scuola digitalizzata sul territorio coratino, ma il lockdown ha costretto ad una marcia in più, trasformando ogni debolezza in punto di forza, potenziando la didattica a distanza in ogni ordine di scuola, dall'infanzia, curiosissimi i bimbi e le famiglie collegati a far attività didattico-ludiche, attraverso l'uso della Google suite, e di tutte le applicazioni protette connesse.

Grande apprezzamento al ministero, l'Europa, e i privati cittadini, a Corato la Fondazione Cannillo ha scelto di donare ad ogni scuola dei devices con inclusa connettività, che hanno supportato la DAD attraverso finanziamenti".

"Le famiglie sono state da subito collaborative – ha continuato la dirigente Maria Rosaria De Simone – ma, purtroppo, non tutte fornite di dispositivi. Ciò sarebbe stato un problema enorme, ma per fortuna sono subentrati i finanziamenti ministeriali, tutti direzionati all'acquisto di devices e connettività, il prezioso supporto dei privati e la tenacia e la solerzia degli uffici di segreteria e della dirigenza nell'accelerare al massimo le pratiche. Gli alunni hanno prevalentemente accolto benevolmente la DAD, naturalmente a seguito di continua e costante motivazione da parte dei docenti e della dirigenza"

"Per certi versi abbiamo paradossalmente verificato un maggiore interesse da parte di alunni che in presenza si mostravano disinteressati, non si sono verificate situazioni di abbandono, ma solo di sofferenza legata alla connettività e molto limitatamente – ha rimarcato la dirigente – si è dovuto fare ricorso al piano individualizzato degli apprendimenti per il recupero delle competenze. Si è voluto escludere, in caso purtroppo di recrudescenza epidemiologica, la DAD nel 1° ciclo, ma vi è una visione utopica della situazione attuale delle scuole, a riguardo dei tempi scuola, e ancor



peggio degli spazi, degli organici, e ritengo che ogni soluzione paventata attualmente sia peggiorativa, dispendiosa in termini economici e di forze e risorse umane".

"Bisognerebbe guardare la vera faccia della realtà scolastica – ha sottolineato la dirigente Maria Rosaria De Simone – gli istituti lasciati alla mercé di amministrazioni poco sensibili o distratte, e non è proprio giusto lasciare tutto nelle mani di un dirigente che, se non più sceriffo, non può fare neppure il mago. Credo che in casi di seria difficoltà, proprio la DAD, già esperita, possa essere un'ancora di salvezza per la scuola italiana. Ancora più auspicabile che tutto ritorni alla normalità, nel rispetto scrupoloso delle disposizioni sul contenimento del Covid, ma che non si chieda l'impossibile. La scuola secondaria De Gasperi è ad indirizzo musicale, in ogni classe vi è una particolare attenzione per la musica, e dunque non potevano mancare prodotti musicali, ma anche artistici e tecnologici di rilievo. Ho spronato i docenti a proseguire tutti i progetti, i concorsi, a cui avevano aderito, ha rimarcato la dirigente, portando a casa anche bei successi a livello nazionale. Oggi vi è una timida ripresa, una benaugurale ripresa anche del mondo della cultura e dello spettacolo. Ed io auspico al mio comprensivo di poter vedere realizzati tutti i progetti di valorizzazione e riqualificazione, di rigenerazione liquida a cui avevamo dato inizio. Tirando le somme, il Covid-19 ha costretto il mondo, anche della scuola, ad una battuta d'arresto, ma non ad una soluzione di continuità. Paradossalmente ha indotto la scuola, nei suoi assetti didattici, ma anche organizzativi e gestionali, ad una accelerata verso l'informatizzazione e la dematerializzazione. Ha educato le famiglie alla connessione consapevole, e gli alunni all'uso responsabile della rete. Non credo che qui si possa parlare di deficit legati alla regionalità, bensì di gap gestionali".

"Nella direzione di un'istituzione scolastica è opportuna tanta lungimiranza – ha concluso la dirigente Maria Rosaria De Simone – la ricerca innovativa di una scuola smart e all'avanguardia: indubbiamente la lezione frontale è tangibile, implica il contatto. Ho invitato i miei docenti da subito ad essere 'presenti', accanto, a fianco. Abbiamo cercato di creare una nuova prossimità che non potrà mai sostituire il contatto reale, ma continua una relazione didattica."

Giuseppe Faretra - Sabina Leonetti

PREGHIERE, DISEGNI, RIFLESSIONI DEI RAGAZZI DURANTE IL LOCKDOWN

A Trinitapoli nella parrocchia Madonna di Loreto

Smarrimento, confusione, stordimento, paura. Sono solo alcuni dei sentimenti che emergono dal racconto di don Vincenzo Giannico, sacerdote da tre anni, vicario parrocchiale della Madonna di Loreto a Trinitapoli, durante la, fase 1 dell'emergenza SARS_COV2.

“Mai avrei pensato – esordisce – nel mio ministero sacerdotale di trovarmi subito ad affrontare un'emergenza globale di carattere psicologico, economico e sociale, oltre che sanitario. Non abbiamo preso consapevolezza da subito di quanto stesse accadendo per cui non abbiamo dato il via alle celebrazioni liturgiche in streaming dal 9 marzo. Fino a quando il parroco don Peppino Pavone non ha deciso di utilizzare l'amplificazione esterna sul campanile per un atto di affidamento a Maria Santissima Vergine di Loreto, il canto, il saluto. Il popolo di Dio sentiva la necessità di ritrovare la voce amica e guida dei propri pastori. La percezione di risposta è stata immediata. Seguita dalla comunicazione social degli appuntamenti scanditi nella giornata: S. Rosario, Vespri, S. Messa. Tutti i parrocchiani erano connessi e i devoti afferenti al nostro Santuario. Se si cominciava con ritardo erano pronti i commenti, le chiamate: insomma almeno 400 visualizzazioni al mattino nei primi tempi del lockdown. Anche quando mancava il saluto serale dal campanile i fedeli chiedevano perché, cosa fosse successo. Affidarsi a Maria rendeva tutti più sereni, la preghiera unica forza e speranza nell'affrontare questo nemico invisibile.

Abbiamo poi voluto mettere in atto le indicazioni del nostro Arcivescovo negli Orientamenti pastorali 2020-2023: casa che profuma di Chiesa. Ogni famiglia è diventata una chiesa domestica. Le nostre chiese vuote del popolo di Dio hanno accolto le lacrime di figli e genitori lontani, di nonni e nipoti separati, di famiglie che non riuscivano a mangiare e pagare le utenze, di genitori che avevano difficoltà nella didattica a distanza, o a gestire i figli troppo piccoli. Le nostre porte sono rimaste sempre aperte, tranne che nella

primissima fascia pomeridiana e di notte. Chiunque avesse avuto bisogno di una parola di conforto o incoraggiamento noi sacerdoti c'eravamo, o anche per un momento di preghiera personale. Nel giro di poche settimane, grazie anche ai messaggi whatsapp, la sacrestia era ricolma di beni materiali di ogni tipo per indigenti e varie necessità.

La difficoltà più grande tuttavia – continua don Vincenzo – è stata raggiungere i giovanissimi, perché più lontani dalle forme tradizionali di preghiera comunitaria e i più piccoli, perché sovraccaricarli con la catechesi a distanza ci era sembrato eccessivo. Fino ad arrivare al mese di maggio in cui abbiamo utilizzato ogni giorno un'immagine di preghiera diversa da vivere in famiglia, recitando una posta del Rosario, seguita da un impegno individuale. Siamo stati inondati da un fiume di disegni (oltre 400), centinaia di preghiere poi raccolte in schede, per i propri cari, per l'umanità, per gli angeli di questa pandemia, dal mondo sanitario a tutti i volontari del soccorso, per i propri nemici, per quanti non credono: richieste di protezione, di intercessione sulla fine della pandemia, ma anche paure e ansie, invocazioni di perdono, messaggi di ringraziamento per il dono della vita e per altre ricchezze, preghiere di scuse da porgere, soprattutto provenienti dai ragazzi in età di obbligo scolastico. Abbiamo raggiunto i giovani con riflessioni serali di don Tonino Bello.

Dal 18 maggio si è finalmente ripreso il cammino di fede in presenza, con un grande desiderio di rivedersi. Celebrare con i banchi vuoti è stato molto pesante. Ci sono mancati gli sguardi, i colori, gli odori, le voci, le risate, le urla dei ragazzi in oratorio, le presenze affettuose quotidiane degli anziani”.

E non trattiene la commozione don Vincenzo quando parla del padre tetraplegico con pluripatologie, a soli 65 anni, che non si rassegnava all'idea di non incontrare il figlio sacerdote che di solito vedeva ogni giorno a Trani prima della chiusura, e piangeva al telefono. Un carico notevole per i nostri sacerdoti sostenere i parrocchiani e i propri familiari, calibrare gli stati d'animo, non demordere, non dare segni di sfiducia e di resa. Mai. Nonostante i decessi o la di-



sperazione che avanzava per telefono o sui mezzi digitali”.

“Fino a quando – riprende don Vincenzo abbiamo riavviato la catechesi in preparazione al Sacramento della Prima comunione, coinvolgendo le famiglie. Il venerdì sera incontravamo le famiglie in parrocchia, in presenza, distanziati e secondo le normative COVID. Durante l'incontro, tenevamo loro la catechesi che avrebbero poi dovuto ripetere loro stessi ai loro bambini a casa, consegnando anche una scheda contenutistica della catechesi e una scheda per il bambino, contenente da un lato il Vangelo di riferimento alla catechesi a fumetto (da colorare) e dall'altro lato delle domande alle quali il bambino doveva rispondere. Del tipo: La Domenica è per te un giorno diverso dagli altri giorni? Perché? Gesù è per te un Amico speciale? Perché? Senti il bisogno di incontrare Gesù nell'ascolto della Parola e con la partecipazione alla S. Messa? Perché? Quale importanza dai all'appuntamento della Messa? È una priorità? Come ti prepari? L'Eucarestia è il centro della tua settimana? Cosa provoca in te la Santa Messa domenicale?

Il mercoledì successivo, nel pomeriggio, in presenza, distanziati, incontravamo in parrocchia i bambini per un feedback circa la catechesi, per leggere le risposte ed elaborare una sintesi in gruppo.

L'esperimento è risultato positivo: per le famiglie, perché hanno avuto modo di mettersi in gioco e di riscoprire il ruolo fondamentale e primario di testimoni ed educatori della fede nei confronti dei loro figli.

Per i bambini, perché hanno potuto fare catechesi in un contesto familiare, senza timori e soprattutto affiancati da figure significative come quelle dei genitori”

Sabina Leonetti

COVID-19 e LA REALTÀ DEL BRASILE

La testimonianza di don Savino Filannino, sacerdote diocesano fidei donum, nativo di Barletta, da diversi anni in Brasile nella diocesi di Pinheiro, stato del Maranhão

Carissimi della redazione di In Comunione, mi avete chiesto una testimonianza dal Brasile sulla situazione durante la pandemia. Volentieri lo faccio!

Come sacerdote missionario "Fidei Donum" voglio parlarvi dell'esperienza che vivo in un Paese, il Brasile, benedetto da Dio, con 212.000.000 di abitanti, ma anche pieno di contraddizioni, che si sono rivelate ancor di più in questo tempo di pandemia. Vorrei descrivere, in maniera sintetica, la vita quotidiana dei residenti e le difficoltà che affrontano nel gestire questa situazione critica.

Dal sorgere della pandemia sono state diverse le risposte alle misure di isolamento fisico. La parte di lavoratori nei "settori essenziali" continua a camminare per le strade, soprattutto al mattino e nel tardo pomeriggio, per garantire il necessario per "soddisfare" i bisogni primari del popolo. C'è il contingente più impoverito che sopravvive attraverso il commercio di strada o i lavori saltuari e che riesce a mangiare solo con quello che guadagna al giorno. Questa popolazione deve fare una scelta tra vedere il loro bambino morire di fame o rischiare l'infezione con il coronavirus. Al momento della decisione, la fame pesa di più perché è un'esigenza immediata. Questo spiega perché così tanti abitanti scendono in strada. Governatori e sindaci hanno pubblicato misure per chiudere negozi, centri commerciali, palestre e università. Tuttavia, autobus e metropolitane sono rimasti affollati di lavoratori costretti ad andare al lavoro e esposti a rischi.

Parallelamente, esiste anche una questione ambientale e spaziale: è impossibile passare la giornata con altre in un ambiente di 30 metri quadrati. Per i più poveri del Brasile, la strada è sempre stata un'estensione della casa perché non è possibile contenere tutti in una piccola dimora. La questione della mancanza di una adeguata abitazione si mostra in maniera evidente.

E inoltre c'è anche una buona parte che continua a "socializzare" nelle piazze e nei bar e sta correndo seri rischi, specialmente i giovani.

Un altro dato da prendere in considerazione è l'aumento della violenza. Le donne sono quelle che maggiormente ne soffro-

no. Le condizioni che motivano questo aumento sono causate dai problemi economici di molte famiglie che, associati all'isolamento domestico, sono fattori favorevoli alle aggressioni. Tuttavia, in Brasile si è verificato un fatto ambiguo basato sulla diminuzione delle denunce nei giorni della quarantena. La diminuzione delle notifiche non è sinonimo di una diminuzione



della violenza. In realtà, ciò significa che le donne non riescono a denunciare, per l'obbligo di rimanere l'intera giornata a stretto contatto con l'aggressore.

Inoltre ci sono stati saccheggi in supermercati, rivolte in prigione, massacri e omicidi in vari quartieri delle grandi città. E questi sono tutti elementi di un aumento della crisi sociale.

Attualmente si sta vivendo un momento unico in cui una serie di fattori combinati produce una tragedia con danni irreparabili, causata dall'aggravarsi concomitante di quattro crisi che si stavano già verificando: crisi economica, crisi politica, crisi sociale e crisi sanitaria. Tuttavia, tutte queste crisi che sembrano incontrarsi e stanno diventando più acute al momento, sono il risultato di un processo storico. Sono i risultati di scelte. È possibile elencare una serie di decisioni prese dagli ultimi governi nel paese che hanno costruito il tragico scenario di oggi: il taglio della spesa sanitaria, che ha demolito un sistema che già aveva problemi; il licenziamento di 11.000 medici cubani, assenza percepibile nel contesto attuale; il taglio degli investimenti nella ricerca scientifica; il taglio degli investimenti nei servizi pubblici; la riforma del lavoro che ha abbandonato milioni di lavoratori; le misure economiche che hanno aumentato il numero di disoccupati e lavoratori informali, relegando gran parte della popolazione brasiliana alla condizione di non avere alcuna protezione né diritti sociali.

La pandemia causata dal nuovo coronavirus approfondisce e presenta le evidenti disuguaglianze sociali in Brasile. La situazione funge quasi da strumento per capire come funziona la società brasiliana. Ciò che era velato viene alla luce.

C'è una piccola parte di brasiliani che ha la possibilità di isolarsi in ville sulla spiaggia o in gigantesche case di campagna. Stanno prendendo questa situazione come una specie di vacanza. Questa parte non è preoccupata se il mondo all'esterno esplose. Dalla parte opposta c'è il Brasile con 30 milioni di persone senza acqua corrente, il Brasile con più di 10 milioni di



disoccupati, il Brasile con 13 milioni e mezzo di persone che vivono in condizioni di estrema povertà.

E inoltre non si può dimenticare la presenza di un presidente della Repubblica che "sembra disprezzare" la vita umana. Un uomo che glorifica i torturatori del vecchio regime e simboleggia armi con le sue mani, colui che ha dato campo libero alla minaccia del Covid-19 chiamandolo una "gripezinha" (leggero raffreddore). È stato eletto "vendendo" sicurezza. Si è presentato come un uomo forte e protettivo. Fin quando ha finto di proteggere una parte della popolazione dai nemici, tutto sembrava andare bene. Ma c'è stato un momento significativo in cui ha definitivamente seppellito la sua immagine, quando ha cominciato ad abbracciare i suoi sostenitori senza indossare maschere, senza "proteggere". Da quel momento, gran parte della popolazione si è resa conto che il presidente è passato dall'essere un "protettore" a causare pericoli.

Ci sarebbero tante altre questioni su cui riflettere ma giungo ad una conclusione.

Penso che stiamo affrontando un evento che cambierà i modelli di civilizzazione su scala mondiale. Dovremo inventare nuovi modi di relazionarci tra di noi e con la natura. Dovremo creare un mondo in cui i bisogni fondamentali dei popoli possano essere soddisfatti con dignità. È importante scommettere anche sul rafforzamento delle reti di solidarietà. La pandemia ci sta insegnando l'importanza della salute, dell'alloggio e del cibo nella stessa misura in cui ci insegna l'importanza dei legami.

Speriamo che sulle macerie del vecchio, troveremo una nuova umanità.

don Savino Filannino

NEL NIGER DAL 2011

La testimonianza di Padre Mauro Armanino, missionario Società delle Missioni Africane (SMA)

Cari amici della diocesi di Trani, in comunione di cammino desidero condividere con voi quanto si vive in questa porzione del mondo chiamata Sahel! Questo nome significa 'riva, sponda' e si riferisce al 'mare' del deserto del Sahara, che appunto il Sahel 'costeggia'. Voi e noi, dunque su due rive vicine e lontane. Tra Mediterraneo e Sahara c'è continuità e questa è soprattutto offerta, oltre che da cospicui scambi culturali ed economici, dai 'migranti e rifugiati'. Molti di loro, prima di approdare in Libia, Algeria o Marocco e transitare il mare, passano da noi, il Niger, una terra di mezzo e dunque di passaggio obbligato, una sorta di ponte tra l'Africa sub-sahariana e il nord Africa.

Le frontiere dell'Occidente si trovano qui da noi, frontiere di sabbia che arrivano sino alla città ben conosciuta di Agadez, nel nord del Paese. Qui, nel passato snodo obbligato di transito di merci e persone, col fenomeno migratorio si è incentivato il commercio e il passaggio di migliaia di migranti dalla costa atlantica e dal centro dell'Africa. Per cercare di stoppare questo flusso definito 'irregolare' si sono escogitati, soprattutto dopo il summit della Valletta nell'isola di Malta del 2015, una 'esternalizzazione' delle frontiere occidentali. Con la collaborazione più o meno interessata della autorità, il Niger si è gradualmente trasformato in un'impresa di 'subappalto' delle politiche repressive dell'Europa.

È in questo contesto che dobbiamo situare il tema del Covid-19 e dei fenomeni di chiusura delle frontiere conseguenti che ancora interessano la regione. In effetti, subito dopo la certificazione di primi casi 'importati' di infezione della pandemia, come dappertutto sono state instaurate misure protettive: chiusura degli aeroporti, delle frontiere terrestri, coprifuoco, interdizione delle preghiere nei luoghi di culto e in alcuni casi confinamenti parziali.

Questo ha naturalmente messo in ginocchio le economie della regione già provate, in particolare, da una situazione securitaria parzialmente fuori controllo.

Nel 2019 si sono registrati circa 4mila morti a causa di attacchi terroristi/djihadisti e regolamenti di conti intercomunitari, centinaia di migliaia di sfollati e profughi con la chiusura di migliaia di scuole e dispensari. Questo ha contribuito a creare una situazione di carestia che,



secondo gli esperti del Programma Alimentare Mondiale, il PAM, tocca almeno 5 milioni di cittadini, per buona parte delle campagne.

In questo contesto, nel quale il nostro Padre Pierluigi Maccalli è tenuto, assieme a molti altri, in ostaggio nel Mali da circa due anni, domandarsi come la Chiesa si pone è impresa ardua e semplice assieme. C'è da ricordare che nel Niger, ad esempio, il 95% della popolazione, calcolata in 21 milioni circa, è di religione islamica e che i cristiani sono circa...50mila in tutto il Paese! Proprio in questo contesto la Chiesa locale continua la sua pastorale che si articola con queste scelte prioritarie:

Presenza, attenta e rispettosa nel cammino di questo popolo che vive per il 75% sotto la soglia della povertà.

Contributo a piccoli gesti quotidiani di 'liberazione', con scuole, qualche dispensario e soprattutto con l'onestà di un servizio che è offerto gratuitamente, soprattutto con l'azione della Caritas (qui chiamata CADEV).

Piccolo e fragile segno di un altrove evangelico che, in dialogo con l'Islam, tenta di offrire una visione pluralista della società e del fenomeno religioso.

In questo ambito il 'perdono' offerto nel 2015, dai vescovi e delle comunità, a chi ha bruciato le chiese a Zinder e Niamey, è stato forse il più grande messaggio i cui frutti si raccogliessero un giorno.

Trovarsi qui, nel paese di sabbia, è semplicemente un privilegio. Voi e noi, sulle stesse rive del vangelo.

Fraternamente, Mauro Armanino, missionario SMA



**“ABBIAMO
PROSEGUITO
UGUALMENTE
IL NOSTRO
PERCORSO
FORMATIVO”**

L'esperienza in diocesi dei tirocinanti dell'insegnamento della religione durante i mesi della pandemia

Durante il periodo di quarantena con le disposizioni governative del DPCM dell'8 Marzo 2020 (Decreto del Presidente Del Consiglio dei Ministri) per via della pandemia da Covid - 19 anche i tirocini per l'Insegnamento della Religione Cattolica sono stati effettuati con la "Didattica a Distanza", permettendo agli studenti del V° anno della Laurea Magistrale in Scienze Religiose di iniziare, di continuare, o di concludere il percorso del tirocinio presso gli istituti scolastici designati da parte dell'uffici scuola diocesani di appartenenza degli studenti e di conseguenza poter concludere il percorso di studi nei vari ISSRM.

Il Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e Scienze Religiose della CEI il 7 aprile ha disposto che l'attività di tirocinio diretto potessero proseguire attraverso la partecipazione dei tirocinanti alle attività di "Didattica A Distanza", che la maggior parte delle scuole hanno strutturato, e la stessa sia documentata dal registro delle presenze, firmato dal docente tutor e dal dirigente scolastico della scuola, corredato della scheda di osservazione che i docenti tutor hanno consegnato in maniera riservata ai direttori dell'Ufficio scuola diocesano tramite mail, alle segreterie degli ISSRM entro il 31 maggio data di conclusione della maggior parte delle lezioni.

Anche l'ufficio scuola della diocesi di Trani - Barletta - Bisceglie, in stretta collaborazione con gli ISSRM, soprattutto con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano San Sabino di Bari (BA), ha coordinato gli studenti iscritti al percorso di tirocinio in diverse scuole del territorio diocesano. Di seguito alcune testimonianze!

Ad esempio, Anna, di 34 anni, di Bisceglie, che ha svolto il tirocinio sia nella scuola secondaria di primo e di secondo grado partecipando alle video-lezioni per mezzo delle piattaforme che le docenti tutor le hanno indicate:

"Per poter partecipare attivamente alle video-lezioni e per potermi preparare adeguatamente, ho chiesto anticipatamente alle tutor informazioni sugli argomenti che sarebbero stati trattati in ciascuna lezione. Le difficoltà emerse sono dovute alla modalità multimediale e alla preparazione del materiale didattico delle lezioni, come anche la difficoltà a conoscere i ragazzi e ad instaurare un rapporto diretto con loro, nonostante ciò, sono riuscita ad interagire ugualmente, anche se limitatamente con le classi della secondaria di primo grado, rispetto a quelle della

secondaria di secondo grado perché è mancato, a loro, l'aspetto relazionale".

Michela, trentenne, di Barletta, ha svolto anch'essa la didattica a distanza soprattutto nella scuola secondaria di primo grado, affrontando alcune tematiche come l'adolescenza, puntando molto sulla conoscenza dei ragazzi.

Matilde, di 27 anni, di Trani, ha riferito che la sua esperienza non è stata molto partecipativa, da parte sua, per motivi di problematiche per la ricezione dei contenuti, anche se ha avuto modo di partecipare alle video-lezioni.

Marina, di 35 anni di Trani, ha evidenziato che per quello che ha fatto durante la didattica a distanza si è accordata con i docenti tutor ed insieme a loro hanno trovato dei temi comuni, nel suo caso per la scuola secondaria di primo grado, il tema del battesimo e del buddismo realizzando delle presentazioni con immagini e i suoi contenuti audio in cui spiegava queste tematiche e una delle docenti tutor trasmetteva sulle piattaforme la presentazione ai ragazzi, e se loro avessero avuto dei dubbi, potevano chiedere informazioni alla stessa docente.

Anche io ho vissuto in prima persona il tirocinio in modalità di "Didattica A Distanza" durante questa quarantena, tra alcuni ragazzi molto attivi durante le video-lezioni tenute dai docenti tutor, come anche il consiglio che ho voluto rilasciare ai ragazzi della scuola secondaria di primo grado perché anche loro in procinto di prepararsi all'esame per entrare nella scuola secondaria di secondo grado parlando di temi come:

- la figura di Gesù come il Messia, raccontando anche il rapporto che è stato dato dagli evangelisti;
- la storia della chiesa, soprattutto nel periodo tra il XV e il XVI sec. con la figura di Lutero e tutto ciò che è stato rappresentato nel Concilio di Trento;
- le problematiche attuali come l'aborto e la procreazione assistita.

Invece nella secondaria di secondo grado abbiamo parlato di alcune questioni che riguardano la chiesa nel mondo di oggi. Alcuni argomenti erano molto simili a quello che abbiamo trattato con la docente tutor della secondaria di primo grado, tra cui il problema dei giovani, l'affettività e la sessualità.

In conclusione, si può dire che anche i "ragazzi del tirocinio" hanno eseguito nel migliore dei modi questa alternativa di didattica, che potrà essere utile in caso di necessità per chi andrà nell'insegnamento e in caso di una nuova emergenza sanitaria poter sfruttare al meglio questa modalità di insegnamento.

Nicola Verroca

Ex Studente del V Anno dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano "San Sabino", Bari

IL RACCONTO DI DON PAOLO BASSI

Parroco dell'Abbazia curata di Sant'Adoeno in Bisceglie

// *Fate questo in memoria di me...*

● ● ● Il sacerdote e il presbitero, due aspetti fondanti la missione sacerdotale: il sacerdote, colui che fa azioni sacre e il presbitero-prete, l'anziano che presiede la comunità.

Nel periodo del "lockdown" si è avuto modo di riflettere, per forza di cose, su questi due aspetti, facendo sorgere la domanda se il ministero sacerdotale non abbia ancora bisogno di approfondimento nella sua dignità e nel suo carisma-istituzione proprio.

Gli Atti degli Apostoli ci ricordano che, a un determinato momento della prima Comunità cristiana, gli Apostoli avendo fatto discernimento, decisero di lasciare il compito delle mense per poter esercitare il *proprium* del loro ministero, e cioè quello della predicazione-annuncio del Vangelo e dell'aspetto propriamente sacerdotale del culto cristiano e del sacerdozio.

Il tempo Covid ha permesso al sacerdote, causa l'assenza fisica dei fedeli a messa, di riappropriarsi dell'aspetto della messa come offerta di Cristo al Padre e di sé al Padre, per portare da "intercessore" tutti i fedeli al Signore.

Guardando il sacerdote celebrare il sacrificio incruento di Cristo sull'altare da solo, senza i fedeli, il Popolo di Dio ha potuto puntare lo sguardo verso Gesù Agnello che si immola per tutti.

Pertanto, l'aspetto della messa come banchetto è stato messo in ombra: si è potuto infatti, in maniera naturale, comprendere la messa come banchetto-comunione non solo nella forma di adunanza-convocazione a cui eravamo abituati, ma anche nella forma di Popolo di Dio in comunione spirituale (e non semplicemente e sbrigativamente virtuale). È emersa una maggiore consapevolezza di quella comunione tra noi che ha radici nella presenza-assenza di Dio. Insomma, la comunione l'abbiamo comprese

sa e vissuta nella sua dimensione fondante: quella spirituale.

Ecco allora, che lo stesso esercizio del ministero sacerdotale è emerso con determinazione, perché il Popolo di Dio sperimentasse la consolazione di Gesù attraverso i mezzi di comunicazione: TV, dirette streaming, etc.

Nella mia parrocchia ho subito impiantato un canale youtube parrocchiale per le messe in streaming, le catechesi, le preghiere giornaliere e l'accompagnamento spirituale, quest'ultimo attraverso skype. Tali iniziative sono risultate essere un vero collante per la comunità e mi hanno permesso di raggiungere un maggior numero di persone rispetto al consueto. Creandosi più legami virtuali, ho potuto constatare, ancora una volta e forse con più forza, quanta sete di conoscenza della Parola di Dio e della Dottrina cristiana c'è nella gente: dai "nostri" cristiani fino ai "più lontani".

Agli appuntamenti fissi di preghiera, per mezzo di youtube, tutti si facevano in quattro per essere presenti, anche "favoriti" dalle limitazioni governative. Molti mi hanno comunicato quanto questo tempo è stato prezioso sia per gustare nuovamente l'essere Chiesa che per gustare la propria vita familiare. Ho notato inoltre, una maggiore sensibilità nei confronti dei più poveri. Molti, infatti, mi hanno espresso quanto il bisogno di condividere il pane materiale con le famiglie più povere sia emerso da un risveglio della vita spirituale, nelle loro famiglie e nelle loro persone. Insomma, restrizioni esteriori e aperture interiori!

Infine, il silenzio delle strade mi ha indotto a portare Cristo sacramentato in processione per le vie della parrocchia perché fosse più tangibile la vicinanza compassionevole di Gesù; è stato emozionante e intensamente premiante vedere quanti per strada si sono inginocchiati per salutare Gesù che passava. E poi le celebrazioni pasquali in strea-



ming, dove si è particolarmente vissuta la solitudine di Gesù e il Suo amore per noi, nei silenzi pieni di preghiera delle celebrazioni.

Insomma, il periodo Covid non ha fermato né me né i miei più stretti collaboratori ad essere presenti in chiesa, con la porta sempre aperta, a significare, con la nostra presenza, una sorta di partecipazione a cuore aperto della Chiesa e di Gesù a questo particolare momento, perché la speranza trionfasse sull'angoscia del dolore e della morte!

Testimonianza raccolta da Giuseppe Milone

Domenica 4 Ottobre 2020

Giornata per la Carità del Papa

Foto © Servizio Fotografico Vaticano

*“Dio ama chi dona
con gioia.”*

(2Cor 9,7)



Dai il tuo contributo nella tua chiesa.

Le offerte sono destinate per il ministero apostolico e caritativo del Papa.

Sono momenti decisivi in cui solo la solidarietà di tutti può combattere le disuguaglianze e la povertà che crescono intorno a noi. Aiutiamo il Santo Padre ad operare in favore della Chiesa universale e a soccorrere i poveri e i bisognosi qui e in ogni angolo della terra.

Promossa dalla

Conferenza Episcopale Italiana

In collaborazione con



FONDI OTTO PER MILLE PER IL LAVORO FERMATO DAL COVID

L'Arcidiocesi non resta indifferente verso le richieste di aiuto da parte di molti lavoratori

Martedì 15 settembre 2020, a Trani, nel Palazzo Arcivescovile, si è tenuta una conferenza stampa riguardante gli interventi economici destinati alle famiglie in difficoltà per la perdita dell'occupazione.

Mons. Leonardo D'Ascenzo ha voluto sottolineare che la comunità ecclesiale offrirà un sollievo economico a quanti versano in situazioni critiche e che potranno rivolgersi alle parrocchie della diocesi, le quali si faranno carico delle singole istanze. Alla riunione, oltre l'Arcivescovo, hanno preso parte: Riccardo Losappio, direttore dell'Ufficio diocesano comunicazioni sociali e moderatore dell'incontro, mons. Giuseppe Pavone, vicario generale, don Matteo Martire, direttore dell'Ufficio diocesano per i problemi sociali e del lavoro, giustizia, pace, salvaguardia del creato, il sig. Leonardo Bassi, economo diocesano e la dott.ssa Angela Daloia, animatrice di comunità del progetto POLICORO.

Tutti loro hanno specificato che l'Arcidiocesi ha deciso di iniziare a erogare



re il fondo lavoro, creato a partire dal contributo straordinario inviato dalla CEI grazie ai fondi 8X1000 a favore di famiglie e di soggetti in difficoltà, a causa della perdita della propria attività occupazionale. Il fondo, definito TALITÀ KUM, espressione aramaica tratta dal vangelo che significa "fanciulla, io ti dico, alzati", ha una dotazione di base di € 200.000, nella speranza che possa essere implementato da ulteriori dona-

zioni (le cosiddette erogazioni liberali) da parte di imprese e privati nel prossimo futuro.

Ogni parroco avrà il compito di valutare le situazioni più bisognose e di segnalarle all'Ufficio diocesano per la Pastorale Sociale attraverso una propria lettera di accompagnamento.

Successivamente la Commissione diocesana valuterà le richieste pervenute ed erogherà il contributo *una tantum* tramite l'economato diocesano secondo specifici parametri: per soggetti singoli € 250,00, per le coppie € 350,00 e per le coppie con figli € 700,00.

Si tratta di un piccolo segno che vuole però esprimere l'attenzione e la vicinanza della Chiesa diocesana ai gravi problemi che attanagliano il mondo del lavoro in questo tempo di Covid-19. Alla conferenza stampa sono stati invitati giornalisti e operatori vari della comunicazione, tra cui la Gazzetta del Mezzogiorno, Bombo notizie e le emittenti televisive Amica 9, Teleregione, Teledenhon, Telesveva, Telenorba.

Carla Anna Penza



«SE POTETE, FATEMI POSTO NEI VOSTRI CUORI,... COME VOI SIETE NEL MIO»

**Don Mimmo Marrone,
parroco da trent'anni**

LETTERA ALLA COMUNITÀ

Non sapevo del trentesimo anniversario di parroco (1990 - 4 ottobre -2000) di don Mimmo Marrone nella parrocchia di San Ferdinando Re in San Ferdinando di Puglia! Me lo ha comunicato egli stesso pochi giorni fa! Non ho potuto fargli la domanda, la stessa che, di solito, porgo al sacerdote che è alle soglie di un traguardo di vita importante quanto ad esperienza e vissuto (anniversario di ordinazione o di affidamento di un incarico): chi è per te il presbitero dopo venticinque o cinquanta di ministero?

Senza volerlo e senza pensare a me e a ciò che avrei potuto chiedergli, ha provveduto egli stesso a dare una risposta al quesito, con una pubblicazione agile, quaranta pagine, a colori, fluida nella lettura, con diverse illustrazioni, suddivisa in brevi capitoletti, e rivolgendosi ad un pubblico più vasto in particolare ai propri parrocchiani: *Lettera alla comunità. Io non ho paura perché seguo te, il pastore (Ger 17,16). Da trent'anni vostro pastore, padre, fratello e amico*, edito quest'anno dall'Editrice Rotas.

Don Mimmo affida dapprima al pensiero e successivamente ad una prosa articolata che si snoda in una serie di argomentazioni, la sua esperienza in un consistente e qualificato percorso di vita nel quale egli si esprime principalmente come uomo che è prete e come prete che è uomo! Una condizione questa dove i confini non sono mai chiari e definiti, ma sempre in una costante interdipendenza, tra dialogo e conflitto, tra fedeltà a Dio, all'uomo e alla propria comunità ecclesiale.

In apertura, egli precisa subito che «lungo questi anni non ho mai avvertito il mio ministero come grigia e stantia missione pastorale quotidiana» (p. 5). E

la «stabilità» dell'incarico svolto quale «custode della fontana del villaggio» non si è rivelata pericolosa, causa di impan-tamento o abitudinarietà, anzi va vista come segno di un «amore che rimane», non chiudendosi ai cambiamenti e alle novità. Rimanendo, però, ancorato «ad una regola di vita che ho tenuto fissi nella mia giornata il tempo della preghiera, dell'ascolto contemplativo della Parola, della celebrazione eucaristica, della sosta adorante dell'Eucaristia, dello studio e della intercessione accorata per tutte le necessità di quanti vivono, lottano e sperano in questo territorio» (p. 6).

Ma nella vita del prete non tutto è così semplice, definito, armonizzato! In lui possiamo ravvisare una serie di paradossi! Il primo, tanto per cominciare, evidenzia don Mimmo, è quello della «nostra umanità» (p. 9). Ragione per cui «ogni giorno, come prete, devo fare i conti con questa contraddizione: avere consapevolezza della mia povertà, toccare con mano la mia debolezza, e celebrare la Messa avendo tra le mani Colui che non ha esitato a consegnarsi alle mie mani». Ai fedeli, poi, l'invito: «tenete sempre fisso lo sguardo su Colui che è custodito nelle mie mani e non sulle mie mani! Le mie mani sono fragili, impure, deboli, fiacche». Anzi, per essere più espliciti: «stringete un patto con me: io vi mostro Cristo attraverso le mie mani, e voi continuate a intercedere per me».

Anche il dedicarsi allo studio, l'essere acculturati o compiere l'esercizio del pensare, non devono trarre in inganno! Non si è per niente tuttologi! Accanto all'esperienza del sapere e conoscere di più – e siamo al secondo paradosso, quello dell'inadeguatezza e della lotta interiore – ci si ritrova piombati in nuovi campi, ambiti e situazioni esistenziali da sondare e investigare con il risultato



di ritrovarsi con tante domande e numerosi dubbi. Don Mimmo, ancora una volta, apre il suo cuore: «Non ho una parola per ogni situazione. Mi è difficile avere una parola per i familiari in lutto per una morte improvvisa, prematura, tragica. Mi si spegne la parola in gola, e ancor prima nella mente, per tragedie che toccano la vita delle famiglie, per i drammi delle comunità, dei popoli» (p. 10).

Egli, che, tra l'altro, continua a sentirsi e a rimanere «garzone» radicato alla cultura della «bottega» in cui svolge l'opera di «Divino Operario» (p.12), quale «servo inutile», vive con «tremore e trepidazione l'inadeguatezza tra quello che sono e quello che sono chiamato ad essere, tra la mia finitudine e il "mistero travasato in questo mio vaso di creta» (p. 14).

E se, però, nel contempo, qualcuno gli chiedesse «se era più bello fare il prete nei primi anni di quanto lo sia adesso, non esiterei a rispondere che il modo con cui gusto il mio essere prete adesso è infinitamente più saporoso dei miei anni giovanili» p. 15). È proprio così, in quanto non va dimenticato che la grazia lavora, accompagna, perfeziona, è quel «vino nuovo» e quella «promessa» che danno splendore e rendono bello l'essere presbitero.

Inoltre, con il passare del tempo, ha imparato a vivere nell'«autenticità» (p. 16), senza «maschere», coltivando una

«fervida vita intellettuale» (p.17), frequentando letture impegnative, acquisendo sempre più la capacità di gestire i conflitti e l'immane dialettica. Lungi dal farsi contaminare dalla «retorica del sacro» (p. 19), tenendo presente il dato fondamentale per il quale «nel cristianesimo c'è il Corpo di Cristo morto in Croce e risorto, per cui il tempio e tutta la religione del sacro non ha più senso» (p. 19). Ne deriva, pertanto, che «la Parola di Dio è un cardine costitutivo della vita del presbitero» (p. 20), come da curare è la predicazione e la stessa omelia («solo parlando di Lui e lasciando parlare Lui, il momento omiletico diventa esperienza spirituale per l'assemblea»).

Nel procedere della sua missiva, don Mimmo non tace su un tratto fondamentale della sua personalità, quello di essere «capace di empatia e umorismo» (p. 22), la prima da lui definita come «forma molto speciale di presenza», il secondo come «virtù preziosa ... ci libera dal delirio di onnipotenza» (p. 23). E, nel tempo, ha imparato a vivere sapientemente l'«*habitare secum*» (p.25), quel «saper stare con se stessi, così prezioso per la tradizione monastica»; e ciò al fine di rientrare in se stessi, per raccogliere le energie spirituali, nella preghiera, nella interiorità, anche per staccare la spina da quell'essere continuamente connessi non solo tecnologicamente ma anche dal flusso continuo di relazioni che, strano a dirsi, conduce a «svilire il senso della parola e far inaridire il cuore».

Non poteva mancare il riferimento al prete come «lievito di fraternità» (p. 26), nel quale egli crede e per il quale egli è in comunione con il proprio vescovo e con i ministri ordinati, una comunione che è «finalizzata alla virtuosa esperienza di condivisione, di fraternità, di sostegno reciproco, ad una dinamica ricerca di obiettivi comuni nel servizio del popolo di Dio» (p.27).

Per dirla in altri termini, il prete è «uomo generativo, compagno di viaggio ... che ci fanno stare nella comunità, come *pastori* (prendersi cura) come *padri* (uomini generativi), come *fratelli* e *amici* (compagni di viaggio)» (p. 29), tre dimensioni che generano «un *feeling* spirituale straordinario», mai dimenticando o mettendo tra parentesi che il Signore «chiama la nostra umanità ad un percorso di trasfigurazione, ed è questo il servizio più bello che possiamo offrirvi». Si comprende pertanto come «benché la missione del presbitero riguardi la predicazione del

Vangelo, egli non può disinteressarsi in modo assoluto del campo politico, perché il messaggio di salvezza di Cristo concerne l'uomo intero e la società intera» (p.30). La «passione civile» lo deve portare a non tacere, ad esprimere giudizi su questioni sociali e politiche, a formare le coscienze, a costo, come è accaduto nel caso di don Mimmo, di essere accusato di indebita ingerenza: «la promozione umana è parte integrante dell'evangelizzazione» (p. 32), soprattutto in ordine alla «corrispondenza o meno di una legge con i valori cristiani e con l'insegnamento del Magistero».

Quanto alla parrocchia, deve essere «parrocchia di popolo» (p. 33), casa di tutti, aperta a tutti, fontana del villaggio, «struttura di base per l'appartenenza dei cristiani prima, dopo e fuori da qualsiasi appartenenza particolare», immersa fra le case degli uomini, che non deve smarrire la vocazione a «ristrutturarsi nell'atto del Vangelo, cioè dell'annuncio della buona notizia», narrando e testimoniando «la storia di Dio-con-l'uomo, deve annunciare una sapienza altra, quella della Croce, e una profezia inattesa, quella della Risurrezione» (p. 35). Il tutto da realizzare nella «corresponsabilità, formazione, condivisione, fiducia».

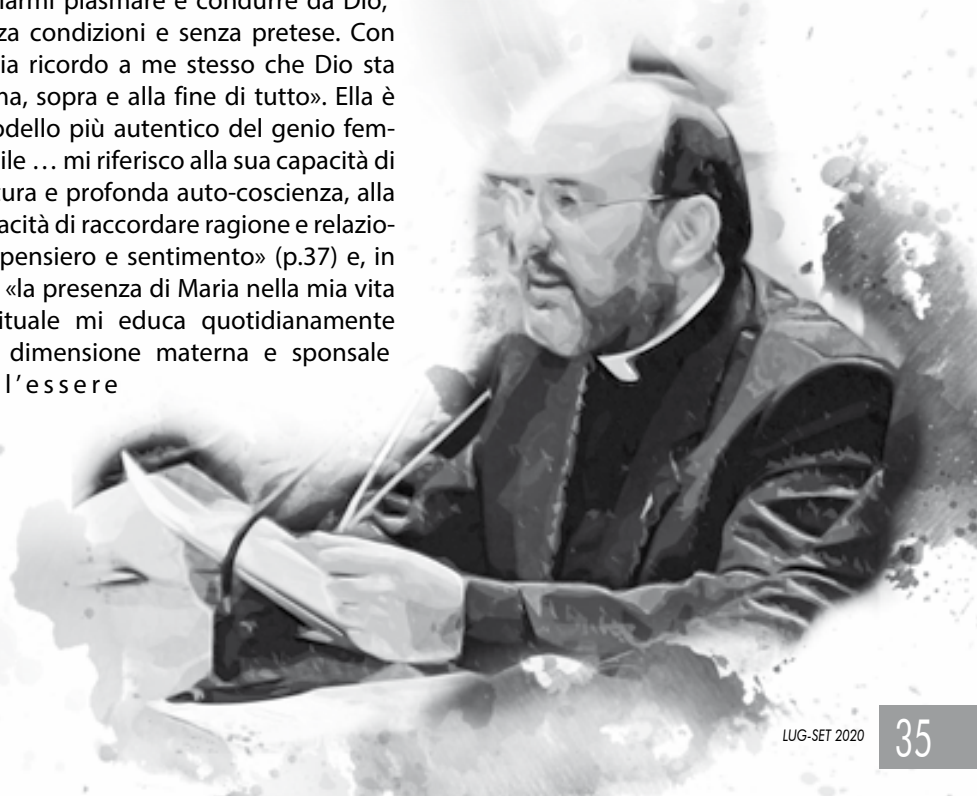
Bello, delicato, carico di saggezza, l'ultimo capitoletto della riflessione di don Mimmo dal titolo «In ascolto del genio femminile» (p. 36), nel quale esordisce parlando della figura della Madre del Signore: «Alla scuola di Maria apprendo sempre di nuovo la docilità assoluta all'Eterno, la disponibilità a lasciarmi plasmare e condurre da Dio, senza condizioni e senza pretese. Con Maria ricordo a me stesso che Dio sta prima, sopra e alla fine di tutto». Ella è «modello più autentico del genio femminile ... mi riferisco alla sua capacità di matura e profonda auto-coscienza, alla capacità di raccordare ragione e relazione, pensiero e sentimento» (p.37) e, in più, «la presenza di Maria nella mia vita spirituale mi educa quotidianamente alla dimensione materna e sponsale dell'essere

prete. Il ministero presbiterale ha il compito di generare alla fede e di accompagnare il cammino di vita cristiano fino al raggiungimento della sua perfezione». E, come nelle prime comunità cristiane la presenza delle donne è stata di sostegno e di supporto all'evangelizzazione, così «non deve apparire singolare che il prete faccia della collaborazione, della vicinanza, della comunanza e dell'affinità elettiva con figure femminili, la condizione essenziale per realizzare un progetto di vita basato sulla relazione sul dono» (p. 38). E, quanto al rapporto tra preti e donne, egli scrive: «è arricchente, solidale, reciproco, limpido, rispettoso, libero da preconcetti e capace di compassione per le ferite che ciascuno e ciascuna si porta dentro. Ma che sicuramente va curato, irrigato e continuamente liberato dalle erbacce e dai parassiti».

A conclusione della sua lettera alla comunità don Mimmo leva un'invocazione: «fatemi posto nel vostro cuore». Dopo trent'anni egli desidera continuare «ad essere vostro pastore, padre, fratello e amico» – ma disponibile sempre all'obbedienza nei confronti del Vescovo per altri incarichi – per continuare «a camminare insieme con il cuore trafitto dall'amore del Signore, sorgente pura della vostra gioia, regalando la luce del Vangelo con gratuità e freschezza. Vi voglio bene» (p.40).*

Riccardo Losappio

* Ai lettori di *Incomunione*, in omaggio, la Lettera alla comunità.



RISCHIO E... SODDISFAZIONE!

Un libro di Matteo de Musso dedicato alla voce dei nonni, alla loro saggezza e pazienza

A quale rischio ci espone, o potrebbe esporci, il desiderio di colloquiare con i nostri anziani? Nessuno, almeno all'apparenza. Invece il pericolo è dietro l'angolo. Nulla di grave, certo, cioè non si pensi a nulla che possa mettere in pericolo l'incolumità personale...!

Il rischio concreto è invece quello di trovarsi di fronte a un muro, cioè al diniego dell'anziano di esaudire il desiderio di chi vuol chiacchierare con lui. Ecco perché in quel caso dopo vari tentativi, per quanta abilità si sia messa in campo, si deve rinunciare. È come se alcune cose, poche notizie, qualche racconto debbano restare all'oscuro. Un'idea, rispettabile, che talora alberga in qualche nonno che proprio non vuol sbottonarsi. C'entra anche la privacy, ed è plausibile.

Altre volte invece, vivaddio, l'intervistatore non solo si trova la porta aperta, ma addirittura si ha l'impressione che quel nonno stesse aspettando il momento giusto per raccontare, per raccontarsi. Sì, perché, in fondo ciò che lui narra all'ascoltatore null'altro è che un pezzetto della sua vita, della sua esperienza, contento tra l'altro che lo si stia ad ascoltare, con garbo e pazienza, annotando tutto o addirittura registrando le sue parole. Sa che in quel momento sta trasmettendo un pezzet-

tino di ciò che ha vissuto, e a una certa età non solo fa bene a lui riandare indietro, ricordare, ma si rende conto, nel contempo, di dare una mano ai giovani che nulla sanno dei tempi andati. E quanto invece loro avrebbero bisogno di una cura "di passato", come taluno ha detto, fra una parola e l'altra!

Quegli stessi giovani che, incuranti di tutto e di tutti, vivono in maniera superficiale (è una confessione che quei nonni spesso fanno a cuore aperto); preferendo aggregarsi con altri giovani, desiderosi di lasciarsi andare magari (ahimè) anche allo sbalzo, pur di non sentire dalla loro voce le storie del tempo che fu, della loro saggezza (aggiungiamo noi). Cosa mai può venirci dal passato? Dicono, e marciano impettiti verso un futuro ignoto, che talvolta li spinge ad un baratro umano e sociale.

Quelli dei nostri nonni sono invece insegnamenti sani. Certo non si può pretendere di tornare indietro, così *sic et simpliciter*, ma ascoltare certe vicende può corroborarci, può farci comprendere che certe esperienze son già state vissute e superate da chi è venuto prima di noi. Nelle loro parole verranno fuori anche amenità, perché no, ciò che noi potremmo definire "scempiaggini", di

fronte alle quali ridere, ed un po' di sano ridere credete che ci farebbe male?

Ecco allora lo spirito giusto con cui dobbiamo approssimarci all'ultimo lavoro dello scrittore di Trinitapoli Matteo de Musso intitolato "Aria di Paese 2" (Ed. Tip. Del Negro - Trinitapoli), prosecuzione di una ricerca condotta dallo stesso un po' di anni fa e che tanto interesse suscitò allora fra demologi, etnologi e tra gli appassionati di folklore locale. Lasciamoci tentare. Vedrete che dopo molti diranno: n'è valsa la pena!

Agostino Damico



Lo Stato è vicino a questa comunità e farà sentire sempre di più la sua presenza in questo territorio". Lo ha assicurato Maurizio Valiante, Prefetto di Barletta-Andria-Trani, durante la presentazione a Trinitapoli dell'Osservatorio della legalità, e la sottoscrizione del "Patto per la "Sicurezza urbana". Si tratta di due importanti segnali che il Prefetto ha voluto fortemente dare nel comune casalino, dopo l'omicidio in pieno centro di un pregiudicato, che aveva registrato l'indignazione e l'appello da parte dei presbiteri locali. Due segnali che si accompagnano ad un'incisiva e capillare attività di controllo del territorio disposta in sede di Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza pubblica, tenutosi a Trinitapoli all'indomani dell'omicidio, avvenuto lo scorso 3 giugno, e che nei giorni scorsi si è ulteriormente intensificata mediante l'impiego di un contingente di militari dell'Esercito italiano, a dimostrazione della forte attenzione riposta dalla Prefettura nei confronti di questa realtà territoriale.

Nel corso del suo intervento, il Prefetto ha specificato che l'Osservatorio sarà composto da rappresentanti delle forze dell'ordine e delle istituzioni locali, ma anche da espressioni del mondo scolastico, ecclesiastico, socio-economico ed associativo della città. "A Trinitapoli - ha spiegato il Prefetto Valiante - le Forze di Polizia e la Magistratura stanno mettendo in campo attività efficaci e significative per fronteggiare una situazione molto delicata ma in questa comunità era necessaria anche una risposta culturale: per questo abbiamo voluto istituire l'Osservatorio sulla Legalità, un punto di riferimento per la cittadinanza, un avamposto di legalità che si propone di avvicinare le Istituzioni alla collettivi-



A SERVIZIO DELLA **CULTURA DELLA LEGALITÀ**

Inaugurato l'Osservatorio e sottoscritto il Patto per la sicurezza

tà, creando una rete che dia vita ad un percorso di sensibilizzazione di tutto il tessuto socio-economico per l'affermazione della cultura della legalità".

La manifestazione, condotta dal giornalista Enrico Aiello, s'è aperta con l'esecuzione dell'inno di Mameli, eseguito dagli studenti del Circolo didattico "don Milani", e degli istituti "Garibaldi-Leone" e "Scipione Staffa", diretti dal prof. Domenico Putignano. Sono seguiti gli indirizzi di saluto del Prefetto, Maurizio Valiante, dell'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, Mons. Leonardo D'Ascenzo e del commissario prefettizio, fresco di nomina, Angelo Caccavone, che ha fatto gli onori di casa.

"Va rafforzata la legalità nei comportamenti e nel tessuto sociale – ha detto Mons. D'Ascenzo – l'Osservatorio inaugurato stasera ci richiama alla cultura dell'impegno e della responsabilità contro l'indifferenza, facendo riferimento ai valori fondamentali. È importante – ha concluso – donare qualcosa di se e mettersi in gioco per la legalità".

Successivamente, si è proceduto alla sottoscrizione del "Patto per la sicurezza urbana di Trinitapoli", da parte di Prefetto, Arcivescovo, Commissario prefettizio di Trinitapoli, e rappresentanti di Fai Antiracket ed Antiusura, Ufficio Scolastico

Territoriale, Agenzia delle Entrate, Asl Bt, Confcommercio, Confesercenti, Federpreziosi Asso-Oro e Partenariato economico e sociale.

Dell'Osservatorio sulla Legalità, faranno parte oltre al Prefetto Valiante ed al Commissario Prefettizio del Comune di Trinitapoli Caccavone, il dirigente del Commissariato di Cerignola, Loreta Colasuonno, il Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Cerignola Capitano Domenico Guerra, il comandante della Stazione dei Carabinieri di Trinitapoli, luogotenente Roberto Ruotolo, il luogotenente Stefano Marziale della Tenenza della Guardia di Finanza di Margherita di Savoia, il comandante della Polizia Locale di Trinitapoli Giuliana Veneziano, i parroci di Trinitapoli don Giuseppe Pavone (Santuario BVM di Loreto), don Stefano Sarcina (Santo Stefano) e don Vito Sardaro (Cristo Lavoratore), i dirigenti scolastici Roberta Lionetti, Giulio Di Cicco e Ruggiero Isernia, il presidente del Fai Antiracket ed Antiusura, Renato De Scisciolo, l'imprenditore trinitapolese Francesco Elia, il presidente dell'Associazione Archeoclub, Donato Marrone, ed il segretario generale della Cgil Bat, Biagio D'Alberto.

Il Patto, elaborato in coerenza con le direttive del Ministero dell'Interno, prevede un nuovo regolamento di Polizia urbana per l'attuazione del Daspo urbano, il potenziamento del servizio di videosorveglianza in città con estensione della rete ed inclusione degli impianti degli esercizi commerciali ed interconnessione con le centrali operative delle Forze di Polizia, il rafforzamento della pubblica illuminazione, interventi a difesa del patrimonio immobiliare comunale che evitino occupazioni abusive, la videosorveglianza nelle scuole nell'ambito del progetto "Scuole sicure", progetti di educazione alla legalità in sinergia con le scuole, i Servizi sociali, la Asl, gli operatori economici, l'associazionismo locale, le parrocchie ed i gestori dei locali notturni, il contratto all'abusivi-



smo commerciale ed alla contraffazione e la tutela e prevenzione di atti illegali, all'interno di esercizi pubblici ed aree mercatali, nei confronti degli operatori economici. Con l'augurio che le buone intenzioni non restino sulla carta.

L'evento, svoltosi in viale Vittorio Veneto, è stato dedicato alla memoria del magistrato Paolo Borsellino, a pochi giorni dal 28esimo anniversario dalla strage di via d'Amelio in cui persero la vita anche cinque agenti della sua scorta, ha registrato ampia partecipazione da parte della cittadinanza, che ha assistito alla proiezione del documentario "Paolo Borsellino, l'Ultima Stagione", introdotta dal messaggio fatto pervenire, per l'occasione, da Manfredi Borsellino, figlio dell'indimenticato magistrato ed oggi dirigente del Commissariato della Polizia di Stato di Mondello. La serata si è poi conclusa con la lettura di sei riflessioni sulla legalità (da parte di studenti delle tre scuole cittadine, di don Peppino Pavone, parroco del Santuario BVM di Loreto, di Donato Marrone e Francesco Elia) e con l'accensione di altrettante lanterne in memoria delle sei vittime della tragedia di Via D'Amelio: Paolo Borsellino e gli agenti della sua scorta Emanuela Loi, Agostino Catalano, Walter Cosina, Vincenzo Li Muli e Claudio Traina.

Gaetano Samele



UN ALBERO DI SETTANT'ANNI CHE SAREBBE POTUTO DIVENTARE UN BOSCO

Le Suore Missionarie della Madre di Dio a San Ferdinando di Puglia

È il volume di Domenico Marrone, edito da Rotas, che racconta il sorgere, la crescita e il tramonto della Pia associazione delle Suore missionarie della Madre di Dio, fondata, 70 anni fa, a San Ferdinando di Puglia con sede a Palazzo Rescigno, in via Trinitapoli. E nel cortile di questa struttura, lunedì 20 luglio 2020, ad iniziativa della parrocchia San Ferdinando Re e della Biblioteca don Milani, il libro è stato presentato alla presenza dell'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, Mons. Leonardo D'Ascenzo. All'incontro, moderato da Felice Lovecchio e, musicalmente, intermezzato dal violino di Michele De Sanio e dal piano di Mauro Di Ceglie, è intervenuto, con l'autore, Sabino Sardaro, ex dirigente scolastico dell'Istituto Agrario "G. Pavoncelli" di Cerignola, che ha illustrato, con dovizia di particolari, le varie vicende delle Suore di Rescigno, un pezzo di storia di San Ferdinando di Puglia, che continua... Particolarmente sul piano giudiziario con il pluridecennale contenzioso con il Comune, circa la proprietà immobiliare.

Quello dell'autore è un viaggio compiuto a ritroso nel tempo, attraverso, soprattutto, la corrispondenza della Madre superiora, suor Rosaria Lorenzo (scomparsa nel 1980), fondatrice delle Suore missionarie della Madre di Dio e le autorità gerarchiche del tempo.

Un epistolario, insieme ad altri documenti, messo a disposizione da suor Fausta Logrippio, una delle ultime due suore superstiti della Pia Unione. Anche se impresa ardua, Domenico Marrone si addentra con rigore storico, nell'analisi dei motivi della mancata crescita e sviluppo della Congregazione. E lo fa evidenziando carenze e storture: "la scarsa preparazione culturale e anche teologica di alcune suore era un limite, che forse appianò la strada per un impegno più flessibile a favore dei più bisognosi". Inoltre, l'autore ritiene che molto abbia pesato il tema della disparità di genere: "la gestione da parte di religiosi maschi di tutte le fasi di questo Istituto – sostiene – ha condizionato le scelte di queste donne.

Appreziate e sostenute nelle loro diverse attività di solidarietà, (accoglienza e cura nei confronti di bambini poveri, orfani, abbandonati e degli immigrati) ma anche, a volte, guardate con sospetto se non osteggiate, da chi le accompagnava imponendo una prospettiva maschile. Soprattutto



Da sinistra: Prof. Felice Lovecchio, S.E. Mons. Leonardo D'Ascenzo, Prof. Sabino Sardaro, Mons. Domenico Marrone

quando il superiore decide tutto da solo o al massimo con un piccolo gruppo che gestisce attività e sceglie le persone in base a criteri poco trasparenti".

Dopo un inizio fecondo, la Pia unione rimane imprigionata in una struttura di governo che ha impedito l'emergere di nuova creatività, passione e carisma, avviandosi verso il declino. E così, si comincia a litigare e accapigliarsi per il prestigio e per il potere. "Di quel primo albero, – argomenta Marrone – che sarebbe potuto diventare un bosco, sono rimaste due Suore, ultime radici di quell'albero che sembrava annunciarsi rigoglioso e che sul nascere manifestò il suo pieno vigore con rami frondosi e promettenti ricchi frutti. Sono ancora piantate in quel suolo dove furono messe a dimora sin dall'inizio di questa fondazione religiosa. La storia ci dice che qualche volta i movimenti fioriscono dopo la morte del fondatore, le comunità risorgono con un passaggio generazionale, l'albero non muore e si moltiplica nel frutteto. Così non è stato per la Pia Unione.

Le due ultime Suore vivono nella serena consapevolezza che le Congregazioni spuntano, crescono e poi muoiono. È la legge della vita, anche di quella delle organizzazioni che nascono dai nostri ideali più grandi. Ma il bene seminato rimane e produce molto frutto che altri e in altri tempi raccoglieranno". In conclusione, l'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, mons. Leonardo D'Ascenzo, si è soffermato sull'importanza del ruolo svolto nella Chiesa dalle Suore "anche se a volte costrette ai margini per la carenza di aspetti di cultura teologica" (ma pregano tanto e bene). I meno giovani ricorderanno la loro preziosa presenza nei teatri di guerra e negli ospedali, a prestare opera di assistenza e conforto a feriti e ammalati). "Oggi, – ha proseguito mons. D'Ascenzo – dobbiamo registrare una scarsa presenza femminile delle consacrate nella Chiesa a causa della penuria di vocazioni. Le quali nascono dalla preghiera". "L'auspicio – ha concluso l'Arcivescovo – è che il Signore possa donare tante suore, e che, nelle nostre realtà ecclesiarie, si possa registrare una presenza femminile nella Chiesa che non sia solo presenza di manovalanza".

Gaetano Samele



UN SINDACO PER I CITTADINI E L'AMBIENTE

Eric Piolle, sindaco di Grenoble, parla di come ha costruito una nuova forma di partecipazione della cittadinanza attiva

C'era una volta o forse c'è una città francese, dove c'è un pezzo d'Italia: Grenoble. Tuttavia, fu soprattutto nel diciannovesimo secolo che gli italiani si stabilirono definitivamente nella capitale delle Alpi. L'immigrazione è dovuta principalmente al boom del settore dei guanti, che ha attratto i coratini. Nel 1988, un gemellaggio avvicinò Grenoble a Corato, la città del sud Italia che si dice abbia più abitanti a Grenoble che nella stessa città. Infatti una banchina del fiume Isère che attraversa la città, ha il nome di "via Corato". Il sindaco della capitale delle Alpi è Eric Piolle, 46 anni, ingegnere, coniugato con quattro figli, è stato riconfermato alla guida della città di oltre 160.000 abitanti. È co-fondatore del collettivo "Roosevelt 2012". Ha fatto una campagna a favore dei valori umanistici e di una trasformazione sociale ed ecologica dell'economia: riforma delle finanze, creazione di posti di lavoro riducendo l'orario di lavoro e lotta ai cambiamenti climatici. È autore del libro Grandir ensemble.

Chi è Eric Piolle?

Sono il sindaco di Grenoble da sei anni ormai, ma questo non riassume chi sono! Sono cresciuto a Béarn⁽¹⁾ prima di trasferirmi a Grenoble per i miei studi. Mi sono innamorato di questa città! Dopo 18 anni come manager in una grande industria, nel 2010 mi sono impegnato a cambiare le cose e di smetterla di lamentarmi con i responsabili.

Perché ha scelto di diventare Sindaco a Grenoble?

Gli ambientalisti di Grenoble hanno a lungo giocato un ruolo di contropotere o suppletivo. Abbiamo vinto vittorie, come la rimunicipalizzazione della rete idrica nel 2000, dopo la rivelazione di Raymond Avrillier⁽²⁾ sullo scandalo della privatizzazione dell'acqua da parte dell'ex sindaco corrotto Alain Carignon⁽³⁾. Nel 2014 abbiamo avuto l'opportunità di andare oltre questo ruolo, di assumere ed esercitare il potere. Prima di essere scelti a capo dell'elenco, abbiamo prima elaborato un progetto globale per trasformare Grenoble, associando l'EELV⁽⁴⁾, il Partito di sinistra [ajd France Insoumise]⁽⁵⁾, la Rete dei cittadini⁽⁶⁾ e l'ADES (Associazione democrazia ecologia solidarietà)⁽⁷⁾. Alla domanda su chi avrei sostenuto nel secondo turno, ho sempre risposto che il nostro unico obiettivo è vincere il municipio e sbarazzarci dei proprietari del sistema! È un cambiamento di filosofia. Non siamo più una controparte o un sostituto, siamo in grado di governare, e questo è ciò che abbiamo dimostrato per 6 anni.

Quando siete stati a Corato? Potreste parlare della sua esperienza tra i Coratini?

Siamo venuti nella primavera del 2018, con mia moglie e i miei 4 figli che parlano tutti l'italiano. Ricordo soprattutto il calore e la cordialità dei Coratini! All'epoca avevo buoni rapporti con il mio omologo, Massimo Mazzilli, che ho avuto il piacere di accogliere a Grenoble nel 2017. La storia che lega le nostre due città è antica. La prima ondata migratoria da Corato arrivò a Grenoble nel 1900, e molti seguirono, dopo la prima guer-



ra mondiale e ancora dopo la seconda guerra mondiale. I Coratini di Grenoble hanno ancora un forte legame con la loro terra natale. Ho ancora nei miei pensieri i ricordi di questo viaggio, della visita al pastificio, della bellezza della Puglia, della cucina coratina... Ho ricordi molto cari di Corato e dei suoi abitanti.

Leggendo l'enciclica "Laudato si" (2015): tratta un argomento al centro delle preoccupazioni dell'umanità poiché si occupa delle nostre relazioni con il mondo naturale e umano, la casa comune secondo l'espressione che papa Francesco dà alla terra. Resa pubblica alla sessione della COP 21 che si è tenuta a dicembre a Parigi dello stesso anno con la partecipazione di tutti gli Stati. Cosa ne pensa di questo?

Gli esseri umani stanno perdendo il "sogno Prometeo del dominio del mondo"⁽⁸⁾. Stiamo finalmente diventando consapevoli, con il collasso della biodiversità, dell'unità dei vivi! L'enciclica del Papa collega gli umanisti, gli antispesicisti⁽⁹⁾ e la comunità cattolica. La comunità umana fa parte della natura e la natura fa parte della comunità umana. Per il Papa è prendere posizione contro il produttivismo che distrugge la natura

e l'umanità: è un grande passo avanti. Papa Francesco ci invita all'umiltà e alla riflessione. Ci invita a riconsiderare ciò che ha valore per noi: le nostre relazioni sociali, i nostri rapporti con la natura, con tutti gli esseri viventi.

Le cito un passaggio dell'Enciclica, quello del numero 195: «Il principio della massimizzazione del profitto, che tende ad isolarsi da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione concettuale dell'economia: se aumenta la produzione, interessa poco che si produca a spese delle risorse future o della salute dell'ambiente; se il taglio di una foresta aumenta la produzione, nessuno misura in questo calcolo la perdita che implica desertificare un territorio, distruggere la biodiversità o aumentare l'inquinamento. Vale a dire che le imprese ottengono profitti calcolando e pagando una parte infima dei costi. Si potrebbe considerare etico solo un comportamento in cui «i costi economici e sociali derivanti dall'uso delle risorse ambientali comuni siano rico-

nosciuti in maniera trasparente e siano pienamente supportati da coloro che ne usufruiscono e non da altre popolazioni o dalle generazioni future» (Cfr. Laudato si', 195). La razionalità strumentale, che apporta solo un'analisi statica della realtà in funzione delle necessità del momento, è presente sia quando ad assegnare le risorse è il mercato, sia quando lo fa uno Stato pianificatore». Allora qual è la missione della politica locale per abbattere gli ostacoli sociali?

La politica locale ha la particolarità di essere a contatto diretto e quotidiano con le persone che serve. A Grenoble in particolare vediamo l'impatto del nostro modo di vivere sulle nostre montagne, sui nostri fiumi, sulla nostra aria. Ogni anno soffriamo degli effetti del surriscaldamento globale e dobbiamo affrontare ondate di calore sempre più lunghe. Tutto ciò ci obbliga ad agire, per noi, per i nostri vicini, per coloro che la Chiesa chiama il nostro prossimo, quelli che sono al nostro fianco, molto vicini e che condividono le stesse ansie alla fine del mese e della fine del mondo.



Di fronte a questo, la politica locale ha il privilegio di agire in modo percettibile, riducendo i prezzi dei trasporti pubblici, lasciando che la natura riconosca i suoi diritti nei parchi, rimunicipalizzando l'acqua. Le nostre decisioni hanno un impatto immediato sulla città e sui nostri concittadini. Aiuta anche a ripristinare il potere e il desiderio di agire per tutti, per il bene comune.

Intervista, traduzione dal francese e note a cura di Giuseppe Faretra

Grenoble



NOTE ESPLICATIVE:

- 1) Il Béarn (nella varietà di guascone parlato in zona: *Bearn* o *Biarn*; in lingua basca: *Bearno* o *Biarno*; in latino: *Benearnia*, *Bearnia*) è un'antica provincia e regione storica della Francia sud-occidentale, che oggi forma parte, con il Paese Basco francese, del dipartimento dei Pirenei Atlantici, di cui occupa oltre la metà del territorio. Sua capitale storica è la città di Pau. (Fonte: Wikipedia).
- 2) Raymond Avrillier (nato il 25 ottobre 1947) è un attivista ambientale francese, noto principalmente per aver incriminato nel 1994 e la condanna nel 1996 di Alain Carignon, allora sindaco di RPR di Grenoble e ministro della Comunicazione del governo Balladur, e per aver successivamente rivelato l'affare dei sondaggi Élysée sotto la presidenza di Nicolas Sarkozy. (Fonte Wikipedia)
- 3) Alain Carignon, nato il 23 febbraio 1949 a Vizille (Isère), è un politico francese. Membro del RPR e sindaco di Grenoble dal 1983 al 1995, è stato Ministro delegato per l'ambiente del governo Chirac II, quindi Ministro delle comunicazioni per il governo Balladur dal 1993 alle sue dimissioni l'anno successivo dopo la sua incriminazione per corruzione. È tornato in politica nel 2002 ed è attualmente consigliere comunale ed è stato candidato sindaco di Grenoble per le elezioni municipali del 2020. (Fonte wikipedia)
- 4) Europe Écologie Les Verts – i verdi francesi – è un partito politico francese ecologista di centro-sinistra fondato nel 2010 dalla trasformazione de Les Verts con l'obiettivo di chiamare a raccolta gli esponenti politici che, non appartenendo a tale ultima formazione, si erano presentati all'interno della lista elettorale Europa Ecologia in occasione delle elezioni europee del 2009. (Fonte: Wikipedia)
- 5) La France insoumise (letteralmente "La Francia indomita", abbreviata FI, rappresentata ufficialmente con il simbolo della lettera greca phi (ϕ)) è un movimento politico francese di sinistra radicale, lanciato il 10 febbraio 2016 per promuovere la can-

didatura di Jean-Luc Mélenchon alle elezioni presidenziali del 2017 e alle legislative, ed applicare il programma L'Avenir en Commun ("Il Futuro in Comune"). Dopo il primo turno dell'elezione presidenziale del 2017, Jean-Luc Mélenchon arriva in quarta posizione con il 19,58% dei suffragi espressi, non sufficienti per accedere al ballottaggio. Per la prima volta dal 1969 (quando i comunisti arrivarono davanti alla SFIO) un candidato di sinistra supera in ampia scala quello del Partito Socialista. (Fonte: Wikipedia)

- 6) La rete dei cittadini mira a consentire alle associazioni e alle autorità pubbliche locali (comuni, comunità di comuni...) di offrire ai propri membri o amministrato uno strumento universale, gratuito, modulare e completo che consenta a tutti di: "informare, documentare, contribuire, condividere proposte, esprimere la propria opinione. (Fonte: <https://www.democratieouverte.org/innovateur/projet-reseau-citoyen/>).
- 7) L'Associazione per la democrazia, l'ecologia e la solidarietà – ADES. Un movimento politico locale, ecologico e di sinistra, collegato a funzionari eletti e che conduce il dibattito su importanti problemi di politica pubblica. ADES sostiene il raduno della sinistra e gli ecologi "Grenoble una città per tutti". Dal marzo 2014 e dalla vittoria del Raggruppamento, molti eletti nella maggioranza municipale di Grenoble sono membri della nostra associazione. (Fonte: <https://www.ades-grenoble.org/wordpress/lades-un-opni/>)
- 8) Zeus non era molto contento di quei doni fatti agli uomini, pericolosi per le capacità che avrebbero potuto sviluppare. Alla fin fine Zeus non amava molto quelle creature un po' troppo simili agli dei. Poi accadde che, in un tempo nel quale ancora uomini e dei trascorrevano del tempo insieme, Prometeo favorì le sue creature attribuendo loro con l'inganno la parte migliore di un toro sacrificato. Zeus, che aveva scelto personalmente la porzione di carne apparentemente più gustosa, che in realtà consisteva solo di ossa, infuriato con Prometeo per essere stato raggirato, anziché

prendersela con lui punì gli uomini: tolse loro il fuoco, rappresentazione simbolica della forza della conoscenza. Il Titano non poteva sopportare di vedere le sue creature ridotte a uno stato poco più che bestiale e, ancora una volta, decise di aiutarle: una notte si arrampicò sull'Olimpo e attese Febo, il dio del sole che all'alba usciva con il suo carro di fuoco. Ne rubò una scintilla che nascose in un bastone cavo, e ne fece dono agli uomini. L'ira di Zeus fu incontenibile: per tre giorni e tre notti tempeste, terremoti e alluvioni si abbatterono sulla Terra, ma il re degli dei non aveva ancora finito. Decise di punire direttamente Prometeo, e poi di affliggere gli uomini con mali di ogni sorta.

- 9) Il termine "specismo" compare per la prima volta nel 1970 in un opuscolo contro gli esperimenti sugli animali scritto dallo psicologo Richard D. Ryder. Nell'opuscolo Ryder sosteneva che il tentativo di ottenere benefici per la specie umana attraverso l'abuso di individui di altre specie è «semplicemente specismo e come tale si basa su ragioni morali egoistiche piuttosto che su ragioni razionali». Un anno più tardi, nel 1971, in un saggio egli paragona lo specismo al razzismo, giudicandole due identiche forme di pregiudizio: «(...) L'irrazionalità in entrambe le forme di pregiudizio è identica. Se viene accettato come moralmente sbagliato infliggere deliberatamente sofferenza a creature umane innocenti, è conseguentemente logico considerare anche sbagliato infliggere sofferenza a individui innocenti di altre specie». Solo nel 1975 però questo termine verrà reso popolare da Peter Singer nel suo libro-manifesto del movimento animalista "Liberazione animale". Secondo Singer, specismo è: «Un pregiudizio o atteggiamento di prevenzione a favore degli interessi dei membri della propria specie e a sfavore di quelli dei membri di altre specie». Sempre Singer ritiene lo specismo parte integrante di quella lunga serie di violazioni del principio di eguaglianza, che hanno nel razzismo e nel sessismo le loro espressioni intra-specifiche più note.

OTTOBRE MISSIONARIO

TESSITORI DI FRATERNITÀ

Carissimi, è tradizione consolidata che il **MESE di OTTOBRE** ci faccia respirare una sensibilità missionaria che è, di fatto, non solo la natura stessa della Chiesa, ma, soprattutto, l'architrave su cui poggia tutta l'attività pastorale.

Il tempo storico-sociale che stiamo vivendo, a motivo dalla pandemia, ha indelebilmente segnato le nostre relazioni. È per questo che il Santo Padre Francesco in continuità con il tema dello scorso Ottobre Missionario: **"Battezzati e inviati"**, presenta la **Giornata Missionaria Mondiale** con una forte indicazione vocazionale, ispirandosi alla vocazione del profeta Isaia: "Chi manderò?", chiede Dio. **"Eccomi, manda me"** è la risposta di Isaia e vuole essere la risposta di tutti coloro che hanno preso coscienza del loro essere "battezzati e inviati". Nel nostro contesto della Chiesa italiana desideriamo tradurre questa vocazione missionaria in un appello a tutti i credenti per diventare **"Tessitori di fraternità"**. Abbiamo bisogno che le parrocchie, le associazioni, i movimenti riscoprano la loro sorgiva vocazione ad essere luogo dell'accoglienza, luogo dello scambio, luogo della parola. Non più stazioni di servizio del sacro o club elettivi di anime sedotte da questo o quel leader carismatico. Ma spazi autentici di comunione, di condivisione, di partecipazione, di comunicazione, di ospitalità

reciproca, nel segno dell'amore e del riconoscimento della pari dignità di ognuno e di ognuna. Ecco la sfida che si pone, allora, all'azione evangelizzatrice della Chiesa: credere di più nella comunità; credere che sul serio, *«quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore»* (Evangelii Gaudium, 272).

Se il compito dei cristiani è quello di diffondere quella *gioia del Vangelo* che sempre nasce e rinasce nell'incontro con Gesù e se il principale ostacolo all'accoglienza di questa gioia è l'individualismo diffuso e triste che oggi domina, allora la missione dei cristiani deve partire da quella di diventare sempre di più **tessitori di fraternità**.

In questi giorni il **Centro Missionario Diocesano** si sta preoccupando di distribuire in tutta la diocesi il materiale utile per l'animazione dell'**OTTOBRE MISSIONARIO**. Se ce ne dovesse essere bisogno di altro, siamo a disposizione per ogni vostra richiesta. È possibile, tuttavia, consultando il sito **missioitalia.it**, scaricare gratuitamente eventuale altro materiale.



Il prossimo **1° ottobre** daremo inizio al **MESE MISSIONARIO** ricordando **P. Raffaele DI BARI**, nel **VENTESIMO ANNIVERSARIO** del suo martirio avvenuto in Uganda. Alle **ore 19,00** presso la **Parrocchia di San Giacomo Maggiore**, in **Barletta**, dove P. Raffaele ha ricevuto il Sacramento del Battesimo e ha celebrato la sua prima Messa, l'Arcivescovo presiederà l'Eucaristia.

Il **2 ottobre** alle ore **20,30** presso la **Parrocchia San Paolo, apostolo**, in **Barletta**, **Padre Corrado DE ROBERTIS**, *comboniano*, terrà una catechesi-testimonianza sul tema: **PADRE RAFFAELE DI BARI, TESSITORE DI FRATERNITÀ**.

Il **15 OTTOBRE** in **CORATO** alle ore **20,00** presso la **CHIESA MATRICE di SANTA MARIA MAGGIORE** vivremo la **VEGLIA MISSIONARIA DIOCESANA** presieduta dall'Arcivescovo, con la presenza e la testimonianza di **Padre Corrado DE ROBERTIS**, *missionario comboniano*.

Nella rinnovata consapevolezza di doverci coltivare in umanità, nell'essere pienamente partecipi del vissuto di ogni uomo e di ogni donna, ci è consegnata la chiave per vivere la vita al Vangelo e affermare la bellezza della fraternità.

Buon Ottobre Missionario a tutti!

*don Ferdinando CASCELLA, direttore
e l'equipe del Centro Missionario Diocesano*

106ª GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO 2020

Domenica 27 settembre

Una riflessione

Suona strano, in questo lunghissimo periodo di precarietà che viviamo, dover parlare di cambiamenti climatici, carestie, inondazioni che mettono in ginocchio intere popolazioni in svariate parti del nostro meraviglioso pianeta, quando il nostro unico pensiero è la pandemia legata al Covid-19.

Eppure, per riflettere sui motivi della mobilità umana, il santo Padre ha voluto ricordare, nel suo messaggio per la 106ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, l'importanza che il degrado e il deteriorarsi degli equilibri naturali riveste nella mobilità di intere etnie all'interno degli stessi Paesi di appartenenza o, al più, entro i confini degli stessi continenti.

La storia della dinastia davidica inizia proprio con una migrazione per carestia, quando Noemi e suo marito Elimelech lasciano Betlemme per divenire migranti nella terra dei moabiti.

Se l'atteggiamento dei moabiti fosse stato sulla falsariga di quello che noi abbiamo verso i migranti... forse sarebbe stata un'altra storia.

La sola Africa, con poco più di un miliardo di abitanti, ha al suo interno oltre 21 milioni di persone che migrano nello stesso continente a causa di siccità o calamità naturali, che rendono la loro stessa sopravvivenza molto problematica.

Ci siamo ritrovati a voler arginare un flusso di migranti provenienti dal nord Africa, sentendoci "invasi" da chissà quali portatori di Covid-19, vivendo per altro, le stesse fragilità che accompagnano i migranti provenienti da ogni luogo del pianeta, ignorando la stragrande schiera di profughi in marcia dinanzi ad inondazioni, pestilenze.

Ma, riprendendo l'esortazione del santo Padre nel suo messaggio, occorre fare un piccolo passo verso la conoscenza di coloro che fanno parte della mobilità umana; conoscere per comprendere le dinamiche che spingono **persone** ad intraprendere cammini che somigliano troppo all'esodo compiuto dalla famiglia di Nazareth, in fuga dal pericolo di una persecuzione nella sua terra.

È oltremodo importante, in questo nuovo modo di vivere la precarietà nata dalla pandemia, farsi prossimo di coloro che, oltre a dover fare i conti con carestie, alluvioni, cambiamenti del clima, persecuzioni razziali, devono anche trovare la forza



per poter ricominciare a vivere in una parvenza di dignità. E il nostro servire potrà rendere meno doloroso il distacco da quei beni che ogni uomo crea attraverso le relazioni e che, necessariamente, deve interrompere nel suo migrare.

Lo scorso 10 aprile, venerdì di Passione e morte di nostro Signore Gesù Cristo, tutti ci siamo ritrovati in quel silenzio assurdo, vissuto in piazza san Pietro; in quel silenzio siamo stati invitati ad ascoltare le uniche voci che si alzavano, voci di tutti i poveri, i migranti del pianeta che incarnavano il Servo Sofferente e Offerente sulla Croce. La strada che porta a riconciliarci con quell'amore senza confini che passa da una morte ignobile e giunge alla risurrezione passa necessariamente dall'ascolto del grido dell'uomo migrante, che chiede solo di ritornare a far parte di quel Creato che tutti noi stiamo contribuendo ad imbruttire.

E cresceremo nella fiducia nell'amore di Dio solo se riusciremo a dividerlo quell'amore, scevri da quelle ideologie politiche che ci allontanano dalla bellezza di essere un cuore solo in una sola Chiesa, in un mondo che è di tutti.

Lasciamoci coinvolgere dalla bellezza delle diversità, dall'armonia che ogni cultura ha in sé solo per poterla condividere, per promuovere una vera civiltà dell'amore.

Se realmente vogliamo rallentare e finalmente fermare il degrado che spinge moltitudini di persone a cercare nuove strade per poter ritornare a vivere con dignità, dobbiamo imparare, o meglio riscoprire il termine "collaborare". Collaborare a rendere noi stessi degni di chiamarci uomini e donne che sanno come ritornare a partecipare alla costruzione del Regno di Dio già ora, qui, mentre facciamo i conti con le nostre paure ancestrali che ci vedono combattere ad armi impari contro un nemico molto più infido dello stesso Covid-19: la durezza del cuore!

Riccardo Garbetta
Direttore Ufficio diocesano Migrantes

RECENSIONE

Pietro di Biase, *Salpi e Trinitapoli. Storia e Storie sulle rive della laguna, Trinitapoli 2019*



“Se descrivi bene il tuo villaggio, parlerai al mondo intero”. È quello che potrebbe aver pensato l'autore, Pietro di Biase, quando ha concepito il progetto editoriale di questo libro: descrivere il proprio “villaggio”, un luogo ameno che trasuda storia, arte e cultura in ogni suo angolo e che parla ai cittadini del mondo di una Puglia che per due volte si conferma tra le regioni più belle al mondo.

L'idea è nata dagli incontri, organizzati dall'Archeoclub di Trinitapoli e



tenuti nella biblioteca comunale, dal titolo *Pagine della nostra storia*, durante i quali il professor di Biase raccontava pagine e protagonisti della storia locale in una modalità nuova, “da racconto intorno al braciere”. Da quelle piacevoli serate è nato l'invito a mettere per iscritto quei racconti, al fine di soddisfare la curiosità di saperne di più, il piacere di conoscere il passato, in certi momenti anche glorioso del proprio paese, e soprattutto piantare il seme della memoria nel terreno delle nuove generazioni sempre più avvitate in un presente che non può avere senso senza la conoscenza del passato.

Per certi versi, questo libro è un compendio della ricerca storica che ha occupato buona parte della vita dell'autore, «... una narrazione della storia in termini divulgativi, atta a soddisfare la richiesta di una maggiore diffusione della cultura storica presso il grande pubblico», come lui stesso scrive nella premessa. Si inserisce a buon diritto nel filone della

Public History, una nuova forma di storiografia che si va diffondendo e che sposta l'interesse dagli “addetti ai lavori” a un pubblico più ampio e che necessita di un linguaggio più chiaro, che «rifugge lo specialismo e il complicato formalismo accademico».

Storia e storie sulle rive della laguna: nel titolo il libro dice tutto sulla struttura del testo che si compone di due parti: nella prima parte la vicenda storica del paese, dalle origini fino ai nostri giorni, la storia plurisecolare di Salpi con il suo modello sociale ed economico, l'insediamento del Casale della Trinità, le dominazioni che si sono succedute, dai della Marra ai Cavalieri di Malta e il singolare fenomeno della transumanza. Nella storia socio-economica del territorio si inserisce la storia religiosa del borgo e lo stretto legame con la diocesi salpense.

In questa prima parte trovano spazio anche brevi biografie di personaggi a cui il Casale ha dato i natali e che hanno illuminato la sua storia per la loro opera e gli studi che hanno travalicato il piccolo territorio del paese. Si parla di Pasquale Valerio, medico e patriota impegnato nel contrasto all'epidemia di colera nella seconda metà dell'Ottocento; di Giuseppe Tammeo, docente di Statistica nell'Università di Napoli; dell'economista e meridionalista Scipione Staffa, autore di importanti studi che rivelano un pensiero moderno e un'idea di giustizia sociale ed economica che gli valsero la considerazione di studiosi di tutta Italia e importanti riconoscimenti. In ultimo Michele Mauro, che con una sua pubblicazione del 1879 ha offerto una panoramica sulla vita quotidiana della comunità cittadina in tutti i suoi aspetti.

La vicenda dei profughi di San Nazario a Trinitapoli nella prima guerra mondiale e l'epidemia di malaria a cavallo tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del

Novecento concludono questa parte storica del libro di Pietro di Biase.

Se conoscere la storia di un territorio è importante per capire l'identità del luogo e della comunità che lo abita, ancora più significative sono le storie che nel tempo su quel territorio si sono depositate. Riportare alla luce storie ed episodi accaduti nel tempo e renderli più interessanti ammantandoli di una luce fantastica è stato l'intento dell'autore. È così per la storia della Signora delle Ambre, una nobildonna vissuta nella città degli ipogei a ridosso delle Saline nel secondo millennio a.C., il cui corredo di gioielli della preziosa resina è ammirato nel museo degli ipogei. Pietro di Biase ne scrisse una possibile vita, trasformando il simbolo del popolo vissuto in queste viscere della terra in una ragazza reale con un fascino senza tempo.

Seguono altri episodi di vita comunitaria che si insinuano nella storia descritta nella prima parte, rendendola più “leggera” e più vicina al comune sentire. Come le pagine riservate ad alcuni cittadini, il cui ricordo è ancora vivo nella popolazione più avanti con gli anni: lo scultore Antonio Di Pillo e la famiglia di musicisti Lacerenza, che tanto vivace hanno reso la vita culturale del paese al loro tempo.

L'autore chiude con una sintesi della storia di questo territorio che è quasi un'immagine pittorica. A leggerla ci si appropria della bellezza di questo «*lembo del Tavoliere di Puglia*», che tanto ha da offrire agli occhi di un visitatore, ci si immerge nella sua ricca storia che tanto ha da raccontare del popolo che lo ha abitato e, alle nuove generazioni, rivela tutta la potenzialità delle sue vocazioni che, in mani attente, potrebbero diventare occasione di sviluppo sostenibile e buona qualità della vita.

Maria Giovanna Regano

LA PAROLA DI DIO È/E IL GRIDO DEI POVERI

Riflessioni di don Mario Pellegrino a seguito della lettura del libro di José Comblin, *La forza della Parola*, Emi Editrice Missionaria Italiana, 1989

Come sappiamo, il termine ebraico “DABAR”, che noi generalmente traduciamo con l’espressione “PAROLA”, ha un significato molto più profondo perché indica la forza operante di Dio e non solo la sua espressione verbale: è contemporaneamente parola-azione di Dio.

Ma chiediamoci: dove è presente oggi questa “parola-azione di Dio”? A prima vista potrebbe sembrare una domanda inutile, perché la sua risposta è chiara e semplice: la Parola di Dio si trova nella Chiesa, perché la Chiesa l’ha ricevuta come deposito e la trasmette a tutti coloro che desiderano conoscerla.

Ma andando più a fondo, la risposta non appare così semplice, perché la Parola che noi membri della Chiesa ripetiamo all’infinito sembra che a volte non sia più capace di esprimere questa forza. Anzi, sembra che a volte i nostri discorsi e prediche suscitino maggiormente noia e indifferenza, piuttosto che entusiasmo nel vivere il Vangelo proclamato.

Sappiamo bene come sia facile parlare per ore senza comunicare nulla: basta ascoltare i notiziari televisivi, o certi candidati durante le campagne elettorali,... e perfino siamo invasi da un’impressione del tutto simile quando ascoltiamo delle prediche: quella parola proclamata sembra che rimanga parola e non riesca più a entrare nella nostra carne!

Chiediamoci: abbiamo per caso smarrito il segreto della forza della Parola di Dio? Come incarnare la Parola di Dio, allora? Mi ha incantato la risposta di José Comblin, nel suo libro “La forza della Parola” e voglio dividerla.

Comblin parte dalla considerazione che chi dice parola, dice comunicazione, dialogo: la parola è diretta a una persona particolare, o a un gruppo di persone, in ascolto. Ora, quando Dio parla, sceglie il suo interlocutore, gli parla a tu per tu, cuore a cuore: Dio non parla in astratto o nel vuoto dell’aria.

Ora sembra quasi che noi abbiamo smarrito questa arte di parlare cuore a cuore, perché non siamo più capaci di generare entusiasmo nel cuore di chi ci ascolta e né testimoniamo la voglia di cambiare noi e la società in cui viviamo.

Ascoltare e comunicare la forza di questa Parola che Dio ci rivolge cuore a cuore significa oggi camminare attraverso la storia di questo mondo, prendere parte alla speranza della

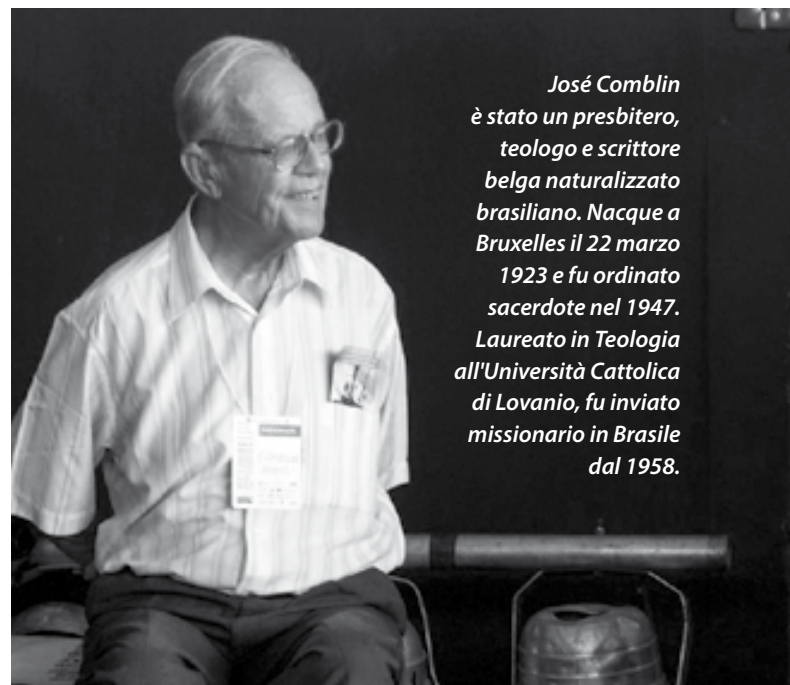
storia, lavorare e lottare per un mondo differente. Dio ci parla e noi parliamo Dio (e non solo parliamo di Dio) quando testimoniamo e viviamo la speranza attiva dell’azione trasformatrice del mondo.

In America Latina la Parola di Dio ha recuperato forza e significato a partire dalla voce dei poveri. Il Concilio Vaticano II non ha saputo osare e fare questa scelta in maniera esplicita, nonostante gli appelli del cardinal Lercaro; abbiamo dovuto aspettare la conferenza di Medellin, nel 1968, per avere questa chiara scelta della Chiesa non solo per i poveri, ma anche di una Chiesa povera.

La Parola di Dio oggi è presente nel grido dei poveri e per questo motivo ci chiama a fare la scelta dei poveri! Dio, infatti, non volle semplicemente rivestirsi di povertà per fare la sua comparsa in mezzo agli uomini, ma si fece povero allo scopo di potersi manifestare: non nonostante la povertà, ma per mezzo della povertà.

Quindi il segreto per riscaldare i cuori delle persone che ascoltano le nostre prediche, per entusiasmarli all’impegno della trasformazione nostra e della società, è solo uno: fare da eco al grido dei poveri, affinché le invocazioni dei poveri siano anche le nostre! Insomma se le nostre prediche sono considerate per molti discorsi vuoti e freddi, il motivo è che non sappiamo più ascoltare e vivere il grido per una vita dignitosa che si eleva a Dio dalle varie parti della terra.

Il Figlio di Dio si fece Gesù di Nazareth e questi divenne il grido dei poveri, si identificò con l’invocazione dei poveri. Nello stesso tempo, Gesù annunciò ai poveri la loro libera-



José Comblin è stato un presbitero, teologo e scrittore belga naturalizzato brasiliano. Nacque a Bruxelles il 22 marzo 1923 e fu ordinato sacerdote nel 1947. Laureato in Teologia all'Università Cattolica di Lovanio, fu inviato missionario in Brasile dal 1958.



zione: la sua parola divenne profetica e evangelizzatrice, Egli divenne il grido degli oppressi.

Da questo punto di vista, scopriamo, allora, come la Bibbia sia il libro della speranza: la Bibbia mantiene accesa la speranza in un mondo che dobbiamo trasformare, perché non fa che mentire ai poveri; la Bibbia ripete ai poveri che per essi c'è più speranza di quanto non lascino loro credere le menzogne dei potenti.

Oggi non riusciamo a toccare il cuore della gente perché abbiamo come un velo davanti agli occhi (il velo del potere, dell'apparire, dell'orgoglio, della ricchezza, del prestigio, o semplicemente dell'indifferenza e del voler stare comodi ...) che ci impedisce di vedere e ascoltare il grido dei poveri e degli oppressi di oggi. E lo Spirito Santo viene a toglierci questo velo per mezzo della provocazione che nel mondo ancora oggi esistono i poveri, e ci dice che Dio ha fatto e continua sempre facendo la scelta per i poveri, e che Lui chiama noi, suoi cooperatori, alla povertà perché Gesù assume nella sua vita incarnata il mistero della povertà.

Quando mai, infatti, la prudenza umana consiglia il partito dei poveri? È lo Spirito Santo, invece, che fa nascere una scelta simile, con così scarse probabilità di successo. Scommettere per i poveri vuol dire scegliere come Chiesa tutte le apparenze del fallimento, così come la croce abbracciata e caricata da Gesù è segno di un apparente fallimento. Lo Spirito Santo ci invita a fare la scelta per i poveri, quella che offre minori garanzie per il futuro e il rischio maggiore per il presente.

Gesù, nel momento di morire sulla croce, ha lanciato un grido: è morto gridando. È il grido di invocazione di ogni persona schiacciata, ridotta all'impotenza totale (anche se noi a volte vogliamo cancellare quel grido scandaloso e preferire un Gesù capace di morire più serenamente, un Gesù meno umano e più celestiale).

E questo grido di Gesù è rivolto in primo luogo al Padre, e Lo chiama in causa: come il Padre può tollerare questa morte? Gesù sa molto bene che la malizia delle persone non esisterebbe, se il Padre non la permettesse.

Al tempo stesso, però, questo grido è invocazione di fiducia: il grido raggiunge il suo obiettivo, giunge agli orecchi di Dio. Questo grido significa che c'è ancora un ultimo ricorso per le vittime dell'ingiustizia; l'abbandono non è mai totale, c'è sempre un'ultima istanza.

Il Padre parla nella passione e nella croce del Figlio: la sua parola non è discorso, ma offerta e donazione di vita. Dio soffre, Dio è umiliato, Dio muore come è successo e succede tante volte con gli esseri umani. Al tempo stesso il Padre mostra nella fede di Gesù la via della salvezza: la fede è sperare nella risurrezione dal fondo dell'umiliazione e dell'annientamento.

L'estendersi del grido dei poveri dalle origini di Israele fino al termine del nuovo Israele, cioè lungo l'intero corso della storia umana, rivela la potenza del grido di Dio.

Gesù è risuscitato, ma il suo Regno non è ancora definitiva liberazione dalle angosce dell'oppressione e dalle sofferenze provocate dalle varie forme di ingiustizia. Il nuovo popolo di Dio continua a vivere la medesima condizione umana di oppressione e di umiliazione; fa anch'esso l'esperienza di chi è indifeso e abbandonato: gli stessi discepoli di Gesù subiscono anche la persecuzione a causa della fede che annunciano.

Il grido dei poveri presente nel grido di Gesù continua vivo e presente nel grido dei discepoli: è il grido che nasce dalla sofferenza, umiliazione, angoscia, persecuzione; la vita di Gesù continua sempre sfociando nella passione e nella croce. In mezzo a queste angosce, lo Spirito è presente, viene in aiuto e trasforma l'angoscia in fede: ci dice che Gesù si fa carne e sangue per entrare nel destino di lotta e di dolore, di angoscia e di speranza degli oppressi.

Lo Spirito ci insegna che la fede consiste nel riprendere e assumere questo stesso grido nelle stesse situazioni di vita di oggi. E lo stesso Spirito che risuscita Gesù ci libera dalla morte delle nostre inerzie, passività e paure. Se oggi non tocchiamo con le nostre prediche il cuore delle persone forse è perché non cerchiamo più di ascoltare il grido di Gesù in croce nella voce dei poveri o semplicemente nella loro silenziosa sofferenza: il grido dei poveri e la nostra testimonianza del Vangelo devono essere inseparabili, costituiscono due espressioni di una sola parola di Dio, sono le due facce della stessa moneta.

Perché le nostre prediche tocchino i cuori e rivelino la forza della Parola, Dio esige da noi una scelta per i poveri, una scelta non fatta appena di buone intenzioni o di belle parole vuote, ma di un cambiamento di vita, di una vera nostra conversione: Dio ci chiede che ci svuotiamo di noi stessi, che rinunciamo ai vantaggi personali per poter udire il grido del povero, e così poter stare a fianco di Dio e comprendere la risposta che Lui offre all'invocazione. Ora, è chiaro che può vedere la povertà solo chi cerca di toccarla con mano senza fuggirne lontano; può udire il grido solo chi non si tappa le orecchie con un discorso religioso che piaccia a tutti, e che soprattutto lasci i nostri cuori tranquilli, in pace e sicuri.

Potremo essere respinti dagli stessi oppressi che intendiamo evangelizzare, perseguitati da coloro che vogliamo aiutare e uccisi da coloro che vogliamo salvare. Non è forse accaduto tante volte? Non ha conosciuto Gesù stesso questo destino? Al termine della nostra vita missionaria, quanti insuccessi, quanti sogni svaniti, quanti errori commessi, quante speranze spazzate via dalla storia! Ma la fede consiste nel perseverare, nel non desistere; con gli occhi fissi su Gesù la fede non ha bisogno del trionfo per perseverare, perché la fede possiede un potere creatore, ha il potere di dar vita, di fare un mondo nuovo. E che Dio ci aiuti a continuare a sognare e a lottare per trasformare noi e la società in una civiltà dell'amore e della fraternità, della giustizia e della pace.

Vostro, sac. Mario Pellegrino

BARLETTA. SANT'AGOSTINO UNA CHIESA ACCESSIBILE, MA NON TROPPO

A qualcuno non sarà sicuramente sfuggito che insieme al cancello che circondava il parcheggio del vecchio ospedale è sparita anche la rampa per l'accesso di anziani e disabili alla parrocchia Sant'Agostino in Barletta. Il giorno 3 agosto, alle ore 16, con una sobria cerimonia è stato inaugurato il nuovo spazio di piazza Principe Umberto. Una piazza al servizio della chiesa ma, una chiesa non più al servizio dei disabili e dei più anziani. Inaugurazione rinviata, quindi, per loro, che possono ammirare la nuova piazza ma usufruire della stessa solo parzialmente. Di seguito una breve intervista effettuata a Don Roberto Vaccariello, parroco di Sant'Agostino.

Don Roberto, cosa pensi di questa situazione?

Sono molto amareggiato e deluso per questa situazione. La rampa è stata rimossa, con la promessa da parte del sindaco di ripristinarla al termine dei lavori di ripavimentazione dell'area. Al termine dei lavori, è stata inaugurata la nuova piazza ma la parrocchia è stata privata di una struttura essenziale e indispensabile, vista la

presenza nel quartiere di numerose persone anziane.

Nel progetto era prevista la rimozione della rampa?

Che io sappia no. Questa situazione è nata per un incontro avuto casualmente col sindaco una mattina. Mi chiese il permesso di poter rimuovere la rampa per poter procedere alla ripavimentazione dell'area sottostante alla stessa e rendere così uniforme tutta l'area di piazza Principe Umberto.

Di fronte a tale richiesta mi sorsero parecchi dubbi perché ero consapevole del fatto che la parrocchia non avesse a disposizione i fondi per l'installazione di una nuova rampa.

E perché hai accettato?

L'ho fatto perché, esponendo questo problema, il giorno successivo in presenza della famiglia Faggella e di alcuni commercianti della zona, il sindaco ha promesso che la reinstallazione della rampa sarebbe avvenuta a spese del comune.

Qualcuno potrebbe obiettare dicendo che la rampa sarebbe ad uso privato e che quindi la questione non riguarderebbe il comune.

Noi non stiamo chiedendo al comune una struttura ex-novo ma semplicemente il ripristino della rampa che la parrocchia già possedeva grazie a una donazione effettuata negli anni '90 dalla famiglia Faggella.

Vorrei ricordare inoltre che quella rampa fu installata per agevolare i volontari dell'unitalsi a far accedere alla chiesa agli ammalati su sedie a rotelle.

Ci sono stati alcuni disabili e anziani che, vedendo



l'assenza di una struttura di accesso agevolato alla chiesa sono andati via.

Cosa chiedi quindi all'amministrazione?

Chiedo che si dia attenzione agli ammalati, in maniera particolare a coloro che per gravi motivi di salute non possono

accedere alla chiesa e che hanno bisogno della rampa per la necessaria partecipazione alla vita della comunità affinché la disabilità non diventi un ostacolo, ma possibilità di testimonianza per tutti.

Michele Napoletano
Referente parrocchiale
della Pastorale Giovanile



VADEMECUM PER UNA CONSULENZA NELLA FRAGILITÀ MATRIMONIALE

Una guida per canonisti, sacerdoti e operatori della pastorale familiare



“Dal campanile al campanello” una conversione pastorale a tutto tondo quella che suggerisce don Emanuele Tupputi vicario giudiziale del Tribunale diocesano di Trani-Barletta-Bisceglie, impegnato nel servizio di accompagnamento e accoglienza dei fedeli separati della medesima Arcidiocesi e autore del *Vademecum per la consulenza nella fragilità matrimoniale* utile a quanti, a vari livelli (sacerdoti, operatori di pastorale familiare e del diritto canonico), sono quotidianamente a contatto con fedeli feriti. Si tratta di uno dei pochi esempi di *Vademecum* elaborati nelle diocesi italiane, messo a disposizione, anche, per quanti si avvicinano per la prima volta al mondo della giustizia relativa alla nullità matrimoniale o non hanno un’adeguata preparazione giuridico-canonica.

Pertanto, come ribadisce Mons. Semeraro nella prefazione «l’opera che il lettore ha fra le mani rispetta l’istanza fondamentale della reciprocità fra due aspetti del ministero ecclesiale in genere, validi e ancora più cogenti in rapporto al matrimonio: quello pastorale e quello giuridico». Reciprocità fondamentale per compiere una corretta consulenza che non deve essere intesa come una fredda attività burocratica, ma “un prendersi cura e un prendere a cuore” le diverse situazioni di fragilità matrimoniale.

Il *Vademecum* è strutturato in sei capitoli, un’appendice ed un’ampia bibliografia. Nel testo sono riportate indicazioni pratiche circa lo svolgimento del colloquio con la coppia, le modalità di individuazione degli apporti probatori per sostenere un’eventuale richiesta d’invalidità matrimoniale, la documentazione utile da fornire sempre in vista di un procedimento giudiziale e delle indicazioni pastorali alla luce dell’Esortazione apostolica *Amoris laetitia*, qualora non fosse possibile intraprendere l’iter processuale. Il testo si configura come una guida agile ed elaborata al fine di inserire pienamente la prassi giudiziaria nella dimensione pastorale superando le presunte contrapposizioni tra pastorale e diritto e crescere come comunità cristiana, sempre più, nell’arte dell’accompagnamento, del discernimento e dell’integrazione per il bene di tutti i fedeli che ci sono affidati ed in particolar modo per quei fedeli «più fra-

gili, segnati dall’amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza» (AL 291).

Sommario

Introduzione (S.E. Mons. Leonardo D’Ascenzo), Sigle, Prefazione (S.E. Mons. Marcello Semeraro), Premessa (Don Emanuele Tupputi), Introduzione (Dott. prof. Paolo Stefani).

I. *Mitis iudex Dominus Iesus*. Convergenza tra diritto e pastorale; **II.** Indicazioni pratiche per la consulenza; **III.** Guida per il consulente circa i capi di nullità; **IV.** Novità del motu proprio *Mitis iudex Dominus Iesus*; **V.** Matrimonio misto nel CIC; **VI.** Indicazioni pastorali alla luce di *Amoris Laetitia*.

Appendice: 1. Reciproca cooperazione tra pastorale e diritto canonico (Dott. prof. Luigi Sabbarese); 2. Questionario per la ricostruzione della vicenda matrimoniale; 3. Scheda e foglio di valutazione della consulenza; 4. Glossario sul processo di nullità matrimoniale; 5. Risposta ad alcune frequenti domande dei fedeli. Bibliografia essenziale.

Come POTER ACQUISTARE il volume del *Vademecum*?

Quanti fossero interessati all’acquisto del testo possono inviare un’email, specificando il numero delle copie, ad uno dei seguenti indirizzi di posta elettronica:

tribunalecclesiastico@arcidiocesitrani.it
rotas@editricerotas.it



Edith e Alberto
Assistenza anziani
Rimini

▶ another place



**Continueremo
a sognare progetti.
E a realizzarli insieme.**

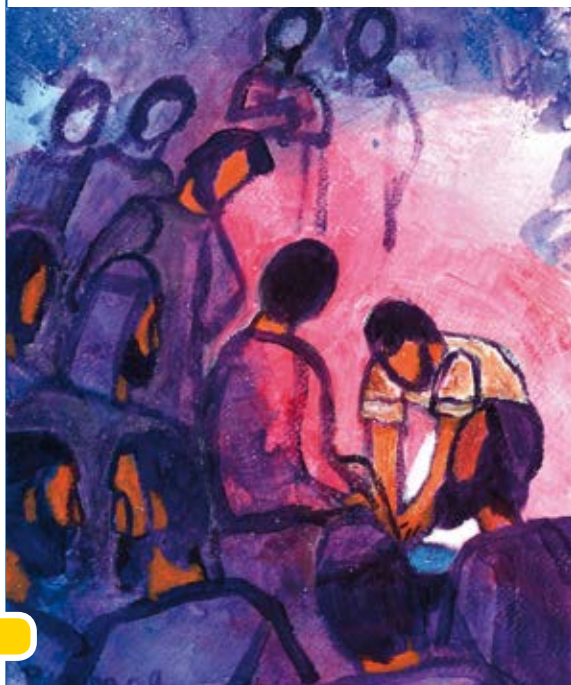
8xmille.it

**C'è un Paese che non ha mai smesso
di prendersi cura dei più deboli.
È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica.**

DALLA PARTE DEI POVERI

IL VOLTO DI UNA CHIESA POVERA

**Percorso formativo
SDF 2020-2021**



28 settembre 2020 – ore 20,00

Parrocchia Spirito Santo - TRANI

INAUGURAZIONE ANNO FORMATIVO

interviene **Sr. Antonietta Potente**

***Il dolore dell'Umanità,
del Cosmo, di Dio in tempo di prova***

La comunità cristiana è il luogo in cui si fa memoria del Signore. Nei poveri la Chiesa riconosce il suo Signore umiliato e sofferente. I poveri sono sacramento del Signore. Per questo essa è anche il luogo della memoria e della dedizione ai poveri, perché la "carne ferita" del Crocifisso-Risorto non venga dimenticata e trascurata, bensì riconosciuta, curata e custodita. La cura per i poveri rivela il volto di una Chiesa "santa", non distratta e indaffarata, al passo del suo Signore e Maestro, il Cristo salito sul trono della croce e sulla cattedra del servizio. Sulla scia del Concilio Vaticano II, del Magistero di papa Francesco e degli Orientamenti pastorali della nostra Chiesa diocesana, il percorso formativo di quest'anno intende essere un aiuto alla riflessione, un invito all'azione dei credenti perché nella loro esistenza e nella loro carne il mondo possa vedere i segni del Signore che ha salvato la sua Chiesa attraverso povertà e persecuzioni. Come cristiani e come comunità cristiane siamo provocati ad aprire gli occhi e a lasciarci interpellare dal Vangelo e dai poveri. Siamo chiamati a farci attenti alle nuove povertà che si stanno diffondendo nel nostro contesto sociale in maniera spesso nascosta e silenziosa, dopo questa emergenza sanitaria. "Il mondo, le città, le parrocchie, a motivo della pandemia, appaiono case di un'umanità impoverita e afflitta. Gesù vi entra, non si mantiene a distanza, e partecipa soffrendo con chi soffre, piangendo con chi piange (cf. Rm 12,15), si indigna perché il male degli uomini lo turba profondamente (cf. Mt 26,36-39). Gesù non possiamo che pensarlo e sperimentarlo così: una persona che ci considera suoi amici, ci vuole bene, ci ama, viene a stare tra noi, condivide la nostra esperienza, soffre e piange con noi" (L. D'ASCENZO, *Una chiesa che ha il sapore della casa. Una casa che ha il profumo della Chiesa. Orientamenti pastorali 2020-2023*, p. 45).

PRIMO PERIODO

6 e 20 ottobre / 3 e 17 novembre 2020

Itinerario biblico

Il volto di un Dio dalla parte dei poveri

- "Dio ascolta il grido del povero" (Sal 34,7)
- "Ai poveri è annunciato il Vangelo" (Mt 11,5)
- "Uno stile per le prime comunità cristiane" (Atti)

SECONDO PERIODO

12 e 26 gennaio / 9 e 23 febbraio 2021

Itinerario ecclesiologicalo-spirituale

Una Chiesa povera con e per i poveri

- Approfondimento della Carta pastorale Caritas Italiana: "Lo riconobbero nello spezzare il pane"
- Approfondimento del Documento di Caritas Italiana sulle Caritas parrocchiali: "Da questo vi riconosceranno"
- Destinazione universale dei beni e opzione preferenziale dei poveri
- Modelli alternativi al consumismo: sobrietà e custodia del creato
- Educazione alla mondialità

L'iscrizione al corso è di 20,00 euro

da consegnare con la scheda entro l'inaugurazione dell'anno
al termine dell'anno verrà rilasciato un **attestato di partecipazione**

scuoladiformazione@arcidiocesiditrani.it

- Nuovi stili di vita per un nuovo umanesimo
- Economia e gestione dei beni ecclesiastici: aspetti giuridici, amministrativi e fiscali
- Riscoprire il dono e la gratuità (economia di comunione, economia di felicità, ecc.)

TERZO PERIODO

9 e 23 marzo / 13 e 27 aprile 2021

Itinerario socio-pastorale

Sfide pastorali tra antiche e nuove povertà

- Povertà vecchie e nuove nel nostro contesto sociale: appelli e sfide
- La comunità parrocchiale di fronte alle povertà oggi: percorsi possibili
- Ascoltare il grido della terra e dei poveri (Laudato si')

SEDI DELLA SDF

TRANI Parrocchia Spirito Santo

BARLETTA Parrocchia SS. Crocifisso

BISCEGLIE Consultorio familiare EPASS

CORATO Parrocchia San Giuseppe

FORANIA Centro parrocchiale S. Stefano - Trinitapoli

Le lezioni si svolgeranno

1° e 3° martedì del mese dalle ore 20:00 alle 21:30